

# CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA MENSILE**  
**1934. XII° FEBBRAIO N. 2**

Direttore: ANGELO MANARESI  
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

### SOMMARIO

Rostro d' Oro ad aquile d' Abruzzo (con 1 tavola fuori testo - A. Manaresi.

Il Campanile di Brabante (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - D. Kudatis.

Goliardi sul Gran Sasso (con 2 illustrazioni) Dr. N. Urbani.

Pain de Sucre d'Envers du Plan (con 1 illustrazione e 2 tavole fuori testo) - P. Emardi.

Monte Nevoso (con 1 illustrazione) - G. Intihar.

Le Cime di Chiareggio (con 2 illustrazioni) - G. De Simoni.

Con gli sci nelle Dolomiti (con 1 illustrazione) Ing. A. Daverio.

Cronaca alpina (con 5 illustrazioni).

NOTIZIARIO: Istituzione delle « Medaglie al valore atletico » e della « Stella al merito sportivo » - Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato delle pubblicazioni - Commissione rifugi - Comitato scientifico - Club Alpino Accademico Italiano - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Varietà.

# II<sup>a</sup> MOSTRA DELLO SPORT ALLA XV<sup>a</sup> FIERA DI MILANO

12 - 27 APRILE 1934 XII

*INDUSTRIALI e COMMERCianti !!!  
PARTECIPATEVI.*

**SPORTIVI !!! VISITATELA, vi troverete tutti gli articoli  
inerenti agli sports che praticate**

**50 % DI RIDUZIONI FERROVIARIE**

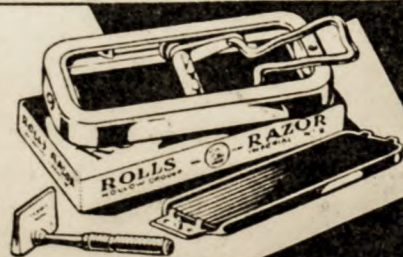
Informazioni  
DIREZIONE FIERA  
MILANO  
Via Domodossola

**IL RASOIO DI SICUREZZA PIÙ ECONOMICO DEL MONDO**

**NOVITA**  
**ROLLS RAZOR**

UNA SOLA LAMA  
ripassata e  
riaffilata nel  
suo astuccio

**DURA TUTTA LA VITA**



AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA: EMANUELE TURIN, 6 VIA BELLINI - TORINO

# "LA VOCE DEL PADRONE"



R. 6<sup>bis</sup> L. 1500,-  
R. 600<sup>bis</sup> a mobile L. 1800,-

**Trent'anni di esperienza nel  
campo della riproduzione dei  
suoni!**

Chiedete presso i migliori rivenditori  
il significato di questa affermazione

## **RADIO E RADIO-GRAMMOFONO** **Supereterodine R. 6<sup>bis</sup> - R. 600<sup>bis</sup> - R.G. 60<sup>bis</sup>**

Prodotti italiani per l'anno XII

6 valvole coi nuovissimi tipi 58, 2A6, 56 /  
Diodo per la rivelazione lineare / Diodo  
per la regolazione automatica del volume  
col sistema dilazionato che non menoma  
la sensibilità / Trasformatore d'alimentazio-  
ne schermato per lo scarico dei disturbi  
della rete / Pentodo finale di potenza /  
Watt 3 d'uscita indistorti / Risonanza del  
mobile particolarmente studiata.

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

Nei prezzi è escluso l'abbonamento alle radioaudizioni



R. G. 60<sup>bis</sup> L. 2600,-



S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. Vitt. Em., 39    TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89    NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia e Colonie

## **IL PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE**

**VIEUX  
COGNAC  
SUPERIEUR  
BRANCA**



**RINVIGORISCE**



**FERNET-BRANCA**

**||| S'A FRATELLI-BRANCA |||  
||| DISTILLERIE MILANO |||**



La « BALILLA » sulla mulattiera tra Valgioie e la Sagra di S. Michele (Valle di Susa)

## Automobilismo alpinistico

---

Il Club Alpino Italiano ha, nel primo articolo del suo Statuto, stabilito, in modo ben chiaro, i suoi scopi: propagandare la passione per l'alpinismo e far conoscere le montagne. A tal fine, sappiamo quanto la nostra Istituzione abbia fatto in tutti i campi: per invogliare alla vita ed alla lotta sull'Alpe, occorre facilitare in ogni modo colui che intende lasciar la città per le alte valli, occorre assisterlo dal momento che acquista l'equipaggiamento a quando giunge nei rifugi, è necessario preparargli mezzi ed agevolazioni di viaggio, e predisporgli facilitazioni di soggiorno nei centri di fondo valle.

La nostra Istituzione che, da oltre sette decenni, conosce le difficoltà e le contrarietà perchè l'organizzazione turistica ed alpinistica delle nostre Alpi abbia opportunamente a svilupparsi ed a perfezionarsi, trovò nell'automobilismo uno dei suoi migliori alleati!

Pensate quale dose di buona volontà occorre, sulle cigolanti diligenze, per raggiungere, dai lontani centri ferroviari, la testata delle valli; quanto tempo occorre impiegare per portarsi dalle città all'inizio della marcia!

Crediamo sinceramente di poter affermare

che l'alpinismo non avrebbe, in ogni nazione alpina, assunto al grandioso sviluppo attuale, se non fosse intervenuto l'automobilismo ad avvicinare le montagne alla pianura ed a rendere attraente e meno disagiata il viaggio di approccio.

Gli anziani nostri colleghi ci han lasciato scritto, nelle minuziose relazioni dei primi loro viaggi ed ascensioni, tutti i particolari delle lente ascese per carrozzabili e mulattiere; ed in mancanza d'altro, ci han fatto conoscere anche la poesia degli ombrosi percorsi di fondo valle o l'assoluta salita da un villaggio all'altro. Ma i giovani delle nuove generazioni non hanno conosciuto la tortura della lenta ascensione in una traballante e monumentale corriera che, alla media di quattro chilometri all'ora, s'inerpicava per le tortuose vie delle Alpi, sotto il sole infuocato e con accompagnamento di mosche e di tavani!

Il Club Alpino Italiano ha salutato con gioia ed entusiasmo il primo apparire delle mal carrozzate autocorriere: sembrò, allora, di rinascere a nuova vita. Ci ricordiamo di una pubblicazione, molto pratica, edita dalla nostra Sezione di Torino: « Itinerari effettuabi-

anche se  
la vostra barba  
fosse

*dura come una spazzola*



**GIBBS**

l'azione meravigliosa del  
**COLD CREAM**  
contenuto in forte dose nel  
**SAPONE PER BARBA GIBBS**  
vi garantisce un viso  
piacevolmente e perfettamente  
sbarbato

Il Sapone GIBBS per barba ha oggi, nel Nuovo Astuccio brevettato, una veste degna della sua perfezione.

Questo nuovo astuccio, una vera sintesi di Igiene, Praticità, Eleganza, Economia, si può rifornire col Sapone GIBBS per barba, modello di ricambio.



ESIGETE IL  
NUOVO ASTUCCIO  
BREVETTATO.  
COMPLETO  
SI VENDE  
A LIRE  
5.50

IL SAPONE  
NUOVO DI  
RICAMBIO  
COSTA SOLO  
Lire 3.-

604  
JOUPROU  
BORNIER

S A STABILIMENTI ITALIANI GIBBS MILANO

li in uno o due giorni», compilato da eminenti alpinisti nel 1906: sembrava già di avere, a portata di mano, tutte le Alpi occidentali, anche soltanto con l'ausilio delle ferrovie, tramvie e diligenze!

Comparvero i primi autobus, che, in pochi anni, invasero tutte le valli: il volumetto fu sorpassato; oggi, con l'automobile, quasi tutte le gite sulle Alpi potrebbero essere raggruppate sotto lo stesso titolo!

Mancava ancora un mezzo che desse maggior libertà di movimento: gli autoservizi pubblici hanno necessità di orari, sono legati al servizio postale; gli autobus da noleggio corrispondono perfettamente alle esigenze delle comitive numerose; le automobili normali hanno parecchi... inconvenienti per le tasche della maggior parte degli alpinisti.

Poi, non tutte le strade si prestano alle autovetture di notevole lunghezza e carreggiata: in moltissime alte valli delle Alpi, tanto sul versante italiano, quanto su quello straniero, alla carrozzabile di fondo valle, terminante al capoluogo, fanno seguito carrareccie e mulattiere che stanno fra la rotabile ed il largo sentiero e che s'inerpicano, a sgropate, per valloncelli e contrafforti, fino alle ultime frazioni, fino alle baite, ove si concentra la raccolta del fieno.

Abbiamo certi rifugi di fondo valle, verso i 2000 metri, ai quali, con un po' di buona vo-

lontà, quattro ruote possono giungere senza gravi difficoltà.

Vi ricordate, o amici alpinisti, quante volte, lasciato l'automezzo che vi aveva portato fin nella piazzetta, sotto il campanile del capoluogo, avete dato addio, con rimpianto, al caldo motore ed avete sognato un mezzo meccanico che vi evitasse la lunga e faticosa ascesa, per la via soleggiata, sotto un monumentale sacco, e vi avesse risparmiato anche le forze per dove, realmente, si inizia l'alpinismo?

La FIAT, la grande industria nazionale che bene ha meritato dall'Italia, in terra, in mare ed in cielo, ha creato e lanciato l'automobile «Balilla», facendo un vero dono agli alpinisti!

Noi non vogliamo tessere qui l'elogio tecnico della portentosa vettura: le migliaia e migliaia di esemplari che già circolano sulle strade del mondo, sono la migliore documentazione dei pregi di questa italianissima macchina. Ogni giorno è un corteo interminabile di queste invidiate automobili, che esce dalle officine del Lingotto a Torino, per irradiarsi sulle vie delle pianure, delle colline e dei monti!

Desideriamo, invece, soffermarci alquanto sulle possibilità dell'utilizzazione della «Balilla» sulle strade di montagna, particolarmente come ausilio preziosissimo all'alpinista della città, il quale deve fare la sua corsa



LA «BALILLA» su una mulattiera difficile



a starter automatico, tipi orizzontale, verticale, rovesciato

*Partenza immediata  
Non più batterie scariche  
Non più cilindri ingolfati  
Messa in moto istantanea*

**Il Carburatore ideale adottato dai principali Costruttori**

**S. A. I. SOLEX**

Via Nizza N. 133 - TORINO - Telef. 65-720 - 65-954



nel breve intervallo di tempo che intercede fra il sabato sera ed il lunedì mattina.

Sappiamo quale media chilometrica la piccola vettura possa mantenere sulle buone strade che attraversano le pianure e salgono i fondo valle: vi sono documentazioni impressionanti ed interessanti per la loro obiettività. Fra le molte che abbiamo sott'occhio, vediamo un esempio che colpisce indubbiamente: moltissimi nostri soci conoscono le difficoltà della strada che da Cuornè, per Pont Canavese e la Valle dell'Orco, sale a Ceresole Reale nel Parco Nazionale del Gran Paradiso; sono oltre mille metri di dislivello concentrati in alcuni pochi tratti, curve e tornanti strettissimi; in totale, uno sviluppo di 45 chilometri, che le auto meglio pilotate hanno sempre impiegato un'ora a percorrere. La « Balilla » è riuscita a salire in 50 minuti, il che significa portare gli alpinisti di Torino in ore 1,40, alla base del Gruppo del Gran Paradiso. Lasciare cioè la città nel pomeriggio del sabato, farsi un'ascensione a vette fra i 3500 ed i 4000 metri e ritornarsene comodamente, la sera della domenica, a casa!

Ma, a parte questi vantaggi di avvicinamento rapido ed economico alla montagna (è noto come occorra soltanto un litro di benzina per ogni dodici chilometri circa), vediamo dove il motorino-prodigio riesca a trascinare la ben equilibrata vettura, per comprendere quale ausilio possa rappresentare la « Balilla » per le marcie di avvicinamento alla base delle montagne.

Spigoliamo fra le molte notizie documentate da fotografie, che pervengono da tutte le regioni montuose: si tratta di automobilisti i quali, entusiasti della prova della loro « Balilla », inviano, spontaneamente, attestazioni di gioia e di soddisfazione.

Il Sig. Botioff di Sofia ha scalato, senza difficoltà, il Monte St. Nicolas, raggiungendo il monumento commemorativo sulla vetta (m. 1500), ritenuta inaccessibile alle automobili, per la ripidità della strada di accesso.

La « Balilla » del Sig. Guido Authemann è andata da Torino al Santuario di Belmonte, salendovi, in un'ora, da Valperga, per una strada che sta tra la carreggiabile e la mulattiera.

Un'altra « Balilla », guidata dall'autista Achille Carella, è salita recentemente al Passo Tre Croci, senza catene alle ruote, malgrado che la neve caduta, con uno strato di oltre trenta centimetri, avesse impedito l'accesso a tutte le altre macchine che vi si erano provate.

Giovanni Ricci, avendo a bordo della propria « Balilla » il Sig. Begni, corrispondente del « Mattino d'Italia », ed altre due persone, ha compiuto felicemente la traversata delle

Ande, da Mendoza a Santiago del Cile. Con questa traversata è stato così completato il « raid » dall'Atlantico al Pacifico, attraverso l'immensa pianura argentina e la più alta ed impervia catena montana del Nuovo Mondo. Il « raid » ha suscitato enorme entusiasmo ed ammirazione in tutta l'America Latina.

La « Balilla » del Sig. Marco Allegrino ha scalato, per la prima volta, il Monte Boglegio, partendo da S. Sebastiano Curone, e raggiungendo la vetta che mai era stata calcata da ruote di autoveicoli.

In Calabria, un'altra autovettura dello stesso tipo, pilotata dall'ing. Rizzo, riuscì ad inerparsi fino al villaggio di Mancuso, nella Sila: malgrado l'ascesa del bivio d'Albi, alcune ripidissime salite e le curve strette e continue, la prova è riuscita brillantemente.

Il Sig. Mario Ghisalberti riuscì a raggiungere, da Selvino, nel Bergamasco, il paesetto di Aviatico, percorrendo la mulattiera che, in alcuni punti, è faticosamente transitabile anche a piedi: erano a bordo tre persone.

Ancora altri esempi: una « Balilla » è salita sino al Santuario di S. Abaco, sull'erta del Musinè, in Valle di Susa, vincendo, con i propri mezzi, l'ardua e ripidissima mulattiera che mai era stata percorsa da nessun'altra automobile. Uno « spider » di serie è salito alla Sagra di S. Michele, alla famosa Abbazia che dalla vetta dell'erto Monte Pirchiriano domina la Valle di Susa: la macchina si è inerpata per la mulattiera che, in alcuni punti, segna pendenze superiori al 50 % ed ha svolte a 180°, con un fondo stradale impossibile. Fatto il primo « raid », la « Balilla » è poi salita quotidianamente alla Sagra.

Se lo spazio non difettesse, potremmo citare centinaia di altri esempi.

E' una nuova politica stradale che si può così adottare in molte valli delle nostre Alpi, là dove la costruzione di una nuova rotabile per tutti gli altri veicoli impegnerebbe una spesa di milioni e, perciò, manterrebbe, chissà ancora per quanto tempo, inalterata la rete stradale. Con pochi lavori di miglioramento alle vecchie carrareccie, eliminando qualche scalino più accentuato nelle larghe mulattiere di fondo valle, asportando qualche masso nelle curve più strette, ecc., con lavori, cioè, di poco conto, che anche le finanze locali possono sopportare, viene data la possibilità alle piccole, ma potenti macchine della FIAT, di inerparsi regolarmente là dove non giunse prima che il lento mulo o la modesta carrettella, e di portare, perciò, la vita del turismo in molti paesi ora tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione.

Potrebbe essere, per molte zone delle nostre Alpi, un notevole contributo alla soluzione del problema economico montano.

## BARDONECCHIA

L'inizio della fortuna invernale di questo magnifico centro sciistico delle Alpi Cozie settentrionali fu contrastato dai... carabinieri! E non avevano torto i tutori dell'ordine pubblico a preoccuparsi nel veder scendere da un treno, in piena notte freddissima di un inverno molto nevoso, quattro individui armati di due lunghi «così» in legno e di un interminabile bastone ferrato, munito, ad una sua estremità, di un disco in ferro!

Era la prima pattuglia sciistica che scendeva a Bardonecchia dal lento convoglio notturno, detto Menelik, ben noto agli alpinisti d'anteguerra: Adolfo Kind, il papà degli sciatori in Italia, Adolfo Hess, Ubaldo Valbusa.

Essa era diretta al Monte Tabor, m. 3177: l'invitante meta alla testata della lunghissima Valle Stretta. Da allora, quante furono le comitive che son salite, con gli sci, per la magnifica valle dolomitica verso una delle tante vette, ad uno dei molti passi che offrono itinerari sciistici d'eccezione?

Bardonecchia, la cui stazione ferroviaria è situata a metri 1256 di altitudine, ha un suo particolarissimo primato: è l'unico centro sciistico delle Alpi al quale si possa giungere, comodamente seduti, in un treno ben riscaldato, direttamente, senza cambiare carrozza, da Roma, Napoli, Firenze, Genova, Torino, Milano, Calais, Boulogne, Parigi, Bordeaux e

Lione. Fra le sue fortune vi è quella di trovarsi su una delle più importanti arterie ferroviarie d'Europa: la trazione elettrica mette questa bella cittadina a poco più di un'ora e mezza da Torino.

Avviene, perciò, che, mentre vi converge un buon movimento internazionale di turisti invernali, gli sciatori del triangolo Torino-Milano-Genova, approfittando delle particolari facilitazioni ferroviarie, ne fanno meta frequentissima e base per le loro escursioni.

E', infatti, un pregio ben invidiabile che possiede Bardonecchia: salvo casi di eccezionale magra nevosa, è possibile calzare gli sci alla stazione ferroviaria, donde, in un quarto d'ora, per pianeggiante strada, si giunge sui vasti campi di esercitazione, posti in felicissima esposizione alla base della dorsale del Colomion, ed allo sbocco della Valle Stretta.

Prima di salire idealmente nelle zone preferite dagli sciatori alpinisti, diamo uno sguardo alla magnifica organizzazione turistica invernale che il Comune e l'Azienda Autonoma di cura di Bardonecchia hanno saputo apprestare, a prezzo di ingenti sacrifici finanziari.

La grande pista di salto del Colomion era già stata costruita dallo Sci Club Torino fin dal 1907, in occasione del primo grande concorso sciistico internazionale, che vide i prodigiosi salti a coppie dei fratelli Smith: essa fu notevolmente migliorata e sistemata secon-

**LA PELLICOLA**  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO



**ULTRASENSIBILE**  
Grana finissima che  
permette qualunque  
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

**Pavimenti**

di

**LINOLEUM**

**Igienici**  
**Economici**  
**Durevoli**



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

■

**Società del Linoleum**

Sede:

MILANO Via M. Melloni 28

Filiali:

ROMA - Via S. Maria in Via 37  
FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19  
PALERMO - Via Roma 64 - Angolo  
Via Fiume 6



IL GRANDE TRAMPOLINO DI BARDONECCHIA

*Chi da Sportalpe acquista  
siene e d'ogni conquista*

**SPORTALPE MILANO**  
VIA LEBRONI 11  
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS  
CASA SPECIALIZZATA IN CONFEZIONI SPORTIVE

Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento  
TELEFONO 87367

Giavellotti Dischi

**STADION**  
URHEILUTARPEITA  
SPORTARTIKLAR

SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla  
produzione annua 45000 paia  
Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8



Non trovandolo presso il vostro fornitore richiedetelo scrivendo al deposito di Vendita **FABRI ALESSANDRO - Via Vigone, 51 - TORINO**

OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI  
 AL CLUB ALPINO ITALIANO

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI  
 DEL C. A. I.**

**ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE**  
 individuali e collettive

**RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.**

50 o/o sulle tariffe di pernottamento  
 10 o/o sulle tariffe delle cibarie  
 Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

**VARI:**

Diritto ad acquistare le Pubblicazioni del C.A.I.  
 e talune del T.C.I. e dell'I.G.M.  
 con sensibili riduzioni

**ALL'ESTERO:**

Tutte le facilitazioni concesse ai Soci dei  
 Sodalizi esteri che hanno rapporti  
 di reciprocità con il C. A. I.

VANTAGGI OFFERTI AL PUBBLICO DAGLI  
 ASSEGNI PER VIAGGIATORI  
 DELLA

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

(B. C. I. Travellers' Cheques)

Eliminazione quasi complete delle  
 perdite di cambi - Nessuna pre-  
 occupazione per la custodia del  
 denaro durante i viaggi - Esigibilità  
 senza presentazione di documenti.

I "B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES" sono rila-  
 sciati FRANCO DI COMMISSIONI E SPESE  
 riuniti in libretti di 5 assegni, nelle divise e nei  
 tagli seguenti:

Lit.	200	400	500	1000
Frs.	200	400	500	1000
Lg.	2	5	10	
S	5	10	20	50
Rm.	50	100	200	

**CORRISPONDENTI  
 VENDITORI E  
 PAGATORI IN  
 TUTTI GLI STATI**

I "B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES" SONO ACCETTATI IN PAGAMENTO  
 NEI GRANDI ALBERGHI, NEI GRANDI  
 NEGOZI, A BORDO DEI PIROSCAFI, ecc.

do i più moderni criteri, in modo da diventare una delle più perfette esistenti in Italia, tale, cioè, da consentire le grandi prove internazionali che annualmente riuniscono i più forti saltatori europei. Accanto alla pista cosiddetta «mammouth», vennero costruite una pista mediana, per i salti di allenamento fino a trenta metri, ed il trampolino «Balilla», per gli allievi: è così possibile effettuare la graduale preparazione dei saltatori.

Sempre per meglio favorire lo sci agonistico, furono sistemate, fra le schiarite della falda boschiva settentrionale del Colomion, una pista per slalom, racchiusa in una originale staccionata, ed una pista di discesa. Quest'ultima ha origine a circa 2000 metri di altitudine, alla Selletta del Colomion, e si snoda fra radure e macchie boschive, fin di fronte al villaggio di Mèlèzet. La gara in discesa, oggidì molto in favore, ha, pertanto, qui, uno dei migliori terreni di competizione.

Lo sforzo di Bardonecchia non si è limitato a favorire lo sviluppo dello sci, ma si è esteso anche allo sport del ghiaccio: lo Stadio Littorio con uno specchio perfetto di ghiaccio della superficie di oltre 12.000 metri quadrati, con tribune coperte, capaci di un migliaio di persone, e con tutti i servizi annessi, rappresenta, oggi, un campo ottimo per questo genere di manifestazioni.

Le doti naturali di Bardonecchia che noi ameremmo chiamare «capitale delle Dolomiti piemontesi», e le accorte previdenze dei suoi uomini, giustificano la continua progressiva sua affermazione, anche se talora, per inconsueti, eccezionali condizioni atmosferiche, essa dovette lottare contro avversità di natura e di uomini.

Noi, alpinisti-sciatori, siamo lieti della magnifica attrezzatura sportivo-agonistica della simpatica cittadina che, tante volte, ci ha così cordialmente accolti; ma preferiamo salire verso mete più alte, indirizzare gli sci verso i «nostri» ideali «traguardi» di vette e di passi che, in abbondanza, tutt'attorno alla splendida conca, offrono un'impareggiabile dovizia di itinerari, di ogni gradazione!

Fra le gite più brevi che si possono agevolmente fare, in poche ore, sono note quella al Colomion (m. 2026), che richiede due ore e mezza di ascesa ed offre una discesa ideale, sia verso Bardonecchia, sia verso Mèlèzet; al Colle des Acles (m. 2209), cui si giunge in circa quattro ore e mezza, e dal quale è possibile proseguire per la Punta Mulattiera (m. 2463) e la Punta della Selletta (m. 2265): mete, tutte, che offrono il completo panorama sulla conca di Bardonecchia e sulle multicolori montagne che la dominano.

Ma il campo ideale per le gite, è indubbiamente la Valle Stretta: essa è molto pittoresca per le sue montagne di pretta natura dolomitica, che assumono le più vive colorazioni

e che fanno singolare contrasto con le belle pinete della parte inferiore e con le ampie distese dei valloni superiori. Alle Grangie di Valle Stretta, a circa due ore e mezza da Bardonecchia, sorgono il grandioso Rifugio Terzo Alpini della Sezione di Torino del C.A.I., aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto, e dotato di ogni comodità, compreso il riscaldamento a termosifone; ed un altro rifugio dell'Unione Alpinisti U.G.E.T., pure aperto con servizio di custodia.

La salita con gli sci da Bardonecchia al rifugio, toccando, per strada, il pittoresco villaggio di Mèlèzet ed il Lago artificiale delle Sette Fontane, costituisce già una bella e facile passeggiata; ma che dire di tutte le escursioni ed ascensioni che, prendendo come base il rifugio, si possono effettuare alla cresta di frontiera?

La gita sciistica classica è quella al Monte Tabor (m. 3177): coloro, e sono molti, che in una serena giornata d'inverno hanno salito, in circa cinque ore di facile ascesa, per le successive conche dell'alta Valle Stretta e per gli ampi dossi della montagna fino alla vetta sormontata dalla Cappella; che hanno ammirato a lungo l'incomparabile panorama sui monti d'Italia e di Francia, e che, infine, si sono precipitati per la discesa che non ha termine che alla stazione di Bardonecchia, dopo 1900 metri di dislivello, serbano il ricordo indelebile ed il desiderio di rinnovare la deliziosa volata!

Tutt'attorno sono altre mete, alle quali si accede per ampie convalli, per successivi lenti gradini senza ostacoli, per pendii che invitano alle folli volate: Colle del Vallone (m. 2626) fra le Rocche dell'Enfourant e la Rocca Bianca, cui si sale dal Rifugio Terzo Alpini in circa ore 3,30 e donde ci si affaccia all'ampia valle francese della Névache; Colle di Laval (m. 2836) e Colle di Valmeinier (m. 2865), apertisi sulla cresta di frontiera, rispettivamente a S. ed a O. della Rocca Chardonnet (m. 2947), il punto più occidentale delle Alpi, con un panorama incantevole sui vicini colossi del Delfinato: da tali passi si apre allo sciatore la possibilità di affascinanti itinerari verso il Col des Rochilles (m. 2500), Il Col de la Parè (m. 2500) e verso la Valmeinier; Colle Peyron (m. 2862), fra il Tabor e la Rocca Bissort; Colle di Valle Stretta (m. 2441), che, oltre ad offrire un ottimo itinerario sul versante italiano, consente, pure, una interessante discesa sul lato francese, per la Comba de la Grande Montagne a Modane.

Pochi centri sciistici hanno, come Bardonecchia, la possibilità di accontentare, contemporaneamente, i modesti sciatori che amano i facili campi in prossimità di alberghi eleganti o semplici, gli sciatori raffinati e, infine, gli alpinisti sciatori.



PONTE DI LEGNO

ALCOOL di MENTRA "ITAL"



**DISSETANTE - DIGESTIVO - IGIENICO**  
 Poche gocce per una bibita gradevolissima - Antisettico efficace per correggere l'acqua non potabile. - Ottimo nelle cattive digestioni e crampi allo stomaco. - Calmante-Antinevralgico. - Deodorante della bocca e dentifricio ideale.

INDISPENSABILE In MONTAGNA

Flacone stillagocce tascabile L. 5 - Flacone grande L. 9. franco raccomandato inviando Cart. Vaglia al nostro Conto Corr. Postale N. 2 | 14501

**MAESTRINI & ALBINO**  
 TORINO  
 19. Via San Quintino. 19

*Richiedere opuscolo che si invia gratis contro semplice biglietto da visita.*

LA MARCA MONDIALE

CACAO  
 CIOCCOLATO

**Suchard**

Fabbrica per l'Italia: VARESE (Lombardia)

## PONTE DI LEGNO

E' superfluo tessere le lodi di questo elegante centro turistico, posto lungo uno dei più classici itinerari attraverso le Alpi Centrali: Ponte di Legno, nella sua magnifica conca, verdeggianti per pascoli e foreste in estate, ammantata di neve nei lunghi mesi d'inverno, è ufficialmente classificata fra le stazioni climatiche di prim'ordine.

Sotto il punto di vista dei pregi invernali della bella zona, dominata dal ghiacciato massiccio dell'Adamello e collegata, attraverso il Passo di Gavia, alle valli del Cevedale e dell'Ortles, occorre esaminare quanto esiste naturalmente e gli uomini hanno apprestato a Ponte di Legno e nelle immediate sue vicinanze, e quanto la Natura ha predisposto, poco lungi, nella regione del Tonale.

Ponte di Legno è situato a 1260 m. di altitudine, al sommo della Val Camonica: vi si accede, com'è noto, mediante la ferrovia Brescia-Edolo e con comodi autoservizi nei rimanenti 18 chilometri. Gli alberghi, in buon numero e dotati di tutto quel conforto che è così desiderato nella stagione invernale, sono in grado di ospitare, contemporaneamente, una grande quantità di turisti, dai più esigenti, in fatto di comodità, ai più semplici.

Avendo, così, la base indispensabile per accogliere la folla degli sciatori, occorre sistemare l'attrezzatura sportiva invernale: l'Azienda Autonoma di cura e lo Sci Club, pur non potendo disporre di tutti quei mezzi che la località ben si sarebbe meritata, hanno potuto creare un'organizzazione che nulla ha da invidiare con le altre stazioni d'Italia. La massima cura venne data per la costruzione di un trampolino da salto, il Trampolino «Littorio», e per perfezionarlo ogni anno più, in modo da renderlo sempre miglior sede per le importantissime competizioni che vi si svolgono; fra le altre, la ben nota gara internazionale alla quale partecipano, ogni anno, i migliori saltatori d'Europa, e che richiama una folla spettacolosa di turisti e di appassionati della neve. La pista del «Littorio» ha già permesso impressionanti voli di settanta metri!

I campi per le esercitazioni sciistiche, situati, in gran numero e con felice esposizione per la conservazione e le condizioni della neve, sul versante sinistro orografico della valle, non avevano bisogno alcuno di essere sistemati: la Natura ha già provveduto a dare a Ponte di Legno il terreno che, per pendenza e per assenza di ostacoli, è particolarmente adatto a coloro che si iniziano alla gioia degli esercizi invernali, senza esser costretti a lunghe marcie di approccio.

Gli organizzatori locali hanno però voluto provvedere anche alle altre esigenze della clientela invernale: ed hanno così predisposto un campo di pattinaggio e piste per slitte e guidoslitte.

Per completare, però, il quadro delle attrattive di Ponte di Legno in inverno, occorre provvedere a mettere nel suo giusto valore la zona del Passo del Tonale, situata a metri 1979: era questo un campo da sfruttare, sia per l'abbondanza delle precipitazioni nevose, sia per la temperatura che vi mantiene la neve sempre in favorevoli condizioni, sia, infine, per la vastità dei campi sciistici e per la possibilità di svolgere itinerari lunghi e brevi. La stessa discesa dal Passo del Tonale, cui si accede d'inverno in auto, per la carrozzabile, sempre tenuta aperta al traffico, fino a Ponte di Legno, costituisce un'attrazione anche per gli sciatori meno esperti.

Quest'anno si è, pertanto, giustamente pensato, nel predisporre l'organizzazione turistica e nel combinare il programma delle manifestazioni, a valorizzare la zona soprastante a Ponte di Legno: oltre alle gare di salto che avranno luogo sul Trampolino «Littorio», e che avranno la loro massima giornata il 18 febbraio, vi saranno competizioni di slalom, guidoslitte e pattinaggio, che, in questa località, erano andate alquanto in disuso negli scorsi anni.

Già in dicembre ed in gennaio, Ponte di Legno ed il Tonale hanno visto folle di giovani per la gara di discesa, per la gara staffette, per il Campionato assoluto camuno. I Balilla — questa grande sorgente di alpini e di futuri campioni dello sci — ebbero la loro interessantissima giornata per la gara di salto, a loro particolarmente riservata, per la disputa della Coppa Salvatore Mazzaccara.

La serpeggiante strada del Tonale, opportunamente sistemata nelle curve numerose, è già stata teatro di una veloce gara di guidoslitte.

La prerogativa di trovarsi il Tonale ad un'altitudine notevole, consente a Ponte di Legno di prolungare, fino a primavera, la propria stagione di ludi della neve e del ghiaccio, venendosi, pertanto, a trovare ancora in piena stagione quando molti altri centri hanno già dovuto chiudere i battenti in attesa dell'estate.

Dopo la grande gara internazionale di salto che, come abbiamo detto, avrà quasi certamente luogo il 18 febbraio, sul Trampolino «Littorio», il 25 dello stesso mese vi sarà una gara di pattinaggio artistico al Tonale. In questa località, il 4 marzo, sarà pure disputata una gara di slalom.

La manifestazione che, per tradizione, richiama sempre gran folla, cioè la gara automobilistica Brescia-Ponte di Legno, sarà ripresa, il prossimo 31 marzo: impostata su vaste basi e con un'organizzazione perfetta, essa richiamerà, indubbiamente, gran folla di appassionati del motore e dello sci, perchè le automobili potranno salire oltre Ponte di Legno fino al sommo del Tonale e trovare, lassù, ancora neve abbondante. Contemporaneamente alla manifestazione agonistica, si avrà, così, un vero raduno autosciatorio.

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo



# RIVISTA MENSILE

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Rostro d'oro ad aquile d'Abruzzo

Angelo Manaresi

*Il rostro d'oro, premio ambito offerto dal Club Alpino Italiano alla goliardia fascista in gara sulle alte cime, è toccato, quest'anno, al G.U.F. di Aquila.*

*Gli universitari dell'Italia Centrale, gli alpinisti appenninici, hanno battuto, a giudizio unanime di una commissione presieduta da esertissimi Accademici, tutti gli altri, compresi quelli che, per vivere all'ombra dei grandi dominatori dell'Alpe, hanno con essa familiare consuetudine.*

*La cosa assume così un altissimo significato ed il premio compensa un decennio di nobili fatiche ed una pattuglia di arditi pionieri.*

*Gli innamorati della divina montagna che fra Vomano e Pescara, leva verso il cielo l'altissima muraglia della sua cresta tormentata, quelli che della montagna esplorarono ogni più aspro e difficile segreto e verso le cime sospinsero e guidarono falangi di giovani, quelli che credettero in un alpinismo abruzzese quando nessuno o pochi credevano, vedono oggi, con gioia profonda, il rostro*

*d'oro premiare gli aquilotti del Gran Sasso!*

\* \* \*

*Gran Sasso d'Italia: il ricordo è ben vivo nella mente.*

*La lunga salita per la Valle di Rio d'Arno a Pietracamela, i canti nostalgici e festosi di quella gente umile e buona, all'arrivo in paese, l'ascesa fra boschi e prati fino alla nudità dell'Arapetra e la tempestosa notte lassù, mentre la bufera s'ingolfa fra i teli delle tende, sibila nella valle e s'avventa sulle cime.*

*Poi, il risveglio ne l'alba pigra e sonnacchiosa e il primo sole nel canalone delle Cornacchie, mentre appare la vetta bianca di neve e ghiacciata di gelo.*

*La lunga fila si snoda lenta sul ghiaione, conquista altezza, tenacemente arrancando, raggiunge la forcilla luminosa di sole, assale infine e conquista la cima, che le nubi ed il sole, in eterna vicenda di battaglia, lasciano di opaco od accendono di bagliori, mentre la be-*

nedizione di Dio scende sugli uomini e sul monte.

Anche quel giorno in testa ai vecchi alpini, che il superalpino Jacobucci conduce, una pattuglia di giovani universitari abruzzesi agli ordini di Sivitilli è di guida e d'esempio.

\* \* \*

Quadrati, austeri, un grande lago di misticismo nell'animo, un amore umano e profondo per le loro montagne, gli alpinisti abruzzesi stanno dando ogni anno di più, una prova magnifica di fervida attività e di inconfondibile audacia: Gran Sasso, Camicia, Maiella, tutte le Cime d'Abruzzo non hanno ormai più segreto: cime, vie, creste inaccessibili sono cadute l'una dopo l'altra sotto l'assalto rabbioso e tenace dei goliardi abruzzesi, e se i nomi dei caduti rendono più sacro il monte, la vittoria consacra ad un tempo la passione di una falange di audaci e la tenacia di una quadrata gente d'Italia.

L'Abruzzo, divina terra di monte e di mare, di arte e di bellezza, di poesia, di pittura e di armonia, mostra, nei suoi goliardi assaltatori di cime, la forza di una razza che non vuol solo esser amata per il folclore dei suoi costumi e per la bellezza della sua arte divina ed umana, ma per l'acciaio della sua tempra e per

la bravura della sua irrompente giovinezza.

Cantano i goliardi:

« Quannu all'avemmaria la campanella resona co' na voce fiacca fiacca e ju Gransassu guarda alla Majella cchiu se resveja l'ellera e s'attacca Su cantu è fattu de malincunia e la montagna è tutta 'na malia».

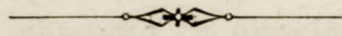
E poi ancora:

« So sajtu aiju Gransassu so remastu ammutulitu me pareva che passu passu ji sajiesse aj'infinitu. Che turchinu quantu mare che silenziu che bellezza pure Roma e jatru mare se vedea da tanta ardezza.

\* \* \*

Così cantano, dalle cime conquistate, di faccia al mare amaro, in cospetto di Roma e della Dalmazia lontana, i goliardi abruzzesi: ed al canto della nostalgia divina alternano l'inno della giovinezza e della fede!

Parla la Patria sull'alte cime, con la voce stessa di Dio, nel cuore dei ragazzi di Mussolini!





*Cassidix maculosa*  
Mondul

FRANK  
MONTAGNA

CALLIGRAF

IL CAMPANILE DI BRABANTE (Gruppo della Civetta),

salito per la prima volta, il 2 Sett. 1933-XI, da

S.A.R. Leopoldo del Belgio, Barone C. Franchetti,

D. Rudatis, A. Tissi, G. Andrich.



Neg. D. Rudatis

Il Campanile di Brabante, visto da SE.



# Il Campanile di Brabante

Domenico Rudatis

Abbiamo conquistato il Campanile di Brabante il giorno 2 settembre 1933, e, colla conquista, l'abbiamo così battezzato.

Si trattava dunque di una cima vergine e senza nome, una cima perciò pochissimo conosciuta nel mondo alpinistico. Ed altrettanto poco, aggiungo, tra i valligiani o, per dir meglio, tra i pastori, poichè il Campanile in parola non è visibile nè dalle valli, nè dalle vie di transito, cosicchè, oltre agli alpinisti, rari pastori hanno avuto l'occasione di osservarlo. Ciò spiega perchè la cima sia rimasta finora innominata. Dai valligiani era osservata troppo di rado, tanto di rado che questi la comprendevano, assieme a tutta la strana e selvaggia coorte delle cime circostanti, nella generica designazione di: Cime dei Cantoni di Pelsa. E gli alpinisti non avanzarono mai seri propositi battesimali mancando la legittimazione relativa al diritto di conquista. Evidentemente bisogna pensare che i visitatori del Gruppo della Civetta siano stati tutti alpinisti assai per bene, di quelli per cui il battesimo di una vetta ha sempre il fascino ed il valore di un rito nel quale simbolicamente si coglie tutta la bellezza d'una vittoria ideale.

Il resoconto che segue non vale però semplicemente come certificato di nascita di una vetta legittimamente battezzata! Per quanto la conquista di una cima vergine nella cerchia delle Alpi non sia mai un evento comune e banale fra le vicende d'una vita alpinistica, colla facilità con cui oggi vengono trasformati in cime rilievi insignificanti, l'interesse di molte conquiste di vergini vette si risolve infatti ben spesso e per intero nei relativi certificati di nascita. Ma quella del Campanile di Brabante è invero una conquista oltremodo privilegiata. Per la difficoltà della scalata e l'originalità della discesa si può considerare la traversata del Campanile di Brabante come la più attraente, la più ricca di interesse fra tutte le traversate di guglie e campanili delle Dolomiti, che pur sono le montagne dove più abbondano queste caratteristiche architetture rocciose.

Conquista privilegiata soprattutto perchè ha investito il Campanile di una duplice regalità.

Regale è il battesimo che l'ha dedicato ad una Casa regnante idealmente legata ai monti come ai destini d'Italia. Battesimo in cui il diritto di conquista aveva altresì la regale

sanzione della presenza del Principe Leopoldo del Belgio, Duca di Brabante.

Regale è l'impresa poichè stabilisce la sovranità di questo Campanile sui molti ardui e mirabili campanili di tutto il prodigioso mondo dolomitico. Il campanile più difficile di tutte le Dolomiti risultando essere appunto quello di Brabante. Basti dire che la sua scalata ha inizio con uno dei più difficili passaggi finora superati nelle arrampicate dolomitiche in generale, cioè un passaggio estremamente difficile nel senso più puro, più moderno e più appropriato di questa tipica designazione. E considerare poi che questo passaggio costituisce la porta d'ingresso che consente di accedere al Campanile con minori difficoltà!

Non solo nessun altro campanile dolomitico si difende tanto protervamente, ma non c'è nemmeno una torre, nemmeno una guglia, fra quelle alpinisticamente meritevoli di portare un nome, che opponga una simile difesa alle velleità degli arrampicatori. E se ciò si può sostenere relativamente alle Dolomiti, i confronti relativi ad altre regioni alpine non dovrebbero scoprire eccessive rivalità verso questa particolare sovranità del Campanile di Brabante. Senza pretendere comunque di voler estendere il suo imperio ad altri reami oltre a quello delle pallide crode.

Pure nei rapporti coi confratelli dolomitici l'imperio del nostro Campanile non vuol essere troppo altezzoso. E' vero che, come ognuno capisce, l'arditezza di una architettura rocciosa corrisponde in pratica alla difficoltà che essa presenta dal punto di vista arrampicatorio, ma non si ha una corrispondenza proporzionale e costante. Cosicchè, lasciando tranquillamente ad ogni osservatore la libertà di giudicare l'arditezza del Campanile di Brabante, non insisto per niente su ciò che si può concludere in base alla maggior difficoltà. Anche per non urtare il diverso concetto che, in tema di arditezze, distingue i diversi tipi di alpinisti!

Limitandosi pertanto alle considerazioni più obbiettive e generali, qualche confronto non può non riuscire istruttivo. E cominciamo con quello che è ormai riconosciuto come il più superbo campanile delle Alpi, vale a dire col Campanil Basso di Brenta. Esso è ben più grandioso del Campanile di Brabante, ma è

vulnerabile da parecchi lati con difficoltà di gran lunga inferiori, ed inoltre possiede una via ordinaria la cui porta d'ingresso — la famosa parete Pooli — si apre con uno sforzo molto ragionevole. Tanto il Campanil Basso emerge con la bellezza suprema della potenza espressa in una architettura perfetta ed altrettanto il Campanile di Brabante impera con l'originalissima sua architettura quasi invulnerabile. Il Campanile di Val Montanaia ha, come è noto, una via ordinaria di salita ancor meno difficile di quella del Campanil Basso di Brenta. Ben più che l'arditezza infatti, è il singolare isolamento ciò che crea il fascino del Campanile di Val Montanaia, la cui architettura non ha nè lo slancio violento, nè la severità inesorabile di quella del Campanile di Brabante. Anzi, dal lato settentrionale, dove la diversità di altezza fra i due campanili non è neppur molto sensibile, e dove appunto il Campanile di Val Montanaia oppone una delle sue strutture più repulsive, quello di Brabante si dimostra tuttavia incomparabilmente più audace ed impressionante. Vi è poi una strana corrispondenza a rovescio tra queste due caratteristiche architetture. Mentre quello di Val Montanaia è un campanile in cui la cuspid terminale prende il suo slancio ritirandosi e lasciando così intorno a sè un tipico ballatoio, in quello di Brabante si ha il caso opposto poichè la cuspid terminale sporge all'inizio rispetto al fusto, formando da tutti i lati una fascia di tremendi soffitti e strapiombi, ad eccezione di un unico lato dove... è tutta strapiombante da cima a fondo! Da ciò appunto una quasi invulnerabilità. Ancora. Il Campanile Toro, decantato come meravigliosamente ardito, ha una via ordinaria di salita pressochè elementare, ed in un qualsiasi paragone col Campanile di Brabante dovrebbe cedere. Molto più difficile del Campanile Toro è il Campanile Rosà, il bellissimo pinnacolo che s'affaccia alla conca di Cortina d'Ampezzo, ma sono pur sempre difficoltà che restano a gran distanza da quelle del Campanile di Brabante, spiccatamente superiore anche come potenza architettonica. Ed a conclusioni del tutto analoghe porterebbero i paragoni con vari altri campanili noti per la loro difficoltà. Diversa invece è la natura del confronto se, anzichè dei pinnacoli come quelli or ora ricordati, ci riferiamo a delle vere cime imponenti come il Campanile Alto di Brenta, cui però la designazione di campanile non risulta molto appropriata. Di fronte a tanta grandiosità di proporzioni il Campanile di Brabante non può vantare, si capisce, che la sua originalità architettonica, nè voglio lasciar supporre che questa sia da preferirsi ad ogni altra virtù estetica. Ma sempre esso conserva l'imperio della difficoltà. E spesso questo imperio sale

altissimo poichè di solito più una cima è grandiosa e più è vulnerabile. Come è il caso appunto del Campanile Alto di Brenta e di parecchi altri, più o meno autentici, campanili.

Entrato in merito alla autenticità del titolo di campanile non posso non rilevare che, nello sfoggio di titoli morfologici esistente nella toponomastica dolomitica, tra campanile, guglia e torre c'è talvolta soltanto una diversità di opinioni. Quindi l'opportunità di considerare il nostro regale Campanile anche nei confronti con guglie e torri.

Ripeto pertanto che esso mantiene l'imperio della difficoltà. Lo mantiene nonostante si vengano a creare dei paragoni invero acrobatici! Certo una Torre Trieste, gigantesca quanto meravigliosa, la «torre delle torri», non sopporta alcuna comparazione, da un punto di vista alpinistico generale, col Campanile di Brabante. Ma questo pigmeo ribelle offre ben più forti difficoltà di quella rupe titanica la cui conquista costituì un problema alpinistico di primo ordine non molti anni or sono, e la soluzione del quale oggi ancora conta come una scalata seria e ardua, nettamente più difficile di quella del Campanil Basso di Brenta. Ma la Torre Trieste è la «torre delle torri» appunto perchè senza rivali, la torre per eccellenza! Il caso estremo insomma. E' abbastanza comune invece il caso di torri pressochè pigmee rispetto al Campanile di Brabante. Il quale domina poi con disinvoltura nel campo delle guglie. Basterà notare che la famosa Guglia De Amicis, presso Misurina, è ben poca cosa, sia come difficoltà che come grandezza, in rapporto al nostro Campanile.

Cercando però fra tutte le guglie, le torri e i campanili, vale a dire in tutta la selva delle bizzarrie e degli ardimenti più aerei dell'architettura dolomitica, magari scorrendo pure tra gli aghi, le dita, i denti, le «gusele», ed altre fantasie, dove talvolta si incontrano forme e proporzioni notevoli, emerge un curiosissimo parallelo. Non soltanto la Torre del Diavolo ha per sè stessa, come struttura, proporzioni e difficoltà, la parentela forse più spiccata col Campanile di Brabante, ma la celebre turrata trinità dei Cadini di Misurina, nella quale la Torre del Diavolo s'accompagna caratteristicamente alla Torre Leo ed al Gobbo, trova una ben strana rispondenza nella fantastica terna del Campanile di Brabante colla Guglia della 43<sup>a</sup> Legione Alpina Piave ed il relativo Bocia! Terna di cime nuove questa, di nomi nuovi, di conquiste nuove. Chi ha ammirato quella singolare trinità di roccia, stupirà sorpreso contemplando all'intorno le forme assai più ardite ed affascinanti di questa nuova terna, e non ne dimenticherà più nè i bei nomi, nè l'inverosi-



IL CAMPANILE DI BRABANTE DA NO.  
A destra, la GUGLIA DELLA 43<sup>a</sup> LEGIONE; al centro, il BOCIA.

mile architettura. Tre conquiste d'oggi, quasi inconcepibili ieri. Nel 1931 le giovanissime e valorose Camicie Nere della Legione « Alpina Piave » della M.V.S.N. superavano per la prima volta quell'affilatissima lama di roccia ora nota brevemente come la Guglia della 43<sup>a</sup>, eternando il ricordo della bella Legione bellunese creatrice dei Reparti Rocciatori. Nel 1932 l'amico Adriano Dal Lago con altri compagni trentini ripeteva l'impresa e la commentava simpaticamente scalando anche l'inviolato ribelle pinnacolo che fiancheggia la Guglia stessa e dedicandolo parimenti alla 43<sup>a</sup> Legione col nome di Bocia della 43<sup>a</sup> Legione, divenuto più spesso e semplicemente il Bocia. Nel 1933 S.A.R. Leopoldo del Belgio assieme al Barone Carlo Franchetti, Giovanni Andrich, Attilio Tissi e lo scrivente, vince il Campanile di Brabante. Tutte e tre conquiste che sovrastano quelle corrispondenti nella famosa trinità. Ed infatti la Guglia della 43<sup>a</sup> è più difficile e più ardua della Torre Leo, il Bocia è più difficile e più arduo del Gobbo, il Campanile di Brabante è più difficile e più arduo della Torre del Diavolo. Quest'ultima constatazione vale trascurando non solamente la possibilità di accedere dal Gobbo alla Torre del Diavolo mediante la vecchia traversata aerea per corda, bensì trascurando ancora la via Dülfer che passa dalla Torre Leo a quella del Diavolo, e considerando la nuova via aperta dalla valentissima guida Emilio Comici, via che rappresenta la vera e propria scalata della Torre del Diavolo e che supera in difficoltà pure la via Dülfer.

Il Campanile di Brabante si difende dunque strenuamente, non si lascia cogliere alle spalle nè ai fianchi con l'alleanza di altre rocce. In cambio compensa i salitori colla più compiacente e straordinaria discesa! Dalla loggia del Campanile con una magnifica calata incomparabilmente aerea si scende proprio sulla vetta del Bocia, dalla quale, con un'altra calata di corda pure nel vuoto, si perviene alla base. Una discesa unica nel suo genere ed oltremodo attraente.

A questo punto non è improbabile che qualche lettore si senta affiorare alla coscienza onestissimi sentimenti classicheggianti, dubitando che tutte queste cime meritino tanto entusiasmo, ed invitando ad un bel « distinguo » tra le « vere » montagne ed i « paracarri » più o meno sviluppati.

Chi raggiunge il Campanile di Brabante dal Rifugio Coldai, percorrendo la Val Civetta, ha tutta la spettacolosa visione degli apicchi della parete Nord-Ovest della Civetta, vede cioè quanto basta non solo per giudicare un paracarro il Campanile di Brabante ma per trovare insignificanti delle vere montagne. E chi lo raggiunge dal Rifugio Vazzoler, dopo aver ammirato la Val dei Cantoni colla

Torre Trieste e la Cima della Busazza, innanzi a ben poche altre magnificenze architettoniche alpine dovrebbe potersi stupire, cosicchè nessuna impressione dovrebbe fargli il Campanile. Eppure, tanto noi cui tutte queste sovrane bellezze dolomitiche sono oltremodo famigliari, quanto coloro che le contemplan per la prima volta, tutti, più o meno, restano colpiti anche dall'originale arditissima struttura del Campanile di Brabante. E ciò in generale. Così come l'aver prima visto l'Everest non potrebbe impedire di restare colpiti dalla visione dello slancio superbo di un Campanil Basso di Brenta!

S'inganna chi attribuisce all'interesse sportivo il fascino profondo delle strane fiammanti cuspidi dolomitiche. E' del tutto chiaro infatti che il superamento delle grandi strutture rocciose di estrema difficoltà è impresa sportivamente superiore. Lo si può constatare sulla Civetta meglio che altrove. Non è nemmeno il caso di rilevare la maggior importanza, sia sportiva che alpinistica, di scalate come una « diretta » parete Nord-Ovest della Civetta, come una « diretta » Cima della Busazza dalla Val dei Cantoni, come uno spigolo Nord-Ovest del Pan di Zuccherò della Civetta, come uno spigolo Ovest della Torre Trieste, rispetto alla conquista di un qualsiasi pinnacolo. Piuttosto che lo sviluppo della sportività è il raffinamento della sensibilità, l'esaltarsi dello spirito alpino ciò che in noi moderni ha determinato l'attrattiva di particolari cime per il passato prive d'importanza.

Noi, oggi, conosciamo e valutiamo la grandé montagna più e meglio degli antichi, e nello stesso tempo godiamo delle infinite forme dell'architettura alpina con una ricchezza di sensazioni e di possibilità prima ignote. Ciò perchè abbiamo superato il senso idilliaco dell'alpe mediante l'estetica delle vette ed il culto dell'azione. Ciò perchè abbiamo superato il quadro scenico alpino, così come lo vedevano i classici, moltiplicandolo per creare una dinamica di architetture che è il più sublime linguaggio della montagna.

Il principio di potenza che sta alla radice di ogni manifestazione ed attraverso il quale il nostro spirito entra in contatto colla natura, si identifica nietzschianamente colle nostre volontà, e noi riusciamo così ad animare la natura e gli infiniti aspetti della montagna. Nel passato questo supremo principio di potenza era un qualcosa ancora di indistinto, ragione per cui, fino al secolo scorso e con poche eccezioni quasi fino a ieri, la montagna rappresentava per lo più una potenza di massa. Una potenza statica nella quale appena qualche alpinista di speciale sensibilità, come Lammer, presentiva l'animazione: l'unità dell'Io e del Cosmo. Gli alpinisti moderni, credenti e combattenti della montagna, nella loro rinnovata





*Neg. D. Rudatis*

A destra, la parte centrale del CAMPANILE DI BRABANTE; con il ben visibile soffitto dal cui orlo si fa la calata sulla vetta del BOCIA che sta nel centro; a sinistra, la parte superiore della GUGLIA DELLA 43<sup>a</sup> LEGIONE

sensibilità, differenziano, interpretano, vivono l'espressione di ogni forma. Comprendono l'ascesa festosa d'una cresta, il mutismo impenetrabile di una parete, il canto d'una gola, il tormento di uno spigolo, l'urlo d'un camino, la follia d'un pinnacolo! L'espressione di ogni forma si riflette nella loro potenza d'azione fino a identificarsi, e così diventano animatori e creatori...

Valga dunque il verbo dell'azione!

\*\*\*

L'appuntamento convenuto era per il primo settembre al Rifugio Vazzoler. Nessun programma era stato ancora stabilito. Noi tre, Tissi, Andrich ed io, partimmo da Agordo assai tardi. Responsabile, al solito, l'amico Andrich che, dopo aver molto brigato col suo servizio di approvvigionamento, aveva sempre il torto di non trovar mai pronti i compagni. Per via ci colse la notte ed un temporale d'inferno, un tal rovescio d'acqua che il bel focolare del-

l'ospitalissimo rifugio ci trattenne poi a lungo intorno a sè, nudi, con una coperta addosso, ad asciugare pelle e vestiario da cima a fondo. Franchetti e il Duca di Brabante non erano ancora arrivati, nè, a dire il vero, quella sera ci sentivamo in tenuta da incontrare un'Altezza Reale! Così, titubanti fra i doveri dell'ospitalità e lo scrupolo della tenuta, finimmo tutti e tre a letto.

Tra la veglia ed il sonno mi parve poi udire la voce di Franchetti, ma un arrivo con quel tempo e tanto tardi, interpretato da sotto le coperte si presentava alquanto dubbioso. Il sole del mattino dissipò invece, con ogni nube, anche questo dubbio. Il sonno non m'aveva imbrogliato. I compagni erano giunti ed il nostro primo incontro col Duca di Brabante avvenne pertanto salutandolo assieme il meraviglioso anfiteatro di montagne dominanti all'intorno e già accese sugli altissimi fastigi dal sole di un mattino radioso. Eterna sublimità dell'alpe che affascina parimenti gente oscura ed illustre, ed avvicina sentimenti e protende

le volontà concordi verso un'unica superiore idealità!

La stupenda irruenza della Torre Trieste e della Torre Venezia si prospettava fantasticamente innanzi a noi, con tutti i prodigi e le grandiosità della Val dei Cantoni, il cui ingresso si apre fra le due gigantesche torri e si dispiega proprio di fronte al Rifugio Vazzoler. E' una visione tra le più superbe delle Alpi, che subito avvince e poi sempre più incanta quanto più la si conosce e la si ammira. Dalla Cima della Busazza al groviglio selvaggio delle Cime dei Cantoni di Pelsa, tutto un complesso di mete si offriva alla nostra scelta.

Tissi, ancor fresco della conquista di quel tremendo appiccio che è la parete Sud della Torre Venezia, pensava di farci saggiare una parte del suo nuovo audacissimo itinerario, entrando cioè nel mezzo della parete stessa mediante un aggiramento sul versante Est e superando poi il cammino terminale della parete Sud. Il proposito era invero molto attraente e la conoscenza che l'amico aveva del percorso ci garantiva della bellezza come del successo dell'impresa. Ma gli alpinisti sono spesso tentati dall'avventura e lasciano facilmente il certo per l'incerto! Ed infatti, appena io avanzai il progetto di andare a far un tentativo al campanile ancora inviolato ed innominato, trovai tutti d'accordo, per quanto tale tentativo si presentasse quanto mai problematico. Tissi, Andrich ed io, avevamo già ben rilevato la fisionomia arcigna del campanile, e di più sapevamo che i valorosi amici trentini, secondi salitori della Guglia della 43<sup>a</sup> e conquistatori del fiero Bocia, avevano attaccato pure il Campanile e non avevano abbandonato l'impresa al primo assalto. Ci rivolgevamo quindi verso una incognita molto oscura, di quelle cui ci si rivolge con fidati compagni pei quali il fascino sottile dell'ignoto compensa le probabilità d'insuccesso.

Così c'incamminiamo ed in breve raggiungiamo la pittoresca insellatura erbosa tra le regioni di Pelsa e di Col Grean, dove, abbandonata la mulattiera, e già in vista del Campanile, puntiamo direttamente ai suoi piedi risalendo il poco faticoso ghiaione.

Al contrario di quanto avviene comunemente, questo Campanile smaschera le sue difese tanto meglio quanto più lo si avvicina. Invano si spera di trovare un punto debole.

Proprio alla base sostiamo. Mangiamo qualcosa e facciamo i preparativi dell'attacco seguitando a scrutare qua e là le strapiombanti pareti. Inesorabilmente strapiombanti poiché la base del Campanile è parecchio più piccola della parte superiore del fusto dove si allarga ulteriormente l'impostazione della cuspide terminale. Tissi, dopo una sommaria occhiata all'intorno, propende per tentare gli strapiombi

della parete orientale. Soltanto l'audacia del nostro compagno giustificerebbe un attacco a quel giallo e spaventoso fianco, sicuramente non arrampicabile senza un largo impiego di mezzi artificiali, cui ogni vero scalatore è istintivamente avverso. La necessità impone tale impiego ma la nostra acuta sensibilità di arrampicatori ci avverte infallibilmente che esso tende a ridurre il valore tecnico e morale di ogni impresa.

— A Nord sembra ancor più liscio — ci informa Tissi.

E a Sud noi tutti vediamo il gran soffitto corrispondente all'impostazione della cuspide terminale, soffitto che si prolunga anche ad Ovest.

Dobbiamo dunque proprio forzare il fianco orientale?! Mi sovviene subito però che gli amici trentini devono aver lasciato qualche traccia del loro tentativo, nonchè studiato bene il problema. Esperienza da tener conto. Inoltre, penso, se l'impostazione della cuspide sporge da tutte le parti meno da un lato, dal quale pende l'intera cuspide, i due punti meno resistenti dovrebbero trovarsi dove la linea di imposta della cuspide stessa si congiunge a tale lato. Ossia, approssimativamente il fianco Est, già considerato, e quello Nord.

Ritornato a Nord, Tissi, dopo qualche minuto, ci avverte d'aver trovato un chiodo. Una attenta osservazione ci convince che i colleghi trentini hanno intelligentemente individuato il punto dove appare veramente meno illogico un tentativo per violare l'ingresso al Campanile. Proprio intelligentemente, ripeto, poiché riuscendo di là, cioè dalla forcelletta subito a Nord del Campanile, a guadagnare lo spigolo Nord, si raggiunge l'inizio della cuspide pressochè immediatamente, e perciò si può considerare di aver quasi partita vinta.

Forse per questo l'ottimo amico Adriano Dal Lago, accarezzando la brillante idea di vincere tutte e tre le cime della magnifica terna, aveva insistito in più d'una prova nel medesimo punto. Cercava di aiutarsi con chiodi e piramide umana, e non cedeva che dopo qualche giorno, arrestato da un volo quando stava già allungando un braccio per superare esauisto l'ultimo metro.

Non è un tratto molto lungo ma assai liscio e compatto ed ancora strapiombante.

Siamo pronti e Tissi parte.

Fino al chiodo d'assicurazione, che ricorda il primo tentativo, non c'è niente di speciale. Ma poi viene il duro!

Per un momento egli impugna i due capi della corda infilata nel moschettone, punta i piedi contro la parete, si alza e protende la destra in alto verso un lontanissimo appiglio. C'è! Tutto il corpo oscilla a destra. La mano sinistra ha lasciato la corda e s'è portata in



LA TRAVERSATA DEL CAMPANILE DI BRABANTE  
—— salita ; - - - discesa.

alto a destra. I piedi si equilibrano su invisibili appoggi. Le mani si scambiano e si spostano. Il corpo è tutto nel vuoto, in pieno strapiombo, eppure sale. Non un attimo d'arresto, non uno scatto, non un chiodo. Ma un prodigioso alternarsi e ripartirsi di tensioni che si rivela con movimenti quasi ritmici. Movimenti facili, per quanto in posizioni assurde, potrebbe pensare il profano, mentre l'intenditore intuisce che il corpo sta passando attraverso equilibri e tensioni insostenibili, miracolosamente sfuggendo alla caduta mediante la continuità del procedere.

Così l'amico ha raggiunto lo spigolo.

Lo gira. Ha vinto! E pochi minuti son trascorsi.

Questa è arte più che tecnica d'arrampicare. E somma arte ha ora vinto dove valida tecnica aveva prima ceduto. E' probabile che si possa tuttavia anche vincere tecnicamente, a forza di chiodi, così come oggi di solito avviene di fronte a tali estreme difficoltà. Anzi, è chiaro che l'uso di mezzi artificiali consente di superare strutture ancora più repulsive. Ma è altrettanto chiaro che, senza mezzi artificiali, gran parte dei più valenti scalatori non saprebbe vincere una simile difficoltà.

— E' un passaggio che si effettua in stato di grazia, nè saprei ripeterlo tutti i giorni — commentava poi brevemente il nostro amico.

Certo i più difficili passaggi sulla via Solleder-Lettenbauer della parete Nord-Ovest della Civetta, che sono stati sempre affrontati con l'uso di chiodi, pure spogliati da questi non risulterebbero così difficili. E, nei miei abbondanti ricordi di scalate, un tratto di roccia similmente conformato, con tale estrema difficoltà, e superato con tanta purezza di stile, non trova riscontro che nella cosiddetta « parete volante », da noi tre — Tissi, Andrich ed io — superata, nel 1932, conquistando lo spigolo Nord-Ovest del Pan di Zuccherò della Civetta.

Siamo tutti entusiasti per la vittoria del nostro capocordata. Ma l'entusiasmo non basta per raggiungerlo. E trascorre molto tempo e parecchio lavoro prima di poterci riunire tutti e cinque su due gradini dello spigolo Nord, in corrispondenza della verticale del punto d'attacco.

Avendo sorpassato in tal modo la grande faccia degli strapiombi, ci troviamo all'inizio della cuspide terminale. Ormai la vittoria definitiva non ci può più sfuggire! Il Campanile però non allenta troppo le sue difese. La parete incombente è liscia ed erta e l'arrampicata risulta oltremodo aerea e difficile. Sono l'ultimo della cordata, estraggo chiodi d'assicurazione, manovro le corde ed attendo lungamente con Franchetti, lui su uno ed io sull'altro dei due gradini. Finalmente viene anche il nostro turno. Si avanza lungo lo spigo-

lo vertiginoso coll'aiuto di una breve fessura che lo incide. Al termine della fessurina c'è una nicchia con un chiodo d'assicurazione. Altro punto di sosta, ma scomodo e straordinariamente esposto, dove mi rassegnò ad una interminabile attesa.

Franchetti è fermo con Andrich, una lunghezza di corda sopra di me. Poco più in alto di loro un forte strapiombo sporge orizzontalmente come un tetto per tutta la larghezza della parete. Ma è l'ultima difesa del Campanile. Tissi traversa a destra proprio sotto il tetto e perviene sulla faccia contigua della cuspide donde annuncia che le difficoltà sono finite. Quella faccia, rivolta tra occidente e mezzogiorno, essendo opposta al lato strapiombante della cuspide, risulta infatti assai meno ripida delle altre e visibilmente molto più agevole. Siamo quindi alla fine della lotta!

Dal mio ventilatissimo alloggiamento, con una gamba nella fessura, una coscia poggiata ad uno spuntone ed il resto all'aria, assisto alle manovre della traversata. Lunga ed impressionante essa richiede del tempo. Di tanto in tanto getto un'occhiata sotto di me, spaziando nel vuoto, tanto che non riesco quasi a vedere le basi del Campanile se non sporgendomi, così come nel guardar il portone di casa da sopra un cornicione. Trovandomi infatti sullo spigolo che profila la faccia strapiombante della cuspide, sono parecchio spostato dalla verticale verso il vuoto. Mi viene così di pensare anche alla discesa, ed ecco che tutta quest'aria finisce coll'ispirarmi un'idea meravigliosamente aerea!

La probabilità, cioè, che scendendo alquanto lungo la faccia del Campanile già raggiunta dai primi della cordata sia possibile calarsi poi esattamente sulla vetta del pinnacolo sottostante: il Bocca.

Grido quindi a Tissi tale idea, mentre seguivano le manovre. Quando due compagni hanno raggiunto Tissi, parto alla mia volta.

Dapprima poggiando a destra e poi leggermente a sinistra, per levigate placche verticali ed oltremodo difficili, salgo fino a riunirmi ad Andrich, fermo presso una caratteristica nicchia dalla quale ha inizio la traversata. Questa si effettua elevandosi verso destra obliquamente, così da portarsi proprio sotto lo strapiombo orizzontale e traversando poi appesi al labbro della fessura esistente nella rientranza del soffitto stesso. Sempre verso destra, orizzontalmente, fino a girare lo spigolo Ovest della cuspide. Nel complesso la traversata dura quasi una lunghezza di corda, ed una metà avviene in sospensione. Essa è la più lunga ed interessante traversata sospesa che io conosca e risulta altresì oltremodo difficile. Al confronto, la traversata sospesa sotto il grande soffitto della famosa via Miriam sulla

Torre Grande d'Averau perde ogni significato.

Poche bracciate di facili rocce ci fanno ora toccare la vetta. Il nostro regale compagno di corda è il primo ad ergersi sul vertice estremo del Campanile che ricorderà la Sua regalità tra le bellezze e le audacie dolomitiche.

Il rito battesimale ha la schiettezza e la semplicità profonda di tutto ciò che è veramente alpinistico. Quindi nessun sturamento di classiche bottiglie! Soltanto la rapida erezione di un saldo ometto di pietre ed un biglietto coi nostri nomi e quello della cima e la data.

Il Campanile di Brabante ha ormai il suo nome e la sua anima, nati e consacrati nel valore della conquista.

L'Altezza Reale ha assistito al battesimo col biondo capo scoperto. Aveva gettato il proprio cappello durante l'attacco delle rocce, ma ciò che allora era scherzosamente un alleggerimento, sembra acquistare in vetta un senso di omaggio all'alpinistico rito, così come Egli avesse presentito di salutare la bella vetta del Suo Campanile.

Per qualche minuto ancora rinnoviamo il compiacimento della vittoria nella visione degli abissi circostanti, poi giù svelti in discesa.

Agevolmente, per un tratto di quasi tre lunghezze di corda, scendiamo lungo la stessa faccia della cuspidè, tra occidente e mezzogiorno. Perveniamo così sull'orlo sporgente della cuspidè, che è invero come l'orlo d'un enorme cornicione, esattamente all'altezza della sommità della Guglia tutta librata nel vuoto e vicinissima. Tutto è fantasticamente aereo all'ingiro!

La mia idea si concreta nella più felice realizzazione.

E' possibile infatti far giungere la corda doppia proprio sul vertice del Bocia.

Due solidi chiodi ben fissi e caliamo. Sono poco meno di quaranta metri. Non sto a ridire dell'attrattiva e della singolarità di questa calata senza rivali, unica nel suo genere. Staccatisi dal cornicione e discesi per alcuni metri, le rocce sembrano sparire dovunque e ci si sente stranamente rimpicciolire in un vuoto senza limiti. E' una sensazione acuta che non si prova nelle solite calate, nemmeno quando la corda resta alquanto lontana dalla parete. Qui tanto è il vuoto che non si capisce quasi più donde venga la corda e dove vada a finire!

La vetta del Bocia riceve così la sua seconda visita. La prima fu dal basso, la seconda dall'alto. Assai curioso è il destino di questa vetta che, dopo esser rimasta inviolata per tanto tempo, si vede ora capitar gente anche dal cielo. E' davvero una visita regale la nostra!

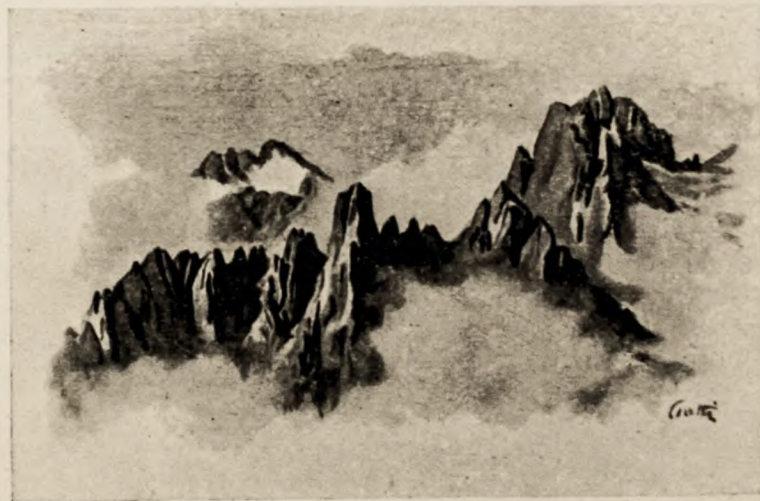
L'altra calata, che segue immediatamente, con un bel volo aereo d'una quarantina di metri, dalla sommità del Bocia, ci deponè al fondo della forcelletta tra il Campanile e lo stesso Bocia.

Pochi metri di roccia e si è giù dalla forcelletta.

La traversata è compiuta.

Tissi e io facciamo su le corde. Andrich e Franchetti vanno col Principe a recuperare il cappello da Lui gettato all'attacco.

Anche la giornata è finita. S'avvia la sera e noi scendiamo lungo il ghiaione salutando con un ultimo sguardo il Campanile conquistato al cui battesimo ha partecipato il biondo compagno a capo scoperto.



# Goliardi sul Gran Sasso

Dott. Nino Urbani

Il regolamento per la disputa del Rostro d'oro comincia press'a poco così: « Le settimane alpinistiche avranno inizio alle ore 0,0'0" ».

In obbedienza a quegli zeri, ai quali non può negarsi un non so che tra il suggestivo, il poliziesco ed il tenebroso, non v'era, certo, via d'uscita: bisognava rassegnarsi — rinunciare ad un buon sonno cittadino — abbordare, nottetempo, la montagna.

Però ci ripensammo su ben bene ed un po' per far cosa gradita a chi veniva da lontano, con tante ore di terza durissima classe nell'ossa, ed un po' perchè convinti che di sorgere del sole ne avremmo visti a iosa, fu più modestamente decisa la partenza per le prime ore del mattino.

Ma alle sei si era in marcia, e sul serio.

Circa cinquanta universitari, in disciplinata fila indiana, poco loquaci per la levataccia, curvi sotto il peso del « sacco », arrancavano lentamente su per l'inesorabile Portella.

C'era, naturalmente, il solito « forestiero » che, dopo il primo zig-zag della mulattiera, data un'occhiata, tra l'indulgente ed il benevolo, a Mimì, che, con passo lento e sicuro, guidava la colonna, si fece un dovere di spiegare a me, che ero in coda, come su, nelle Alpi, fosse tutt'altra cosa; anzitutto avvezzi ad un passo assai più svelto (incauto... parlava proprio con un Alpino...!) e poi ben altre difficoltà, asprissime le mulattiere, più ripidi i dislivelli ed una sfilza di Cervino, Monte Bianco, Gran Paradiso, Dolomiti, ecc... Tutte notizie che ascoltavo con il più ingenuo candore e la più reverente attenzione!

Fu un vero peccato che, dopo un'oretta di salita, il discorso dovesse essere interrotto, per l'ansimante sbuffare del mio interlocutore, alle prese con l'irriducibile mulattiera che — manco a dirlo — continuava, per i fatti suoi, inesorabilmente, a salire!

Che feroce ed implacabile livellatrice di orgogli quella Portella!...

\*\*\*

L'accampamento era stato piantato in precedenza.

Il tricolore, ai piedi di un maestoso pennone — quali diaboliche astuzie per procurarlo, quanta fatica per trascinarlo fin lassù — fremeva impaziente di sventolare allegramente

sulla città neonata e su i suoi cinquanta spensierati abitanti d'eccezione.

Poveretto! — Ormai avvezzo a passar una grama vita ripiegato in mezzo alla naftalina o, tutt'al più, a penzolar da un modesto balcone al primo piano, nelle feste ricordevoli — gli pareva certo gran festa poter lieto garrire a quell'altezza, sia pure contro un cielo lattiginoso ed appiccaticcio che prometteva acqua ad ogni istante, mentre un ventaccio, ostile e rabbioso, tra raffica e raffica, pareva chiedere: « Che siete venuti a fare quassù — scavezza colli?! » e squassava arrogante e stizzoso quelle povere tende, timide e verginelle.

Fu presto accontentato ed il saluto al DUCE echeggiò di vetta in vetta, alto e solenne, come un giuramento.

\*\*\*

L'acqua più educata venne dopo, quando alla meglio ognuno aveva trovato una sistemazione; pareva avesse aspettato che intorno alla tenda anche il più novellino, ribaditi i picchetti, sprimacciato il pagliericcio, provvisto all'illuminazione per la sera, con l'umilissima candela, avesse scavato, secondo le buone regole dell'ingegneria speditiva, il suo bravo canale collettore, per inaugurarla con solenne collaudo.

E tamburellò sui teli, prima timida ed impacciata, quasi avesse voluto farsi perdonare l'improvvisata, poi, presa confidenza, scrosciò allegra e petulante per una notte intera, invadente ed inopportuna, insinuandosi tra i teli mal connessi e gocciolando — ahimè, proprio senza nessuna fantasia, — sempre sullo stesso punto del pagliericcio, come se avesse avuto per compito specifico l'ammollarlo ben bene.

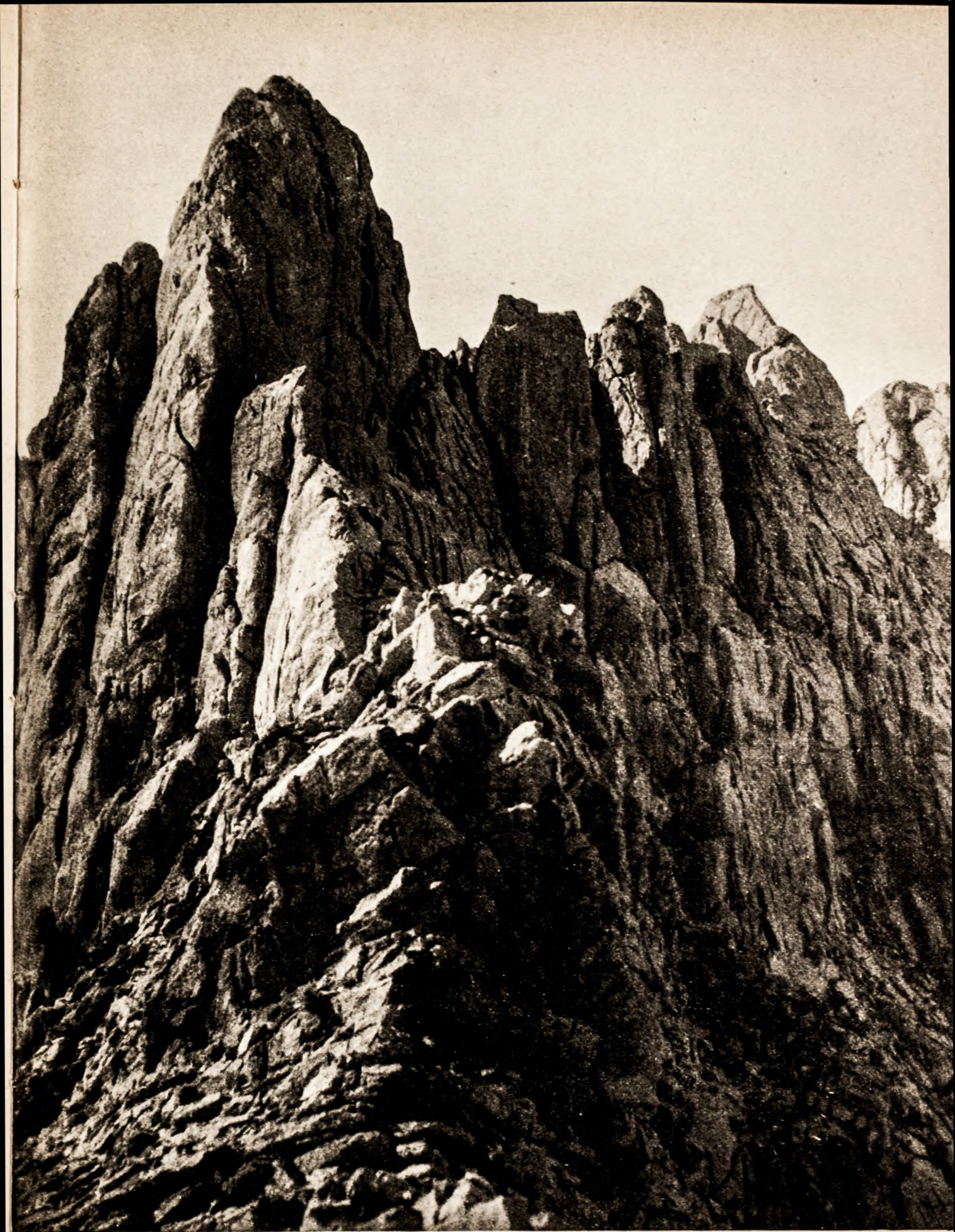
Ma furono tante le imprecazioni, e così furibondi gli accidenti, che, all'alba, timidamente, si ritirò, dando il passo ad un sole sfolgorante, e per tutto il resto della settimana non si fece più viva.

E fece bene!

\*\*\*

*Corno Piccolo* - La Chiaraviglio-Berthelet. L'hanno chiamata « aerea » e non poteva essere più chiaramente definita.

Canalini, creste, campanili, passaggi, spigoli,



CIMA DEI DUE  
Torrione della cresta SSE. del Corno Piccolo

*Neg. Bruni*

paretine, portano con una traversata sempre varia, interessante, impreveduta, dalla Sella dei Due Corni, in vetta al Corno Piccolo.

E che roccia! Sana, salda, franca, da poterla palpare con soddisfazione, sicuri di trovarla sempre uguale, con le sue mille scheggiature, anfrattuosità, appigli, bucherellini, che paion fatti su misura per mani ansiose di ogni età e grandezza.

Non solo — ma la Berthelet è tutta in tre passaggi magici (dico magici per quel gran parlare che se ne faceva tra di noi, novellini, non certo perchè rappresentino veramente difficoltà insormontabili): il primo pendolo, il secondo pendolo, la paretina.

La « paretina » è un gran lastrone liscio, quasi verticale, che ti si sbarra innanzi verso la fine della traversata, quando, per quel continuo saliscendi, sei già più che provato; pare una sciocchezza e quando, con un sorrisetto, vai su fino a metà, e sei convinto che non c'è proprio niente di difficile, cominci a cambiar piede, ad annaspere, a mendicare l'appiglio che non c'è, in una parola a « penzolare » e, se non fosse un poderoso strattone del capo cordata, a riportarti a galla, ci sarebbe da far la fine della volpe con l'uva acerba, tanto poco manca, dall'ostacolo, alla vetta.

Il secondo pendolo! Ci pensi per tutta la traversata, ti si ficca in testa come un incubo, senti che ti aspetta al varco implacabile, come una minaccia, e, quando dopo due ore, finalmente, ci arrivi, ti accorgi subito, non senza un certo disappunto, che è tutto un trucco, una montatura, un parassita che vive e si dà importanza solo per il rispetto e la temibilità che incute il primo.

Quello sì che è un affare serio!

Una cengia longitudinale, strettissima: pancia a terra, con mezza spalla dentro e mezza fuori, nel vuoto, con l'abisso sotto, in profondità ed in estensione, — tutta la conca degli Invalidi. Ad un tratto la cengia volta: volta dietro uno spigolo, scompare.

Che c'è là dietro?

Te lo spiega il capo cordata in due parole: « La cengia dopo un po' si restringe e muore in una spaccatura nella parete; bisogna aggrapparsi con le mani e lasciarsi scivolare lungo di essa, nel vuoto, e così fare un paio di metri... Hai capito? ».

E se ne va!

E' ormai scomparso dietro lo spigolo e tu rimani solo, in quella posizione scomoda col « Mistero » che ti aspetta al di là di quello spigolo, con tutto quel vuoto immane, là sotto, e con quella corda innanzi a te che striscia, striscia, lenta, allucinante!

Che gran brutto momento!

« Sei pronto?, vieni! ».

Finalmente! Una voce ha rotto l'incantesimo. Il resto non conta!

Quello che rimane nella memoria è quel minuto, quel minuto solo, eterno, a tu per tu con la tua paura!

\*\*\*

Un *klacson*, orribilmente gracitante, serviva per le adunate in genere.

Quando il gracchiare era reiterato, ostinato « andante con molto brio », non ci voleva molto a capire ch'era pronta la mensa.

Ecco — dire « mensa » è pomposo ed insincero — dire « rancio », ugualmente tradirei la verità. Era qualche cosa di meno e di più: una sapiente unione tra il fantastico ed il concreto, un'indovinato connubio tra il sicuro e l'aleatorio, una felice combinazione di certo ed incerto.

Certi — sicuri — concreti, erano ogni giorno gli spaghetti che l'improvvisato vivandiere distribuiva con i più rigidi criteri di dracooniana giustizia. Ma quante astuzie, sotterfugi e tentazioni!.. C'era chi ti sussurrava teneramente: « sono io, Mario », porgendo la scodella, col più vago dei sorrisi, chi ti offriva per un pizzico di parmigiano supplementare una sigaretta (« te la darò dopo »), chi, più pratico, accusava il piatto di troppa scarsa capienza e si presentava un paio di volte alla carica con serafica ostinazione.

I machiavellici, poi, ricorrevano al più diabolico e truculento degli espedienti: arrivavano trafelati a distribuzione finita, sbucando, in tre o quattro, dalle più disparate direzioni. Davanti alla cucina gridavano in coro le loro vibrato proteste e la loro altissima meraviglia perchè non li avevano aspettati; poi si rabbonivano e con estrema dolcezza, invocavano da Chiarina la grazia suprema di una cottura supplementare che, è superfluo dirlo, era sempre più abbondante e lussuosamente condita di sugo e parmigiano.

Esaurito il piatto di spaghetti, subentrava nella compilazione del « menu » l'elemento fantastico affidato all'iniziativa privata.

Le pietanze più eterogenee venivano ideate e realizzate in un momento e, tra le provviste, accuratamente celate sotto le tende, ed il vario scatolame offerto dallo spaccio di Chiarina, con opportune e ben dosate mescolanze, venivano fuori piatti che, ad esclusiva e sola affermazione dei creatori, erano prelibati.

Una certa difficoltà sorse verso la fine, quando, esaurite le provviste private, rimase solo lo scatolame che chiamerei « ufficiale », e dopo aver pranzato con sardine e salmone, ed a sera cenato con salmone e carne in scatola, ed il giorno appresso aver ideato un'insalata mista di salmone-carne-sardine, non rimaneva più che una combinazione possibile:



sardine-carne-salmone e... marmellata di albicocche: ma a tanta audacia quegli spregiudicati pionieri dell'arte culinaria non ebbero il coraggio di giungere!...

\*\*\*

Chiarina osservava quei misteriosi intrugli, con curiosità, tra il diffidente e lo scandalizzato.

Adorabile Chiarina! Dirvi cosa rappresentasse lassù per quei lieti ventenni, è un po' difficile. Anzitutto era la Divina Provvidenza!

« Chiari... avessi un ago! Chiari... avessi un po' di spirito... Chiari, ci fosse uno specchio (che, segno infallibile di mascolinità! Eravamo in cinquanta e ci pettinammo e facemmo la barba per ben sette giorni con uno specchio

solo! In un campeggio di donne ne avremmo trovati una diecina sotto ogni tenda!...), Chiari... un po' d'acqua calda per il tè... un paio di forbici... uno stuzzicadenti... la scopa per piacere, un pezzetto di spago, un bicchierino di fernet!... E Chiarina aveva tutto: tirava fuori da misteriose scatole, aghi, filo, spilli, sapone, bottoni, spaghi, cartoline illustrate!... Unico inconveniente serio era lo specchio; una volta imprestato, passava di mano in mano e difficilmente tornava al suo posto e, quando anche per Chiarina era giunta l'ora di farsi bella, ci volevano le più solerti ricerche ed i più disperati appelli per ritrovare quei sette centimetri quadrati di superficie riflettente.

Ma lassù, poi, Chiarina rappresentava qualcosa di ben più complicato a spiegarsi: anzitutto era l'altro sesso, era «l'eterno femminino reale», era nientepòdimeno che... una donna!

Ecco perchè erano per lei tutte le attenzioni e tutte le gentilezze. A vent'anni è naturale essere gentili ed a chi veniva improvviso

*Nella fotografia: LA SQUADRA «AQUILA FRANCESCO ROSSI» DEL G.U.F. DELL'AQUILA, IN PARTENZA PER UN'ESCURSIONE.*

*Neg. Berrini*



sulle labbra un complimento od un madrigale, correva a dedicarglielo; a vent'anni è lecito essere anche un po' sentimentali e chi di ritorno da un'ascensione coglieva un mazzetto di timidi fiorellini alpestri, non veniva certo a portarlo a me che sono brutto ed ho, per giunta, i baffi, ma l'offriva a Chiarina che, in cuor suo, sapeva ben lui chi rappresentasse.

\*\*\*

Tra i tendenziosi circolava questa freddura: « Lo sai perchè Tizio si è iscritto con tanto entusiasmo alla scuola di roccia? ».

« Ma è tanto chiaro: perchè non ci sono esami!... ».

Eppure, a pensarci su, vedrete che un esame c'era anche in questa scuola e non te lo faceva il solito professore dotto, bizzoso e nevristenico, ma la « Signora Montagna » stessa, in commissione con « Madamigella Roccia » e « Monsignor Strapiombo ».

E vi era anche qui dell'esame tutto il cattivo: l'ansia impaziente, prima dell'inizio, il batticuore per l'emozione, ogni energia protesa a superare la difficoltà, il terrore di uno sbaglio e lo spauracchio incombente e minaccioso della bocciatura che, questa volta, però, poteva significare un ruzzolone definitivo nel vuoto... là in fondo... dove, come ghiaietta di giardino pubblico, si vedeva il brecciaio tormentato.

Di puntiglio e di buona volontà ce ne mettevamo tutti!

Sfido io, si trattava d'una commissione che non conosceva indulgenze o raccomandazioni, ma ti scrutava nell'animo, dritta e sicura, a frugare in fondo i sentimenti inconfessati, le esitazioni nascoste, le piccole viltà sepolte e te le spiattellava al sole, te le faceva toccar con mano, te le ficcava sotto il naso gridandoti sfrontatamente: « Si vede che hai paura, sei un vigliacco! ».

Vigliacco! — signori miei — è, soprattutto, una gran brutta parola e sentirselo gridare così, sfacciatamente, dalla coscienza, vien voglia di dirle: « Non alzi tanto la voce, per piacere, non lo vede che c'è gente... » ed istintivamente ci si guarda intorno per vedere se altri abbia sentito, per chiedere scusa ed arrossire.

Incontravi invece lo sguardo invitante e, forse, involontariamente ironico, dell'istruttore che, passato al di là del punto critico, con la corda tra gamba e collo, aspettava che tu venissi su.

Non c'era da scegliere!

Allora una buona palpata alla roccia, quasi per rabbonirla, la ricerca a tentoni di un appiglio sicuro, magari per la mano, almeno per un paio di dita, il rapido collaudo alla spor-

genza scelta per il piede, un'occhiatina di traverso al vuoto immenso e sottostante e poi... « Via... vengo! ».

Un ansimare rabbioso, per salire di forza, a volta con prepotenza, oppure strisciando contro la parete o ficcandosi in un caminetto angusto, con la sinuosità di un verme; più in là, invece, l'accortezza più leggera ed aerea nel pesar poco su di un appiglio infido, poi raccogliersi per raggiungere con uno slancio la sporgenza che è lassù, più in alto; un breve volo nel vuoto e stringerla selvaggiamente e sbuffando tirarsi su... più su... ecco ci sono!

Perdinci che faticata!

Che brivido a riveder tutto quel vuoto là in fondo e con che gusto matto rimproverare sottovoce Monna Coscienza che t'aveva dato tanti guai pochi metri più sotto.

\*\*\*

*Pizzo Cefalone* (m. 2532). Tentativo di prima ascensione per la direttissima sulla parete NNE.

E' una « prima ». Una « prima » assoluta — ed è la seconda volta che ci torniamo: ora, però, fermamente decisi a vincere.

Guida Emilio. Abbiamo due corde da trentacinque metri, due martelli, chiodi e moschettoni.

Forse è un po' tardi ed il sole è già alto.

Partiamo lo stesso. Con la buona fortuna, arriveremo in tempo.

Si sale lentamente, con estrema cautela.

Che roccia infame! Si sgretola, si sminuzza, si sbriciola al solo toccarla. Anche i più grossi, i più sicuri, i più evidenti appigli cedono e ti tradiscono, all'improvviso.

E' scoraggiante!

Le due corde, lunghe, ci danno una grande autonomia: in qualche istante persino eccessiva: rimaniamo, per un tempo che a me pare eterno, divisi, lontani, senza vederci neppure: aggrappati ad uno spuntone, accoccolati in una nicchia, continuamente esposti, circondati dal vuoto immenso e disumano, con gli occhi attenti, fissi, solo alla corda che ci unisce e pare si animi d'una vita tutta sua; striscia, prosegue, s'impunta, s'allenta, guizza, balza in avanti.

Sento Emilio che, sopra di me, col martello, saggia la roccia infida. Non lo vedo. A tratti, però, s'ode un avvertimento, poi un rovinio di sassi ed un gran tonfo, giù, in fondo.

Lugubre — profondo!

Da cinque ore, ormai, siamo in parete e si procede con lentezza esasperante.

Fa freddo, tira un vento gelido — il sole ci ha già detto addio.

Su di uno spuntone teniamo breve consiglio. Avanti!

Ancora un chiodo, un moschettone, ed un'altra ora di lotta silenziosa, rabbiosa.

Siamo, ormai, sotto la gran fascia di roccia compatta che taglia in due la parete. Superarla vuol dire aver vinto.

Emilio tenta — la roccia fa pancia — è strapiombante.

Il crepuscolo tinge di viola le vette intorno; solo il Corno Grande è là, ancora nel sole.

— E' impossibile proseguire — ci grida Mi-  
mi che è sotto e vede meglio di noi. — E' troppo tardi, non farete in tempo.

Bisogna scendere.

Con rassegnazione. Con precauzione.

Piano, piano.

Il rischio è estremo. Mi tradisce un appiglio e penzolo nel vuoto, con le gambe che annaspiano. Emilio mi ha sorretto. Meno male...!

Eccoci a terra. Finalmente!

Digiuni, intirizziti dal freddo, provati dallo sforzo.

Mi volto verso la parete e la guardo con rancore. Sette ore di pena per lasciarti in-  
violata. — Cattiva!

\*\*\*

La vita rude e difficile, i disagi superati con tanta lieta serenità, la quotidiana abitudine, quasi una confidenza col pericolo, quel maneggiare, ormai, con tanta disinvoltura chiodi, martello, corda, moschettoni ed altri fierissimi strumenti, il continuo parlare di « prime ascensioni », di direttissima Nord-Est, di parete, di pendolo, e simili finezze, c'indusse a guardare con occhio un po' ironico ed un po' compassionevole, le modeste comitive di pacifici alpinisti d'occasione che, per vie ben battute, e per noti e securissimi sentieri, con il « sacco » ricolmo di succulente provviste (non si sa mai, in montagna viene una fame!), in improvvisata ed amenissima tenuta da montagna, bardati di ricca macchina fotografica e di potente binocolo, spesso a dorso di mulo, venivano su a turbare — dicevamo noi con insano egoismo — quello che ci pareva, ormai, nostro incontrastato ed indiscusso dominio.

E tra frizzi indulgenti, battute amene e trovate spassose, prese vita e corpo una leggendaria figura, che, a mo' di maschera classica, fu battezzata « l'alpinista pellegrino » o, col andar del tempo, più brevemente, « Il pellegrino ».

Più passavano i giorni, e più salivano preziosi esemplari; spontaneamente « Il pellegrino » assumeva precisa ed inconfondibile fisionomia.

Donde derivò, poi, una specie di complesso

trattato, che descriveva con scrupolosa precisione ogni atteggiamento, aspetto, comportamento, anche più segreto e recondito, del « pellegrino » alle prese col Gran Sasso.

Narrava, dunque, la leggenda, com'egli partisse da Assergi, possibilmente a mezzanotte, con maglione bianco, pantaloni grigioverde (glorioso avanzo di servizio militare), panciotto di lana, passamontagna, e bastone alto con puntale d'acciaio e manico ricurvo, per trovarsi puntuale in vetta all'alba e godersi lo spettacolo del sol nascente. (I maligni aggiungevano che colà giunto non vedeva un bel niente, per la fitta nebbia, e doveva contentarsi di farsi fotografare in lieta posa, avvolto nella mantellina, con un fiasco tra le gambe ed una fetta di mortadella in mano!).

Ma le indiscrezioni giunsero fino ai più delicati particolari e nel capitolo « Come si veste » si mormorava che il panciotto fosse stato messo nel sacco all'ultim'ora, di prepotenza, dall'amorosa ed intimorita consorte, mentre, sotto il titolo « Come si nutre », si avevano saporite notizie circa una frittata mal ridotta e le immancabili e indigeribili uova sode, ed infine, al paragrafo « Come la pensa », si apprendeva che il miserello, al ritorno, giunto ai piedi del brecciaio, quasi ad Assergi, sussurrasse timidamente a se stesso « Che indegna facchinata...! », palpando, con affetto, l'ossa indolenzite ed annusando, con desolata stanchezza, gli avvizziti fiorellini, prezioso cimelio di così memoranda impresa!

Certo eravamo un po' cattivi.

Perchè tanto accanimento? Forse ognuno di noi rammentava che prima d'esser rocciatore era stato « pellegrino..! ».

\*\*\*

Mucchi di paglia alla rinfusa, tende a terra divelte, coperte ammonticchiate, i sacchi da montagna chiusi e dell'accampamento più nulla! Solo, sul pennone, ancora al vento, il tricolore.

Fu l'ultimo a scendere e pareva non ne volesse sapere, tanto ci fece star lì, muti e un po' commossi, sull'attenti, inceppandosi ad ogni cordicella, impuntandosi ad ogni carrucola, decisamente ostinato a non voler tornare tra la naftalina!

Poi ognuno si diede un'aria disinvolta, tanto per non far trasparire quel po' di malinconia.

L'ultima mensa — un gironzolare annoiato tra i sacchi gettati a terra, ed al segnale della partenza — che sospiro di sollievo! — giù a rompicollo e a perdfiatio, per la Portella.

Paradiso — addio!

# Pain de Sucre d'Envers du Plan <sup>(1)</sup>

Pietro Emardi

Alcuni anni or sono dalla vetta della Dent du Requin (m. 3422) scorgemmo, per la prima volta, quella maestosa muraglia, sovrastante l'Envers de Blaitière, e sin d'allora si radicò, nell'animo nostro, la speranza di poter attuare qualche buona ascensione su quel versante. Più tardi, discendendo la cresta SO. del Grépon, osservando più attentamente quell'imponente anfiteatro, ci convinchemmo ancor più della possibilità di poter realizzare il nostro progetto. Nell'estate del 1929, questo versante fu oggetto di un nostro tentativo troncato, però, quando già avevamo raggiunto la base del colatoio che scende dall'Aiguille du Plan (m. 3673), per le continue scariche di pietre e a causa di un improvviso, furioso temporale, che ci costrinse ad una ritirata precipitosa.

Nel 1930, causa il continuo maltempo, nessun tentativo fu da noi compiuto, limitando la nostra attività a mete più modeste.

Solo il 13 agosto 1931, dopo aver atteso per lunghi giorni, a Chamonix, che il tempo si ristabilisse, credemmo di poter fare affidamento su uno spiraglio di sereno, apertosi sul Monte Bianco, e, nella stessa sera, raggiungemmo il Rifugio del Requin.

Partiamo nella notte, dopo brevi preparativi affrettati, e, seguendo il sentiero che scende sulla Mer de Glace, a circa metà percorso, attraversiamo in direzione dello sperone Est del Requin; risaliamo questo erto tratto di lingua del Ghiacciaio della Blaitière e, percorrendo il pianoro superiore, ci fermiamo per attendere che le prime luci dell'alba ci accompagnino nella ricerca di una via d'uscita fra l'intricato dedalo dei crepacci periferici, alla base del canale centrale, a volte insuperabili, come constatammo noi qualche anno prima, e come altri constatarono, giacchè, appunto in tale epoca, notammo, a più riprese, evidenti tracce di bivacchi.

Una cretina sottile di ghiaccio vivo ci permette di accostarci al labbro superiore della crepaccia terminale, che si presenta, a picco, per circa quattro metri.

Il compagno Laus, liberatosi del sacco ed aiutato da noi, riesce ad innalzarsi di qualche metro, poi, dopo qualche gradino, sale, traversando verso destra e sorpassando l'ostacolo.

Seguiamo per circa mezz'ora una serie di cretine pensili risalendo frastagliati serac-

chi e riusciamo a superare, così, il più tormentato tratto del canale.

Un'ultima enorme crepa e riprendiamo il pendio, ora più compatto e ripido del colatoio, tenendoci verso destra, osservando attentamente alcune alte placche della cresta che scende dall'Aiguille du Plan. Raggiungiamo queste verso le nove; il cielo che, nell'incerto colore dell'alba, ci era sembrato benigno, si va oscurando e veloci folate già investono le alte creste.

Ci fermiamo un attimo, un sorso di caffè caldo, e via di nuovo costeggiando le rocce del canale per circa un'ora. Dato il forte pendio, ci troviamo ben presto a circa 3100 metri. Un nevischio secco, rado, quasi come granelli di grandine ci frusta il viso. Ci raccogliamo un momento, diamo un'occhiata al percorso compiuto e... su con nuova lena. Vediamo solo ora, sulla nostra sinistra, a circa una decina di metri, nel mezzo del canale, le incerte tracce della cordata Greloz che, salita direttamente nel centro del colatoio, più fortunata di noi, poté compiere, con tempo favorevole, l'ascensione, evitando il bivacco. Dobbiamo seguire forzatamente il canale che scende direttamente dall'Aiguille du Plan, tra roccia e ghiaccio, mentre vorremmo traversare verso la nostra sinistra. Ne siamo impediti dall'impervia struttura del ghiaccio che forma, in questo punto, una serie di profondi canali paralleli, larghi qualche metro, e separati tra loro da cretine alte e affilate, tali da rendere assai pericolosa qualsiasi azione in traversata.

Il tempo va peggiorando e dal vallone sottostante alle propaggini di uno sperone che scende dal Col des Nantillons, alcuni portatori, che stanno costruendo il bivacco della Blaitière (2), sembra ci ammoniscano colle loro voci, che ci accompagnano per qualche tempo.

Appena il capo cordata è arrivato nel primo dei canali, si annuncia dall'alto, dapprima con un fruscio sommesso, poi più forte, una lavina di neve granulosa che lo investe, coprendolo fino ai fianchi, senza arrecargli fortunatamente

(1) M. 3607 - Catena Monte Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix. Prima ascensione italiana per il versante NE., senza guide, nè portatori, effettuata dal 14 al 15 agosto 1931-IX da Aldo Laus, Carlo Negri e Pietro Emardi, della Sezione di Milano.

(2) Oggi Rifugio « Bobi Arsandeaux ».



Neg. U. di Vallepiana

Tramonto dalla Punta Dufour (M. Rosa)



Neg. U. di Vallepiano

ALBA SUL COLLE MOORE

(Monte Bianco, Via della Brenva)



*Disegno C. Negri*

PAIN DE SUCRE, m. 3607

A - costone ; B - chiodo ; + bivacco ; D - canalino

alcun danno. La scarica dura alcuni minuti, egli si ritrae sulle rocce, e noi attendiamo il momento propizio per portarci a circa una ventina di metri più in alto, donde possiamo iniziare la traversata verso il costone che scende direttamente dalla vetta del Pain de Sucre.

L'attesa ci ruba tempo prezioso e la meta, ancor lontana, rende inevitabile il bivacco, che prevediamo non sarà dei migliori. La pendenza e la durezza del ghiaccio, durante la traversata, ci consentono l'approccio alle rocce verso il tocco.

Seguiamo un canalino, per pochi metri, ma dobbiamo ritornare perchè le rocce sono impraticabili; decidiamo, perciò, di traversare, verso sinistra (salendo), una sporgenza rocciosa ricoperta di neve fresca, dalla quale sporgono stalagmiti di ghiaccio vivo.

Non vediamo altro passaggio. Decidiamo: un chiodo da roccia, piantato a mala pena, ed una corda di circa venti metri ci aiutano a superare il difficile passaggio. Ci troviamo, ora, sulla sinistra del costone che ci eravamo prefissi di seguire. Constatiamo che non si può assolutamente approfittare delle rocce, sicchè bisogna proseguire sul pendio ertissimo (55 gradi) della parete, perseguitati dalle frequenti e violente folate di neve che scendono, a piccole lavine, dall'alto, come in un imbuto convergente su noi. Alle 16 consultiamo l'aneroide vista l'assoluta impossibilità di evitare il bivacco. Ancora una ventina di metri, ed una piccola rientranza, poco coperta, ci accoglie per la gelida sosta in attesa dell'alba. Eleviamo a mala pena un piccolo muretto con i pochi sassi che abbiamo potuto raccogliere. Dinanzi a noi si erge un crestone ghiacciato sul quale, più volte, si posano i nostri sguardi come ad un porto d'arrivo, ma, per fortuna, dopo esserci consultati diverse volte, abbandoniamo tale idea. Esso è un erto crestone secondario che si stacca dalla cresta principale innalzantesi dalla Dent du Requin verso il nodo centrale dell'Aiguille du Plan.

Più tardi il vento cessa, ma la notte freddissima ci rende eterne le ore di sosta.

Alle prime luci dell'alba, che pur non promettono tempo migliore del giorno precedente, tentiamo, quasi inutilmente, di sgranchirci le membra per riscaldarci un po'. Ripresi i sacchi, dopo aver riunite le nostre poche robe, lasciamo, a testimoniare il nostro bivacco, alcune scatole ed un paio di guanti resi, ormai, inservibili. Ci leghiamo e calziamo i ramponi

perchè, subito fuori del piccolo spiazzo, il pendio è talmente inclinato, da impedirci la manovra agevole della piccozza. Quindi, procediamo per circa 6-7 metri, in linea retta, l'uno sopra l'altro.

Seguiamo sempre il costone roccioso, tenendoci, ora sul ghiaccio durissimo, ora su rocce malfide, ricoperte di neve fresca.

Duro lavoro per Negri che, oggi, ci precede, e piccozza con lena. Dopo circa due ore arriviamo all'imbocco di uno stretto canalino, che si presenta come una minuscola strettoia, con pareti sbiancate da nevischio ghiacciato, sicchè bisogna procedere assai lentamente; usciamo su alcune placche ghiacciate, verso destra (salendo), che ci portano alla parte terminale della salita. Una cresta di circa 10 metri, alla fine del costone da noi salito, segue subito dopo lo spiazzo su cui ci siamo riuniti, verso la parte finale. A destra, un canale scendente da una sella profonda nell'immane baratro, che si congiunge col canale centrale da noi percorso nella parte inferiore; a sinistra placche enormi, a picco, sbiancate dalle rabbiose raffiche del giorno precedente, costituiscono il castello finale della vetta del Pain de Sucre. Solo circa 20 metri, estremamente duri, ci separano dalla sella: ripartiamo e procediamo in sicurezza, puntando su piccole rocce affioranti a circa metà del percorso.

Il ghiaccio vivo ed il pendio, ora più che mai inclinato (oltre 55°), ci obbligano a percorsi brevi ed a frequenti voltate, che agevolano notevolmente la salita. Gli ultimi metri sono guadagnati a prezzo di inauditi sforzi; sono tutte placche rocciose, ricoperte da poco ghiaccio, per cui i ramponi hanno scarsa presa. Seguiamo la cresta, ed in breve siamo in vetta, dalla quale osserviamo soddisfatti il nostro percorso (di qui al pianoro sottostante vi sono circa 800 metri).

Ritorniamo alla sella e, con discesa per un canale breve e roccioso, verso destra, raggiungiamo il pendio terminale del Col du Plan, pure assai inclinato, ma agevole, in confronto al percorso compiuto. Raggiunto il *plateau*, ci raccogliamo un momento e via di nuovo, velocemente, per il tormentato Ghiacciaio du Plan, a metà del quale uno scroscio di temporale completa la serie dei rovesci del tempo, accompagnandoci fino al Rifugio del Requin, dove arriviamo, fradici, verso le 16, dopo 40 ore dalla nostra partenza.





*Neg. G. Intihar*

MONTE NEVOSO E RIFUGIO G. D'ANNUNZIO

## MONTE NEVOSO

Giovanni Intihar

Dalla uniforme marea di cime che, all'estremo oriente, chiudono i confini della Patria, solo il Monte Nevoso sopraeleva dalla folta selva l'estrema vetta per dominar monti e vallate.

Dal sommo l'occhio spazia dalle lontane catene azzurreggianti del Velebit alle Alpi Dolomitiche; dal mare che sembra un lago, alle Alpi di Stein.

Monte Nevoso, oltre al panorama giustamente celebrato, non offre difficoltà od emozioni che danno altre cime.

In quella regione, ricca di selve, la mente affaticata dal diuturno travaglio trova un'oasi di pace. L'occhio riposa sul verde tenero dei prati e su quello più oscuro delle antiche fagete.

Ci sono delle vallate brevi, profonde, somiglianti più a vaste conche, dove nulla turba il silenzio solenne. Soltanto al tramonto, quando

il sole affoga oltre la fitta boscaglia o quando si leva il vento, s'ode il fremito della foresta, tenue da prima, come una carezza, poi più forte, più alto si espande d'intorno.

\*\*\*

Sono passati vent'anni e più dal giorno in cui, per la prima volta, rivolsi il piede ramingo in quella regione.

Eravamo in cinque compagni, tutti giovanissimi. L'animo nostro era esultante perchè finalmente avremmo potuto fare la salita di un monte di una certa altezza.

Nessun ostacolo avrebbe potuto farci desistere dall'impresa. Non la lunghezza del percorso, nè la poca conoscenza dei luoghi, nè l'esiguità di mezzi dei quali eravamo forniti.

Stanchi, arrivammo sul far della notte alla

casetta forestale di Valfredda. Si stava preparando una modesta cena quando d'un tratto un suono strano ci fece improvvisamente sus saltare.

Era da prima un sommesso e lontano lamento che mano mano andava intensificandosi e avvicinandosi, tanto da sembrare l'urlo d'una belva. Ci guardammo in faccia smorti dalla paura. Che si trattasse proprio di una belva eravamo ormai ben certi anche per il fatto che, nelle immediate vicinanze della casa, c'era una pozza d'acqua. Certamente, dunque, qualche orso si aggirava nei dintorni con l'intenzione di dissetarsi, e aveva notato la nostra presenza.

Prestamente sbarrammo porte e finestre con tavoli, panche e quanto trovammo; quando, d'un tratto, uno di noi, intento a trasportare per rinforzo anche l'armadio, diede un balzo per finire nell'angolo più remoto della cucina. L'urlo proveniva dall'interno del mobile! La belva, o quello che fosse, si trovava di certo nascosta lì dentro.

La lampada ad acetilene che avevamo portata con noi e poggiata sul mobile cadde a terra, diede un'ultimo guizzo e si spense lasciandoci nella più perfetta oscurità.

Che fare? Se la paura dalla quale eravamo dominati era già grande, nell'oscurità questa raggiunse il massimo grado.

Come Dio volle, uno degli amici, fattosi coraggio, trattenendo il respiro e procedendo con ogni possibile cautela, riuscì a raggiungere la lampada, un'altro accese un fiammifero e in breve la luce ritornò nel piccolo ambiente e con la luce l'urlo che ci aveva fatto rabbrivire.

Comprendemmo subito la causa: il tubetto per il quale passava il gas era ostruito e questo, non trovando libero accesso, ardeva con fiamma debole producendo quell'urlo dannato.

L'allegria era ritornata. Ridemmo della nostra paura.

Ma il giorno appresso non raggiungemmo la vetta del monte perchè la nebbia era scesa bassa e tanto fitta da toglierci dallo sguardo anche le cose più vicine.

Da allora sono passati tanti anni, ma ferma mi è rimasta nella mente la convinzione che non sia stata solo la nebbia la causa della mancata salita alla cima.

\*\*\*

Quattro anni più tardi, in una fredda e serena alba invernale, in compagnia di due amici, sostavo all'esterno della *casetta dell'orso* attendendo le prime luci.

Nella cucinetta a spirito bolliva intanto l'acqua necessaria per il tè che avrebbe riscaldato i nostri corpi intirizziti dal freddo.

D'intorno le antenne degli abeti immobili si inalzavano sul cielo trapunto di stelle. Il freddo era intenso, nei brevi tratti spogli di neve il terreno era gelato e duro come il sasso.

Quando riprendemmo la via, pallide brillavano in alto le ultime stelle, da oriente un tenue chiarore annunciava immediato il giorno. Nostro proposito era di compiere la prima salita invernale del Nevoso dal versante occidentale e la prima traversata da Ovest ad Est.

Si trattava di effettuare tutto il percorso a piedi. Gli sci erano allora una rarità, i pochi virtuosi amavano prodursi in luoghi più comodi per essere ammirati e acclamati dalla folla.

Per la bianca strada, in mezzo alla bosaglia, proseguivamo rapidamente. A distanza, oltre le cime degli abeti, si scorgeva la bianca sagoma del Nevoso baciato dai primi raggi del sole.

Compiuta una marcia di due ore, pervenimmo in una radura nella quale aveva termine la strada fino allora percorsa. Per proseguire non restava altro che salire in linea retta l'erto pendio boscoso del monte che venne raggiunto con non poca fatica. Ma oimè! non eravamo giunti che al principio delle nostre tribolazioni. Arrivati sul vertice del monte dovevamo nuovamente scendere in una cupa valletta per riprendere ancora la salita e la discesa due o tre volte di seguito.

Stanchi, bagnati, pervenimmo finalmente ai piedi del nostro monte. Un'erto canalone indicava la via per la sella. Lentamente, proseguendo per il ripido pendio, raggiungemmo anche la sella. Dalla vetta non ci separava ora che qualche centinaio di metri. Lì però cominciava la parte più ardua di tutta la salita. Il pendio era inclinatissimo, la neve battuta dal vento si era trasformata tutta in una superficie ghiacciata sulla quale il piede non poteva reggere. A colpi di piccozza, incidendo gradino su gradino, alternandoci a tratti nella dura fatica, raggiungemmo stanchi e affamati l'agognato culmine.

L'occhio spaziava su tutta una teoria di cime fino all'infinito orizzonte, gli estremi culmini, illuminati in pieno dal sole, sembravano irradiare una luce propria.

Lontano, in basso, le piccole case degli uomini erano già nell'ombra. La gioia di aver raggiunta la vetta era tale da farci scordare ogni fatica. Era quella la nostra prima vittoria: la più bella.

\*\*\*

Il turbine della guerra venne ad interrompere per alcuni anni la serie di belle salite. Lontano dai monti nati, relegato nelle imperial-regie caserme e nei campi di interna-

mento, trascorrendo una vita che nulla aveva più d'umano, il pensiero correva sovente a quegli istanti di libertà goduti sulle cime dei monti, e il contrasto tra la vita di allora e quella di un tempo era ancora più dolorosamente sentito.

\* \* \*

Con il 4 novembre del 1918 venne l'esaudimento di tutte le speranze lontane: l'Italia aveva vinto la grande guerra!

Dalle pietraie ancora insanguinate del Carso il Fante vittorioso muoveva alla redenzione delle nostre terre.

\* \* \*

Una mattina del mese di dicembre di quello stesso anno, un'auto correva veloce lungo lo stradale che da Fiume conduce a Clana. I viaggiatori erano il maggiore Astolfi della Commissione delimitazione confini, due tenenti e il sottoscritto. A Clana, piccolo paesello alle falde del Nevoso, sostammo per qualche istante, poi via verso il Nevoso.

Al piano della Mlacca incontrammo le prime tracce di neve che andavano man mano aumentando come si saliva verso il valico (og-

gi denominato della Morte). Al passo il paesaggio si presentava in piena veste invernale.

La vettura proseguiva ora lentamente causa lo strato spesso di neve che aveva cancellato ogni traccia di via. Il ritmico batter del motore risvegliava gli echi in quel paesaggio addormentato.

Ad Ermesburgo, stazione forestale con un piccolo gruppo di case, grande meraviglia: un'auto d'inverno e con ufficiali italiani! Dagli sguardi dei montanari sloveni accorsi, era facile comprendere, oltre alla meraviglia, anche il disappunto. Avevano veduto le truppe, da giorni, giù nei paeselli del Carso, ma nutrivano sempre una segreta speranza che si sarebbero fermate al piano.

Sostammo per qualche minuto, indi riprendemmo la via. Lo strato di neve diventava sempre più alto. L'intenso ansimare del motore dava una sensazione strana in mezzo alla selva e ai monti tutti bianchi. Finalmente raggiungemmo i pressi della casetta forestale di Polizza; scendemmo dall'auto vicino al grande faggio, dove c'era allora il cippo di confine tra le provincie dell'Istria e della Carniola, e, così, semplicemente, venne effettuata la presa di possesso del Monte Nevoso.

L'indomani altre truppe sarebbero seguite alla nostra piccola pattuglia a presidiare, per sempre, i termini sacri della Patria.



# Le Cime di Chiareggio

Giovanni De Simoni

Meravigliosa l'alta Valle del Mallero, trionfo della media montagna con la sua calma riposante, la forte dolcezza delle sue aure, il verde che tutto riveste, quel verde che interrotto appena dalle frane di S. Giuseppe, riprende più intenso e più ombroso, su per la valle e le alte pendici dei monti; dossi boscosi, ampie praterie, sparse abitazioni, a tratti gaio occhieggiar di azzurre acque sino a Chiareggio bella, nella conca di smeraldo! E più su è l'alta montagna che regna: per la via sono le vette del Forno, della Vazzeda, del Sissone che a turno prendono il posto preminente nello sfondo della vallata; da Chiareggio è l'ampio Vallone del Disgrazia con la sua tormentata vedretta azzurrina e le arcigne pareti delle Cime di Chiareggio; più avanti sono i bacini di Ventina e Muretto e su tutto il sovrano Pizzo Bello si offre al viandante assetato della pura visione degli alti monti.

Ma le tre Cime di Chiareggio, sempre dinanzi nelle fugaci colorazioni dell'albe, nella maestà dei meriggi, così come nelle forti tinte dei tramonti, non possono non attrarre chi ha la fortuna di rimanere a Chiareggio alcun tempo: esse chiudono, con una severa cortina di rocce, la bella conca ad occidente. Veramente la loro storia è stata poco fortunata, poste come sono tra montagne ben più famose del Disgrazia e del Masino. Ma non starò a ripetere quanto più volte su questa Rivista ebbe magistralmente a scrivere il Prof. Alfredo Corti che chiari la topografia, stabilì i toponimi e attirò l'attenzione degli alpinisti su queste vette (vedi: Rivista 1922, pag. 66; ann. 1929, p. 427 a 429; ann. 1932, p. 348 a 356).

Ricorderò unicamente che il versante di Val Malenco (quello opposto di Val di Mello — bacino del Masino — è di scarso interesse) dell'impervia bastionata rocciosa, fu vinto, sempre dal Corti, soltanto per il Passo di Chiareggio, per la cresta orientale raggiunta per la parete NE. della Cima Settentrionale, e per la parete orientale della Cima Centrale (v. art. cit.) (1); la scorsa estate fu da noi

aperta la via della Cima Meridionale e percorsa tutta la cresta orientale della Cima Settentrionale.

Di queste due salite è mio intendimento dare qui notizia.

Saputo che l'intero versante di Malenco della Cima Meridionale di Chiareggio (m. 3091) era inviolato, ci recammo la sera del 16 agosto scorso all'Alpe Sissone: eravamo in tre e precisamente Agostino Parravicini della Sez. di Bergamo, Luigi Tagliabue ed il sottoscritto, della Sez. di Milano. Il mattino seguente ci portiamo all'attacco. La parete NE. della Cima Meridionale, costituita per la maggior parte da granito, precipita sulla Vedretta del Disgrazia con un unico salto di circa 250 metri. All'osservatore si presentano in essa due caratteristiche fasce di bianco feldspato risalenti obliquamente da destra a sinistra (sono evidenti anche sul disegno). La base della parete, nel suo lato sinistro (verso il Passo di Mello) è assolutamente inattaccabile causa una larga fascia di strapiombi; solo nel suo estremo destro rivela la possibilità di superarla.

Noi iniziamo la scalata per le rocce comprese tra gli estremi delle due striscie di feldspato. Montiamo per rocce non molto ripide e coperte di abbondante detrito, obliquamente a destra, per una ventina di metri, sino a raggiungere una cengia di rocce giallo-rossastre molto friabili. Decisamente a sinistra percorriamo detta cengia che continua con rocce bianche (10-15 metri) e da ultimo un piccolo caminetto. Sopra si innalza per una sessantina di metri la parete ripidissima; è il tratto che serba i passaggi più interessanti e difficili dell'intera scalata. Una placca superata direttamente, con notevole sforzo, porta ad altre rocce giallastre dove reputiamo conveniente, data la notevolissima esposizione, fissare un chiodo di assicurazione. Di poi, lievemente a sinistra, per rocce più instabili, molto esposte, in qualche punto anzi strapiombanti, che vengono con passaggi delicati direttamente superate. Verticalmente si prosegue sino ad uno stretto ballatoio ed oltre, per una ventina di metri, sino ad un pianerottolo (ometto). Per cengie, piccoli camini e fessure, ci innalziamo verso sinistra sino ad una piodessa, lunga una cinquantina di metri, terminante in un faticoso diedro dal quale si esce negli ultimi metri, a sinistra (posizione di sicurezza - chiodo).

(1) Il giorno 6 agosto 1933 il Prof. O. Olivo (C.A.A.I.) con Livio Lenatti salivano la Cima di Vazzeda e traversavano per cresta alla Cima di Rosso, al Monte Sissone, alla Cima Settentrionale e alla Centrale di Chiareggio, scendendo a valle per la parete orientale di quest'ultima. (n.d.r.)



VERSANTE ORIENTALE DELLA CIMA MERIDIONALE DI CHIAREGGIO  
 - - - - via Parravicini, Tagliabue, De Simoni, sulla parete NE.  
 1, chiodo; 2, ometto; 3, diedro; 4, chiodo

Per placche di granito, non sempre elementari, si perviene alla cresta, qualche decina di metri a destra della vetta, e quindi all'ometto. Dall'attacco furono impiegate dalle quattro e mezza alle cinque ore. Non tenterò neppure di descrivere le meraviglie panoramiche che si possono godere da questa modesta cima dei Monti del Masino: gli erti graniti delle vette vicine, fendenti in titanica sfida l'intenso cobalto degli spazi infiniti, la catena tutta del Bernina, la mole austera del Torrione Orientale nel circo di Cameraccio, e soprattutto affascinatrici la bianca parete e la cima eccelsa del Disgrazia. Il ritorno viene effettuato per l'interessante filo della cresta SE., fino al Passo di Mello. Non crediamo possibile nell'ultimo tratto evitare una corda doppia di una quindicina di metri.

L'altra nostra ascensione si è svolta sulla Cima Settentrionale di Chiareggio (detta già Punta Baroni) m. 3211, per il filo della cresta, robusto sperone di granito di 650-700 metri di altezza, che scende verso oriente sino a dividere completamente la vedretta che il Corti ha proposto di individuare col nome di Chia-

reggio da quella più grande del Disgrazia: il primo e fino allora unico esploratore di questo cospicuo crestone ci aveva additato il compito dell'intero percorso.

Il 25 agosto gli stessi tre sopra detti, dall'Alpe Sissone si portano alla base dell'ultima propaggine della cresta. Si attacca per una ben marcata cengia che ha inizio una ventina di metri alla destra, e che porta facilmente sul dosso arrotondato della cresta. Si risale per la linea di displuvio su rocce rotte, facilissime e poco divertenti. Si perviene in tal guisa alla prima delle due insellature che appaiono caratteristiche dal basso, a chi osservi la cresta E. Essa precipita sul versante N. con ripidissimo canale, ma al S. porta un largo piano detritico facilmente raggiungibile dalla lingua glaciale che s'addentra tra le Cime Centrale e Settentrionale. Il secondo salto di cresta che qui ha inizio, appare subito come il più aereo ed attraente. Infatti, seguendo costantemente il filo di detta cresta, si incontrano alcuni passaggi divertenti, se non eccessivamente difficili. Le difficoltà aumentano gradatamente nel superare direttamente i pic-

coli «gendarmi» che si susseguono in numero di tre in un tratto di 50-60 metri di dislivello. Diminuisce dipoi la ripidità e, per facili placche, si raggiunge il sommo del secondo salto di cresta. Per rocce nuovamente affilate si perviene, dopo qualche metro, alla seconda inselatura. Da questo punto alla vetta, per rocce non molto difficili, la via è comune a quella seguita dal Prof. Corti che raggiunse la seconda sella per il versante N. (v. Riv. 1932, pagina 356). Dall'attacco impiegammo dalle due e mezza alle tre ore. Dalla vetta la nuvolaglia non concede di spaziare lontano. Il panorama, privo d'ombre nel pieno meriggio, non ha nè la nitidezza nè i risalti di altre ore del giorno, ma è pur bello quel susseguirsi di catene dai contorni sempre più confusi, dalle luci sempre più evanescenti sino all'orizzonte estremo, incerto tra le brume delle pianure! Ma basta un po' di vento, perchè ci investano le nubi e più tardi il nevischio. Nel ritorno percorriamo una nuova variante: dalla seconda sella scendiamo verticalmente, o meglio leg-

germente a destra, sulla parete N. per un centinaio di metri indi, con traversata in parete, per cengia e ripiani con qualche passaggio laborioso, raggiungiamo la prima sella. Poscia seguiamo ancora la cresta sino alla base.

Queste modeste ascensioni vogliono essere un piccolo passo verso la completa esplorazione delle tre Cime di Chiareggio di cui alcuni interessanti problemi rimangono tuttora insoluti. Quali la valicabilità della depressione compresa tra la Cima Meridionale e la Centrale e quella tra la Centrale e la Settentrionale, oltre alla vertiginosa parete meridionale della Cima Settentrionale, liscia piodessa di almeno 400 metri. Problemi, come altri ben maggiori in tutte le Alpi, destinati probabilmente a una non lontana risoluzione; le sfingi più impenetrabili hanno ceduto, nuove vie vengono aperte a centinaia ogni anno, viepiù numerosi sono i frequentatori dell'Alpe; anche nell'alpinismo è l'impeto giovanile della nuova Italia che opera.



CIMA SETTENTRIONALE DI CHIAREGGIO (Punta Baroni, m. 3211)

--- via Parravicini, Tagliabue, De Simoni, per la cresta E., in salita;  
 ..... variante in discesa



VAL GARDENA

## Con gli sci nelle Dolomiti

Ing. Arialdo Daverio

Nelle vacanze del Carnevale 1933 il G.U.F. di Novara ha organizzato una escursione sciistica attraverso le Dolomiti.

Parteciparono, oltre a studenti del G.U.F. di Novara, numerosi colleghi dei G.U.F. di Torino, Milano, Varese.

Lasciamo Novara sabato 25 febbraio alle 22,20. Notturmo viaggio verso il Brennero, risalendo l'Isarco; il sole ci saluta nella aperta Val Pusteria. Il treno corre tra nevi e abeti, gira intorno a Brunico con largo cerchio, tocca Monguelfo, Villabassa e Dobbiaco, poi si arresta a S. Candido (m. 1176). Il paese è in festa per l'arrivo del Segretario del Partito che presenzierà alle gare nazionali dei Giovani Fascisti.

Calzati gli sci, sacchi sulle spalle, in un'ora siamo a Sesto. Una bella pista pianeggiante ci introduce nella Val Fiscalina: alberi neri e nevi scintillanti, e un corridoio di azzurro cielo tra inni di pietra diritti altissimi. Muraglie ubbriache di vertigine, profili temerari di guglie, ombre violente sopra il candore. Cima Undici, Croda dei Toni, Cima Una: nomi di guerra, e vie di sesto grado.

Procedendo di buon passo, giungiamo all'imbocco di Val Pietravecchia. Saliamo su ripida pista che sinusoidalmente prende quota. Il gruppo dei randagi, curvo sotto il peso non lieve dei sacchi, arranca sugli sci, muniti di pelli di foca. Un frugale pasto sulla neve. Giungiamo sparpagliati e stanchi alla For-

cella Toblin (m. 2438) donde appare lo scenario troppo bello delle Tre Cime di Lavaredo, nude e sole contro il cielo. La successiva discesa — siamo carichi e fiacchi — ci fa cadere ripetutamente. Il giorno sta morendo. Riposiamo un'ultima volta alla Forcella di Lavaredo (m. 2457), ai piedi della Cima Piccolissima tagliata verticalmente dalla fessura Preuss. Infine una discesa e una traversata in costa ci portano alla Forcella Longeres (m. 2320), ove sorge il Rifugio Principe Umberto, provvisto di custode. Entriamo: una calda minestra, un bicchiere di vino, poi il sonno.

Lunedì 27. La selva di guglie dei Cadini appare dalla finestra del rifugio, nel bel sole. Ragazzi, in marcia. Canti per le scale, richiami allegri; si strappano le coperte ai pigri; la stanchezza di ieri è del tutto scomparsa.

Mezz'ora dopo la partenza dalla Forcella Longeres, siamo tutti radunati intorno a una bella cameriera dell'albergo Sorapis, a Misurina (m. 1735). Poi una fuga lungo il nascente Ansiei. Qualche chilometro in salita ci porta al Passo di Tre Croci (m. 1809), popolato da sciatori di lusso d'ogni paese. Una facile, lunga, bellissima discesa ci scaraventa nella piazza di Cortina d'Ampezzo (m. 1210). Sostiamo per un'ora e mezza nella capitale delle Dolomiti. A mezzogiorno la teleferica ci porta al Pocol (m. 1539), ove mangiamo e beviamo dominando la conca meravigliosa. Nel pome-

rigglio saliamo alla Capanna Gino Ravà (m. 2000), lungo una comoda pista quasi sempre in bosco, percorsa anche da slitte. Alla capanna gran folla di ricconi che arrivano portati da slitte e, pur avendo gli sci, ridiscendono in slitta. Senza commenti. Purtroppo ho notato che molti di costoro erano giovani come me, e italiani.

Proseguendo la salita, arriviamo al Passo di Giau (m. 2250). Qui si aggrega alla nostra comitiva uno studente tedesco, Schultz. Scendiamo per la Valle Codalunga. Un tratto malagevole viene percorso elegantemente... a rappa. Arriviamo a Selva di Cadore (m. 1350). Là, in fondo alla Val Fiorentina, è il Pelmo.

La carrozzabile ben coperta di neve ci permette di scendere velocemente cogli sci fino a Caprile (m. 1023), nella Valle del Cordevole. Pernottamento.

Martedì 28. Cielo coperto. Cinque chilometri in automobile; sbarchiamo a Palùe, toccando Rocca Pietore e Col. Risaliamo cogli sci la Val Pettorina. Dopo Sottoguda si entra in una gola di grande bellezza, i Serrai di Sottoguda, profondissima tortuosa fessura aperta dalle acque nelle viscere del monte. La stradetta cammina nel fondo della gola. Ai lati, le verticali muraglie sono qua e là coperte da immani cascate di ghiaccio verde azzurro. Maddonine e tabernacoli ad ogni passo.

All'uscita della gola troviamo Malga Ciapela (m. 1446), ove è aperta una osteria. Salutiamo Schultz che sale al Fedaia (poveraccio, era senza soldi per tornare a Innsbruck e facemmo una colletta). Proseguiamo tosto per la Valle di Franzedàs, per varcare il Passo di Forca Rossa (m. 2486) e scendere al Passo di S. Pellegrino.

Dopo lunghe ore di cammino entriamo nella nebbia. Tutto è bianco ed uguale intorno. Così che, invece di infilare il Passo di Forca Rossa, tocchiamo la cresta ad una selletta impraticabile sull'opposto versante, che piomba a precipizio. La assoluta mancanza di visibilità ci impedisce di orientarci. Si ode rumore di valanga. Ritirata.

A sera siamo di nuovo a Malga Ciapela, in una cucina satura dell'acre odore di grasso di selvaggina. E' l'ultima sera di Carnevale. Nessuna bella ragazza ci rallegra; ma le dive del cinema lanciano occhiate e prodigano sor-

risi dalle lascive pagine dei giornali illustrati che l'oste ci dà a leggere.

Mercoledì 1 marzo. Il cielo è di nuovo sereno. Mutato itinerario, risaliamo la valle del Rio di Arèi. Un cimitero di guerra, reticolati, baracchette. Tocchiamo Pian de Lobbia, e in due ore siamo al Lago di Fedaia (m. 2028). Un rapido pasto al rifugio della vecchia guida Jori.

A mezzogiorno (senza sacchi, solo una corda portata a turno per scongiurare il pericolo di crepacci) partiamo per l'ascensione della Marmolada. Una pista tracciata da precedenti comitive ci fa salire rapidamente. Saliamo quasi di corsa. In due ore e un quarto superiamo più di milleduecento metri di dislivello e tocchiamo la cima orientale della Marmolada (Punta di Rocca, m. 3259). Vista stupenda, dalla più alta e ghiacciata terrazza delle Dolomiti. La gioia più bella fu quella della discesa: dalla vetta al Fedaia fuggimmo sulla morbida neve, con diritte scivolote che toglievano il respiro, e agili curve sulle dorsali e nelle conche. In 15-20 minuti scendemmo 1200 metri di dislivello.

Nella stessa giornata gli sci ci portarono dal Fedaia a Pian Trevisan, Penia, Alba, Canazei (m. 1465).

Giovedì 2 marzo. Pianeggiante scivolata in Val di Fassa da Canazei a Campitello. Risaliamo, per buon tratto a piedi sulla stradetta gelata, la lunga e pastorale Val di Duron. In capo alla valle varchiamo la Sella della Cresta (m. 2187) e caliamo all'albergo Dialer (Alpe di Siusi). Luogo stupendo. Dopo un allegro pasto e alcune discese sul bel pendio di fronte all'albergo, traversiamo lungo una magnifica pista battuta alla Malga Zallingher (m. 2036). Grosse comitive di teutoni. Un bicchiere di latte, poi continuiamo a scendere. A destra la cattedrale del Sasso Lungo, il più bel monte delle Dolomiti. Giungiamo così a Monte Pana e a Santa Cristina in Val Gardena (m. 1427).

Venerdì 3 marzo. Nevica. Impossibile proseguire per Funes-Gabler-Bressanone. Il trenino di Val Gardena scende a slalom tra le case e i prati, carico di pazzi che cantano in coro « sono figlio di un ricco signore - passionato per fare all'amor ».





# Cronaca alpina



† CELSO GILBERTI

MONTE AGNER, m. 2872 (Dolomiti Occidentali — Gruppo Croda Grande - Agner) - *I<sup>a</sup> ascensione per lo spigolo N.* Con Celso Gilberti †, 29 agosto 1932-X.

Fu all'attacco di una salita alla moda nel Gruppo delle Lavaredo che alcuni amici mi parlarono dello spigolo dell'Agner. Dissero di difficoltà al limite del possibile, di bivacchi e soprattutto della lunghezza della salita. Senza confronti, la più lunga delle Dolomiti. Perché non provare? Se la salita è possibile, pensai, Celso certamente ne viene a capo. Caro Celso; alla tecnica più perfetta univi tali doti di forza e di resistenza da renderti possibile ciò che per la quasi totalità era vano desiderio. Un infallibile istinto ti guidava nel trovare la strada giusta. Mai in tante salite fatte assieme, mai ti vidi scendere per ritenere il passaggio più a destra o più a sinistra. Un coraggio misurato ed una volontà decisa

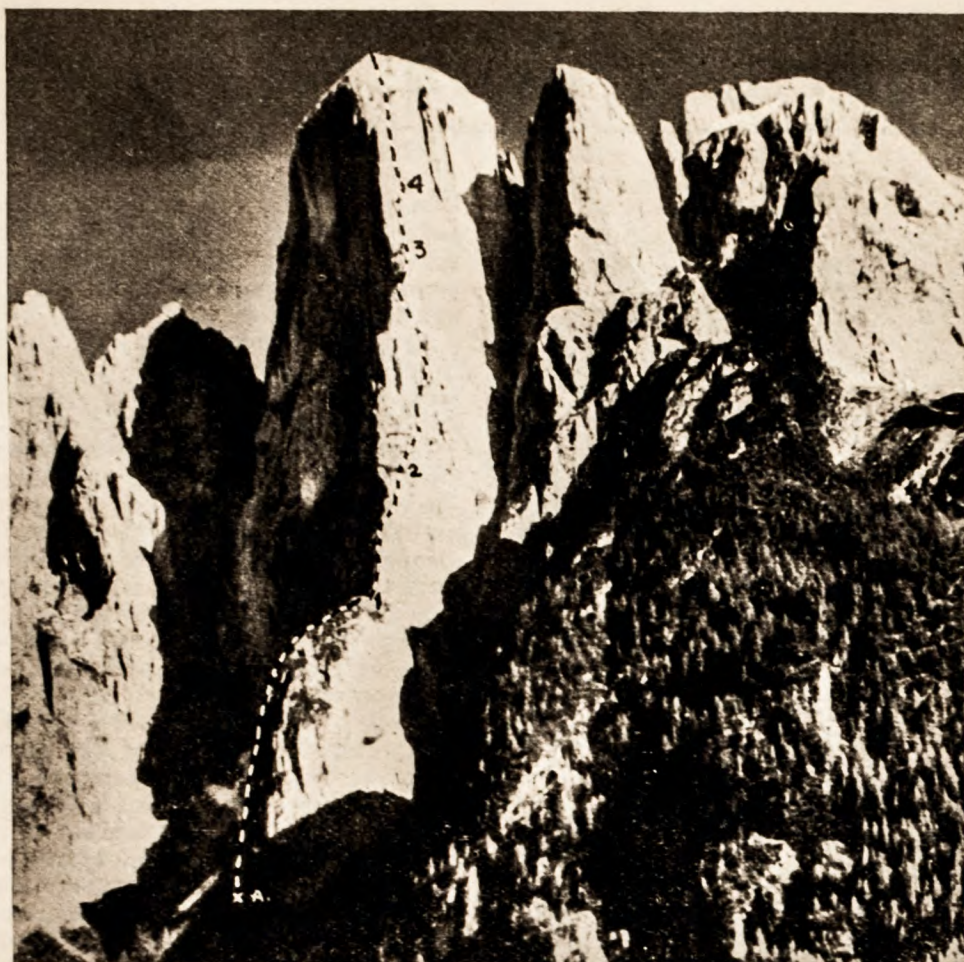
illuminavano il tuo ardire facendoti il compagno ideale. Con te, ad occhi chiusi, ogni impresa era buona. Solo la più cieca fatalità, colpendoti a tradimento, poteva stroncare la tua figura dominatrice.

Appena di ritorno a Udine gliene parlai e ci trovammo subito d'accordo. La posta era troppo bella per non tentare anche se le probabilità di successo erano poche.

Il pomeriggio del 28 agosto raggiungemmo Col del Prà accompagnati dal collega Andrich che ci volle fare gli onori di casa portandoci con la sua automobile da Agordo e dandoci alcune informazioni, invero preziose, sui precedenti tentativi. Trovammo rifugio al molino e con le prime ombre della sera ci mettemmo a letto; un comodo letto di piume del quale ci accorgemmo purtroppo di non essere i soli ospiti.

I nostri sogni furono ben presto interrotti dal portatore che doveva accompagnarci all'attacco. Ci attendeva una notte magnifica, una di quelle notti luminose che ci danno la gioia di vivere fusi nell'immensità della natura. Ci mettemmo subito in cammino. La nostra guida, un boscaiolo sui cinquant'anni mancante di un braccio, apriva la marcia reggendo con il moncherino una lanterna. Con un passo alla bersagliera saliva diritto per il bosco senza tracce di sentieri gettandosi a capofitto nei cespugli bagnati di rugiada senza nemmeno cercare di scansarli. Le prime luci dell'alba ci raggiunsero in alto sul terreno scoperto sotto le pareti. Non una nuvola sull'orizzonte; certamente avremmo avuto una bella giornata. Il portatore ora ci seguiva con fatica; giunti sotto un ripido canalino sotto lo spigolo lo rimandammo. Il povero uomo si caricò dei nostri scarponi e ci volle anche dare dei consigli ricordando i bei tempi, quando ancora valido, seguiva i turisti per le cime. Superato il canalino, giungemmo ad una forcelletta posta tra le pareti ed una piccola torre.

Bisognava ora trovare il punto adatto per salire la muraglia che ci stava dinanzi e portarsi alla prima grande macchia di mughii (punto 1 della fotografia); poi seguendo lo spigolo raggiungere il punto segnato col n. 3. Il tratto sovrastante era tutto un'incognita, solo sul posto si sarebbe potuto vedere il da farsi. Guardammo la parete; era poco invitante da tutte le parti; tanto per tagliar corto decidemmo di attaccare immediatamente sopra la forcelletta dove ci trovavamo. I soliti preparativi; svolgere la corda, legarsi, preparare chiodi, moschettoni e martelli. Questi momenti all'attacco sono certamente tra le sensazioni più singolari che si riportano da una vera salita alpina. Il freddo pungente del mattino, le pareti incombenti con le cime altissime illuminate dal sole, le ore di lotta



LO SPIGOLO N. DELL' AGNER  
 con il tracciato della via salita  
 (i numeri hanno riferimento nel testo)

*Neg. Burloni*

che ci attendono con il loro incerto risultato, la naturale nostra inerzia, fanno per un momento vacillare la nostra volontà. Ma questa prende subito il sopravvento. Il bisogno più forte di noi, di lottare, di elevarci, di dominare la natura, forti della nostra volontà e fidenti nei nostri mezzi, ci spinge in alto.

Sono le cinque e un quarto, Celso comincia a salire un diedro molto aperto di roccia liscia e si ferma ad un terrazzino dopo venticinque metri. Lo seguo cercando di essere più svelto possibile poichè la salita è lunga. Come inizio non c'è male; la montagna si mostra subito poco compiacente. Qui la roccia si presenta liscia, quasi verticale e spesso con erba e muschio. Ha le caratteristiche di molte delle nostre salite nelle Giulie. Continuiamo a salire velocemente per raggiungere dopo un paio di ore la prima macchia di mughi che superiamo interamente e, tenendoci sul lato sinistro dello spigolo, raggiungiamo i secondi mughi (n. 2). Dopo un breve riposo pieghiamo leggermente a destra per un sistema di cammini di facile orientamento raggiungendo il punto segnato con il N. 3 nella fotografia. Fin

qui abbiamo forzata l'andatura salendo spesso assieme per guadagnar tempo. Ora siamo già in alto e possiamo fare le cose con più comodo. Ci fermiamo a lungo e studiamo attentamente la parte superiore dello spigolo. La roccia presenta poche possibilità, in gran parte sono pareti lisce, povere di appigli.

Scartiamo senz'altro l'idea di passare per la grande parete a sinistra dello spigolo sulla quale dal basso speravamo di portarci. Piegare a destra è un problema non meno arduo. Decidiamo allora di salire dritti; per una settantina di metri si vede la possibilità di avanzare.

Dopo quasi un'ora di riposo continuiamo la salita e superate tra l'altro un paio di fessure molto difficili raggiungiamo un piccolo ripiano (N. 4). Ora proseguire diventa un affare serio; per fortuna scendendo un paio di metri verso destra troviamo una fessura alta venti metri con tre strapiombi, invisibile dal basso. E' il tratto più difficile della salita. Celso parte con il suo stile inimitabile, pianta un paio di chiodi di assicurazione e supera il primo strapiombo. A questo punto una grande

frana precipita nel canaione tra l'Agner e la Torre Armena ridestando l'eco di tutta la montagna. E' uno spettacolo terrificante e ringraziamo Iddio di trovarci al sicuro sullo spigolo. Celso continua a salire senza sforzo apparente dando l'impressione di trovarsi perfettamente a suo agio tra gli strapiombi, ma io che so con quale disinvoltura egli supera le difficoltà non m'inganno e seguo con ansia le sue mosse. Ancora un chiodo ed è sopra.

E' ora la mia volta; levo i chiodi e supero il primo strapiombo. Celso mi grida di lasciare un chiodo nella fessura come traccia del nostro passaggio. Nella posizione in cui mi trovo non mi pare vero di obbedire e lascio i chiodi chiedendomi come mai abbia fatto a piantarli. E non mi si venga a raccontare che nel giudicare la difficoltà di una salita bisogna considerare come infissi i chiodi adoperati!

Il sacco non mi permette di manovrare liberamente; trovo infine un comodissimo appiglio: una mano alla corda e l'altra alla roccia e sono sopra anch'io. Saliamo altri cinque o sei metri facilmente per poi piegare a sinistra per una parete di roccia liscia di straordinaria bellezza. Arrampichiamo di aderenza, a mani aperte, in esposizione assoluta, ogni tanto un appiglio a buca di lettere ci permette di introdurre tutta una mano. Superiamo altri tratti difficili salendo sempre verticalmente fino ad un comodo ripiano. Saliamo ancora a destra dello spigolo, e superiamo una fessura ed uno strapiombo estremamente difficili. Sopra lo strapiombo un tratto di parete verticale. Non mi sembra difficile e mi meraviglio nel vedere Celso impegnato in un lavoro di equilibrio e di aderenza nel superarla. Me ne accorgo però subito dopo, quando, senza sapere come, mi trovo appeso alla corda.

Sul momento ne ho data la colpa al sacco che mi sbandava; credo tuttavia che mi sarebbe stato difficile cavarmela in modo più brillante. Incontriamo altri tratti di roccia più o meno difficili fino ad arrivare alle docili rocce al termine dello spigolo. Un canale con un filo d'acqua dà una prima ricompensa alla nostra fatica. Superiamo ancora un tratto facile e raggiungiamo la via normale nello spiazzo ghiaioso sotto la cima.

Finalmente diamo libero sfogo alla nostra gioia. Ci sleghiamo, ed al sole del pieno mezzogiorno indugiamo quasi spiacenti di scendere a valle e rinunciare al bivacco. Ci scambiamo qualche impressione; ma i nostri occhi vagano sulle cime vicine e sognano altre mete ed altre vittorie. Iniziamo infine la discesa di quei milleottocento metri di dislivello che ci portarono a Frassené quasi scalzi con le pedule a brandelli e con il cuore pieno del ricordo di una delle più belle giornate della nostra vita.

Ore dieci e quaranta minuti dall'attacco in vetta, compresi i riposi. Tempo effettivo di arrampicata ore 9,15'.

Lasciato Col del Prà alle ore 3; alle 5,15 attacco; alle 15,55 in vetta; alle 19,20 ad Agordo.

*Difficoltà*: Il compianto Gilberti classificò

questa salita di sesto grado superiore. Netamente superiore come difficoltà tecniche e continuità di sforzo alla Solleder della Civetta.

Le difficoltà maggiori sono concentrate nella parte alta dello spigolo, mentre la parte bassa e quella media presentano difficoltà di quarto e quinto grado.

Lo spigolo dell'Agner alto quasi milleseicento metri è una tra le più lunghe arrampicate delle Alpi di molto maggiore delle più famose pareti delle Dolomiti.

OSCAR SORAVITO (*Sez. di Udine e C.A.A.I.*)



CRODA MARCORA, m. 3154 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis) - *1ª salita per lo spigolo O.* - Settembre 1933-XI.

Da Chiapuzza per barranci e facili rocce in ore 3,30 alla Cengia del Banco (punto 1 della fotografia). Dal posto dove termina la Cengia del Banco si sale verso destra per circa 200 metri (facile). Ometto. Si prosegue a sinistra in parete e cammino per 70 metri raggiungendo una seconda terrazza. Si traversa orizzontalmente per 50 metri fino al punto 2. Da questo si vincono 70 metri difficili per cammino e fessura fino ad un terrazzino. Seguono 60 metri facili giungendo ad uno strapiombo molto difficile. Ancora per cammino difficile, a sinistra di un caratteristico naso e per 30 metri ad una terrazza (3). Per fessura e cammino difficilissimi si salgono circa 60 metri fino ad un ometto dal quale per rocce difficili e molto friabili si superano gli ultimi 250 metri fino alla vetta.

Totale dall'attacco ore 11. Salita di quinto grado superiore.

IGNAZIO DIBONA, LUIGI APOLLONIO  
e GIOVANNI BARBARIA  
(*Guide di Cortina d'Ampezzo*).



MONTE PELMO  
.... via Brunhuler - Coletti

**MONTE PELMO**, m. 3168 (Dolomiti Orientali)  
- *1ª salita assoluta per la parete O. direttamente dalla « Fisura »* - Giuseppe Brunhuler e Mirco Coletti, 19 agosto 1933-XI.

Dal Rifugio Venezia si va alla gola tra il Pelmo ed il Pelmetto sino a circa 20 metri dalla *Fisura*, poi si percorre per 70 metri circa una cengia che, salendo lievemente, porta verso S. sino ad alcune rocce sulle quali ci si può arrampicare bene: per esse si sale sino ad una rampa che si estende fino all'enorme camino della parete SO.

A sinistra, per le sporgenze a guisa di spigoli, sino ad un cèngione e per questo allo spigolo O. (ometto). Da sinistra verso destra sopra una costola, per una difficile traversata anche verso destra e una fessura friabile ad una cengia (una lunghezza di corda dall'ometto). Dalla cengia si continua verso sinistra fino ad una spaccatura a forma di gradino; seguire questa verso sinistra sino allo spigolo occidentale.

Su di una stretta cengia straordinariamente esposta, intorno all'angolo, si perviene sulla parete N. Due metri prima dell'interruzione della cengia, salire verticalmente per roccia rossastra friabile fino ad una piccola grotta sotto una gialla fessura strapiombante.

Fuori della grotticina (eccezionalmente difficile), si prosegue a destra sullo spigolo che limita la fessura verso O., quindi per un costone addossato friabile, per 35 metri (sul costone uno strapiombo difficilissimo) sino alla fine dello stesso. Ometto. Poi a sinistra dello spigolo, attraverso una fessura poco evidente, si sale per 15 metri fino ad una cengia; la si

percorre a sinistra, quindi verticalmente su di una seconda cengia. Ometto.

Si sale, su per una placca addossata, ad uno spigolo per 20 metri, poi per una fessura obliquamente a destra sino ad una cengia piana. Ometto. La si percorre verso sinistra, intorno ad uno spigolo, e per uno strapiombo si sale verticalmente sino ad una cengia, sotto un colatoio. Ometto. Un po' verso destra, per una fessura superficiale di m. 30, molto difficile, ad una buona posizione. Ometto. Una fessura, prominente al di sotto, porta alla cresta ed in pochi minuti si arriva alla cima.

La prima parte del percorso presenta difficoltà di IV grado, quindi di VI grado e di V grado nella parte superiore.

Altezza della parete: m. 500 circa. Tempo impiegato dalla *Fisura*: ore 3,30.

MIRCO COLETTI (*Sez. di Pieve di Cadore*).



**CIMA FORADA**, m. 2452 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Pelmo) - *1ª discesa assoluta per la parete S.* - Giuseppe Brunhuler e Mirco Coletti, 24 agosto 1933-XI.

Per l'aspra cresta occidentale sino ai punti più bassi raggiungibili senza aiuto di corda, quindi si prosegue con difficile discesa. Ometto. Per lastroni ripidissimi si scende obliquando verso E. per circa 70 metri sino al ghiaione di Val d'Arcia.

Tempo impiegato dalla cima: un'ora.

Altezza della parete: metri 200 circa.

MIRCO COLETTI (*Sez. di Pieve di Cadore*).

**TORRE DI SESTO**, m. 2750 circa (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Tre Scarperi). - *I<sup>a</sup> ascensione*, 2 luglio 1933-XI.

«Torre di Sesto» è il nome imposto dai primi salitori all'ardito pinnacolo posto all'estremità N. del Gruppo dei Tre Scarperi. Vista dal capoluogo di Sesto, la Torre si presenta slanciata e verticale, con una bellezza di forme non inferiore a quella delle più celebri guglie dolomitiche. L'altitudine sul livello del mare è soltanto approssimativa, essendo stata calcolata in via di stima mediante confronto con le altre quote del nodo della Cima di Sesto; la Torre non appare quotata, nè sulla tavoletta all'1:25000 dell'I.G.M., nè in altre carte.

Da Sesto (frazione S. Vito) si prende il sentiero che risale la grande conoide verde sita alla base del M. Casella e che porta agli alti pascoli di detto monte. Giunti ai prati alla destra (sin. orografica) del vallone risalito (ore 1.30), si continua direttamente su per il ghiaione, alla sommità del quale si erge, bellissima, la Torre.

L'attacco è (ore 1.30 dai prati) all'inizio del canalone ghiacciato che forma la continuazione del ghiaione, pochi metri più in alto dello sbocco di un canalone secondario. (La Torre si alza fra i due canaloni).

Dall'attacco si sale per facili rocce, obliquando verso sinistra. Dopo 40 metri, si prosegue per piccole fessure e per caminetti e si raggiunge uno spiazzetto detritico, 30 metri più in alto. Si traversa verso destra per circa sei metri, sino alla base di un camino foggato a Y, a destra del quale si nota una caratteristica parete bianca con strapiombo. Su per una lunghezza di corda nel camino (dove questo si biforca, si prende il ramo sinistro). Il camino (roccia friabile - molto diff.) termina in uno spiazzetto coperto di ghiaia, che è un buon punto di assicurazione. Si prosegue per un canalino obliquando verso destra, sino ad un lastrone (ometto), da cui, per facili rocce, si sale direttamente allo spigolo della Torre (ometto). La via continua verticalmente per lo spigolo. Dopo 30 metri, buon punto d'assicurazione (alla sinistra si vede una terrazza detritica) e dopo altri venti metri si perviene ad un lastrone. Da qui, valendosi di una fessura che piega verso destra e che si risale per una trentina di metri, si raggiunge una stretta cengia (chiodo). Altri venti metri su per la continuazione della fessura, ad una piccola cornice (chiodo). Poco più in alto la fessura svanisce nell'aperta parete. Si esce dalla fessura a sinistra, e si risalgono quindici metri di parete (molto diff. ed esposta), sino ad una stretta cengia (a destra, in alto, caratteristica macchia bianca). Si continua per rocce non difficili, obliquando leggermente a destra per un tratto di circa venti metri, e si raggiunge in breve la cima.

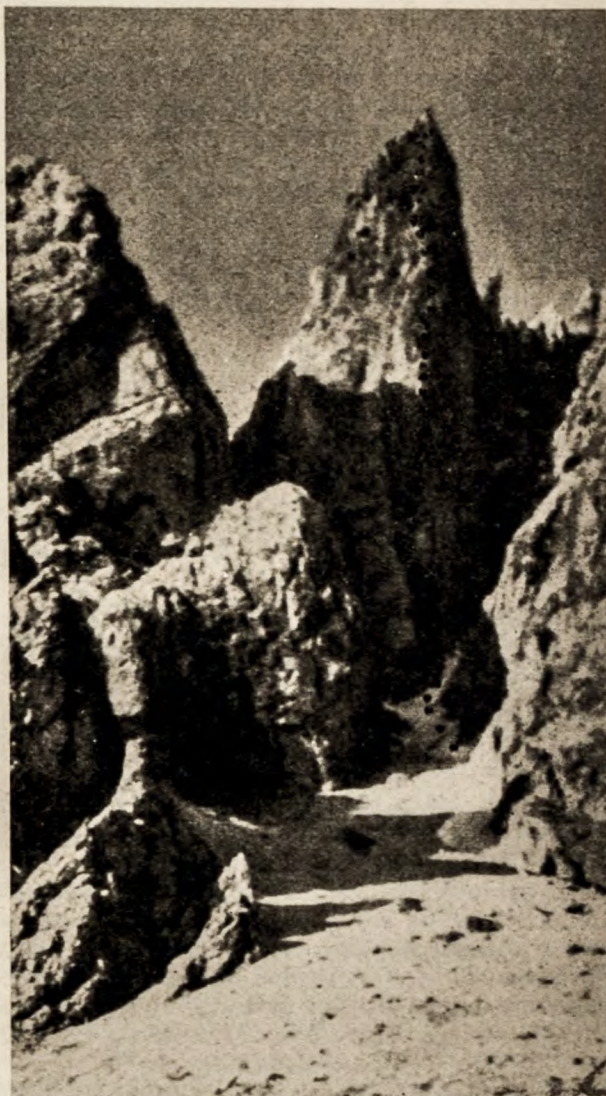
Altezza della parete: circa 300 metri.

Difficoltà: da molto difficile sino a straordinariamente difficile.

Tempo impiegato: cinque ore all'attacco.

I chiodi non furono tolti.

La discesa venne effettuata per le facili rocce della parete E. della Torre. Giunti ad una forcella, se nel canalone che ne discende e che va a sfociare nel calalone ghiacciato presso l'attacco, c'è della neve (cioè al principio del-



TORRE DI SESTO

l'estate), si può discendere direttamente per esso; se invece non c'è neve ed il ghiaccio che copre il fondo del canalone è scoperto, è preferibile — per pericolo di caduta di pietre — scendere per le rocce ad E. della forcella.

ANTONIO SCHRANZHOFER (*guida*)  
e FRANCESCO SCHRANZHOFER.



**GEMELLI**, m. 2750 (Dolomiti Orientali - Cadin di Misurina). - *I<sup>a</sup> ascensione per lo spigolo S.*, 5 settembre 1933-XI.

Attacco 3 m. a sinistra dello spigolo: per ripida ed espostissima parete si salgono quasi 200 m., parte sul filo dello spigolo, parte immediatamente a sinistra, fino ad un piccolo intaglio.

Traversare uno stretto canale, obliquare a

sinistra circa 30 m., poi per ripido camino a un terrazzo detritico (ometto). Un buon canale porta all'intaglio di cresta formato dal primo torrione, che si può salire da qui senza difficoltà. Dall'intaglio per liscia parete a sinistra ad un canale: lo si sale senza difficoltà, aggirando a sinistra i numerosi strani torrioni della cresta. Si giunge così ad un ripiano con erba sotto l'ultimo salto verticale della parete. A sinistra ad un rientramento proprio sotto la cima: dapprima per fessura strapiombante, poi per alta e difficile parete si raggiunge direttamente la cresta terminale e la vetta della Punta Sud.

Altezza dello spigolo circa 400 m. Tempo impiegato ore 2,45. Roccia ottima.

ETTORE CASTIGLIONI (*Sez. SEM e CAAI*), ANTONIO ZOIA (*Sez. Milano*).



SASSO NERO, m. 3370 (Alpi Aurine) - *I<sup>a</sup> ascensione diretta per la parete E.* - 1 settembre 1933-XI.

Assiduo frequentatore delle Alpi Breonie, Aurine e Pusteresi, volli l'anno scorso effettuare per via direttissima l'ascensione della parete E, del Sasso Nero. Alla modesta impresa mi spingeva anche il fatto che, seppure per via non diretta, questa parete era stata superata una sola volta nel 1912 dalla guida Kirchlner e da un alpinista austriaco, sulla qual salita mancano però notizie precise.

Il Sasso Nero (m. 3370), sfondo pittoresco della bellissima vallata in cui è situato Campo Tures, è sempre stata una montagna frequentatissima dai tedeschi quale belvedere classico nei dintorni della Berlinerhütte che è uno dei rifugi più grandiosi delle Alpi Orientali, e lo era ancor più nell'anteguerra, servendo di passaggio di prammatica dai gruppi cristallini alle Dolomiti.

Tutte le volte che io ero salito al Sasso Nero, avevo sempre osservato dal Rifugio « Vittorio Veneto » la parete E. che per via direttissima era rimasta inviolata; la osservavo col desiderio di ottenere una vittoria italiana, ma anche con una certa titubanza e indecisione dovuta al continuo schianto di frane di sassi e di macigni che, specialmente nelle ore più calde, si faceva udire rabbioso.

Ritornato lo scorso agosto a Campo Tures, presi gli accordi col mio amico Carlo Oberarzbacher, portatore del C.A.I., e aspettai il momento propizio. Dovetti rimandare di giorno in giorno la scalata a causa delle frequenti nevicate, fino al 31 agosto, giorno in cui salii con Carlo al Rifugio « Vittorio Veneto » (m. 2923).

La mattina del 1° settembre, con tempo mi-

naccioso, alle ore 5 partiamo dal rifugio e, per evitare i fitti crepacci immediatamente sottostanti alla zona del nostro probabile attacco, ci innalziamo nel ghiacciaio per la via normale della vetta, fino a circa quota 3150; di qui scendiamo in direzione NE.-SO. ai piedi della parete rocciosa. Ci fermiamo dieci minuti, ci togliamo i ramponi, e alleggeritici di indumenti attacchiamo la parete. Bastano pochi minuti per renderci avvertiti della pessima qualità della roccia: all'inizio dell'arrampicata mentre io mi aggrappo ad un masso enorme per portarmi in appoggio, il masso precipita, per poco non investendomi in pieno. Carlo mi precede e io cerco di non trovarmi mai sulla perpendicolare.

L'arrampicata procede lesta, anche per il timore che il sole, ora coperto da una nera massa di nubi, si scopra e aumenti così la pericolosissima caduta dei sassi. Nella prima parte la roccia è discreta, ma subito dopo i primi 50 metri, ci troviamo in una zona ricoperta di terriccio misto a ghiaccio. Di fissarsi mediante chiodi è inutile pensare, che si aumenterebbe il pericolo affidandoci a questa roccia maledetta: l'unica maniera è quella di non fare eccessiva pressione sugli appigli, ma di affidarci quasi esclusivamente all'agilità.

Dopo un'ora e un quarto di arrampicata malsicura e intramezzata qua e là da placche di neve, superiamo circa 100 metri di dislivello. Cinque minuti di sosta e avanti! Sopra di noi si apre un camino ripidissimo, ricoperto nella parte media di neve: superatolo, riprendiamo l'arrampicata; dopo circa tre quarti d'ora vediamo sopra di noi altri due camini: sono gli ultimi. Essendo il primo di questi due camini molto lungo, è indispensabile che anch'io entri nella fenditura prima che Carlo l'abbia completamente superata.

A metà del camino, un urlo di Carlo mi avverte che qualcosa è accaduto; ho appena il tempo di alzare la testa che un sasso enorme precipita entro al camino a poca distanza dalla mia testa. Senza perdere la calma, salgo tutto il camino, e dopo un minuto di sosta in una strettissima cengia, superiamo con grandissima prudenza l'ultimo camino che si innalza a picco sopra di noi. La roccia nell'ultimo tratto della parete si fa più consistente e la pendenza tende a diminuire; finalmente anche gli ultimi quaranta metri sono faticosamente, ma senza incidenti superati. Abbiamo scalato la parete di circa 250 metri in ore 2,15.

In un quarto d'ora, per ripido nevaio e grossi macigni, non più tanto pericolosi per la non forte pendenza, raggiungiamo la vetta del Sasso Nero. Depositiamo nell'astuccio di lamiera l'annotazione della scalata scendendo poi, per la via normale, al rifugio, frustati da un violento e gelido vento di nord. Alle 8,15 siamo di nuovo al rifugio.

VINCENZO GUBERTI  
(*Sez. di Ravenna e di Bologna*).

# Notiziario

## Istituzione delle "Medaglie al valore atletico", e della "Stella al merito sportivo," (1)

Art. 1. — Le « medaglie al valore atletico » sono istituite, a datare dal 29 ottobre dell'anno XII E. F., per esaltare i vincitori di competizioni sportive e per suscitare lo spirito di emulazione, fra coloro che militano nelle file dello sport italiano.

Art. 2. — Le medaglie al valore atletico sono: d'oro; d'argento, di primo e secondo grado; di bronzo.

Art. 3. — La medaglia d'oro è conferita: al vincitore o al capo di gruppo o squadra che abbia vinto una coppa messa in palio dal DUCE, in gara internazionale — al primo vincitore di olimpiadi — al primo vincitore di un campionato mondiale — a chi conquistò un record mondiale — *al capo cordata per prima ascensione di sesto grado.*

La medaglia d'argento di primo grado è conferita: ai componenti il gruppo o la squadra che abbia vinto una coppa messa in palio dal DUCE, in gara internazionale — al secondo vincitore di olimpiadi — al vincitore di un campionato europeo — a chi conquistò un record europeo — *a chi compia, per primo, un'ascensione di sesto grado.*

La medaglia d'argento di secondo grado è conferita al terzo vincitore di olimpiadi.

La medaglia di bronzo è conferita al vincitore di un campionato italiano — a chi conquistò un record italiano.

Art. 4. — Il conferimento è fatto dal DUCE, su proposta del Presidente del C.O.N.I.

Art. 5. — La medaglia al valore atletico porta, da un lato, l'effigie del DUCE, con la dicitura « al valore atletico »; sul rovescio porta l'effigie di un atleta che impugna un fascio littorio, il nome del decorato, la competizione alla quale ha partecipato, la data ed il risultato ottenuto.

La medaglia d'argento di secondo grado porta incisa, sul rovescio, anche la dicitura: « secondo grado ».

La medaglia ha il diametro di cm. 3,4.

Art. 6. — E' istituita la « Stella al merito sportivo » per i Presidenti di Federazioni sportive, che più si siano distinte, durante un biennio, in affermazioni di carattere internazionale.

Art. 7. — La « Stella al merito sportivo » è conferita dal DUCE, su proposta del Presidente del C.O.N.I.

Art. 8. — La « Stella al merito sportivo » porta, sul rovescio, la dicitura: « al merito sportivo », il nome del decorato, la Federazione sportiva da lui presieduta e le date delle affermazioni ottenute.

Art. 9. — I brevetti portano la firma del Segretario del P.N.F., sono contraddistinti da un numero d'ordine e annotati in apposito registro, in consegna al Segretario del C.O.N.I.

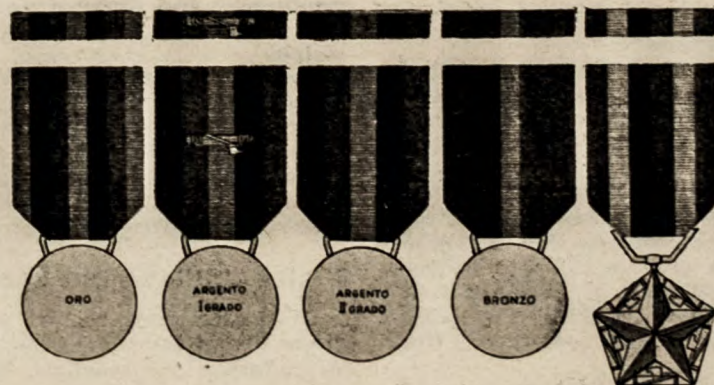
Art. 10. — Tanto la « medaglia al valore atletico », quanto la « stella al merito sportivo » e i relativi nastri, sono portati soltanto sulla Camicia Nera o sull'uniforme sportiva.

E' concessa la facoltà di fregiarsi di tante medaglie al valore atletico o stelle al merito sportivo, quante sono quelle conseguite.

Art. 11. — La consegna delle decorazioni viene effettuata la prima domenica di luglio di ogni anno, in forma solenne.

Art. 12. — Al presente Foglio d'Ordini sono annesse due tabelle, che riportano le decorazioni e i nastri, nei colori e nelle dimensioni regolamentari e i relativi brevetti.

(1) Foglio d'Ordini del P.N.F. - N. 117 del 20 dicembre - Anno XII E. F.



## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 3

8 GENNAIO 1934 - XII

### 1. TESSERAMENTO DEI GIOVANI FASCISTI.

Per accordi intervenuti con S. E. l'on. Achille Starace, Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, i Giovani Fascisti vengono tesserati al Club Alpino Italiano mediante pagamento di una quota annuale di L. 1, giusta quanto stabilisce l'accordo concluso, il cui testo integrale viene qui trascritto. Della quota annuale, la metà spetta alle sezioni e la metà alla Sede Centrale.

Le sezioni stesse provvedano a richiedere i bollini, servendosi del solito modulo giallo, inviando l'importo anticipato di L. 0,50 per ciascuno. Provvedano, inoltre, a nominare, nei Consigli Direttivi, un rappresentante dei Fasci Giovanili di Combattimento che sarà, per le sezioni aventi sedi in capoluoghi di provincia, lo stesso Comandante in seconda dei F.G.C. e per quelli non aventi sede in capoluoghi di provincia un rappresentante dei F. G. C. designato dal Comando locale.

Per tale tesseramento non occorre segnalare il carico alla Sede Centrale, che terrà nota numerica dei tesserati Giovani Fascisti sulla base dei bollini richiesti.

### ACCORDO TRA I FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO E IL CLUB ALPINO ITALIANO.

Vista la buona riuscita dell'accordo per lo sviluppo dell'alpinismo e la propaganda per l'amore alla montagna tra gli Universitari Fascisti, e nell'intento di estendere tale propaganda tra le più vaste masse giovanili del Partito onde la passione alpinistica abbia a penetrare nel cuore di tutti gli italiani ed a portare in alto i giovani di tutte le leve, tra il Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento e la Presidenza del C.A.I. si è addivenuti al seguente accordo:

1) I Giovani Fascisti possono tesserarsi al C.A.I. attraverso le sue sezioni, mediante contributo personale di L. 1. Il C.A.I. rilascerà un apposito bollino annuale da applicarsi sulle tessere del F.G.C., e che dovrà essere richiesto, da parte dei vari Comandi, in numero non inferiore ai 100 per volta alle sezioni locali o viciniori del C.A.I.

2) Il bollino dà diritto all'esenzione della tassa d'ingresso e al ribasso del 50 % sui pernottamenti nei rifugi nonché alle riduzioni ferroviarie stabilite per i soci del C.A.I., ferme restando le norme sulle precedenza stabilite dal Regolamento per tutti i rifugi.

3) I Giovani Fascisti vengono considerati come soci aderenti, fuori categoria.

4) I Comandi federali, d'accordo con le sezioni, promuoveranno almeno due volte all'anno manifestazioni collettive, che dovranno riuscire imponenti per numero di partecipanti e che si concretano in escursioni in montagna, per un giorno o più. Le sezioni del C.A.I. daranno all'allestimento di dette manifestazioni tutta la loro assistenza tecnica, contribuendo così allo sforzo poderoso che il Regime fa per creare una nuova potente gioventù italiana salda di muscoli, di intelletto e di cuore, ed i Comandi federali si atterranno alle direttive di carattere alpinistico consigliate dagli esperti del Club Alpino Italiano.

Inoltre, viene istituita nella III<sup>a</sup> domenica di luglio la « Giornata giovanile della montagna », alla

quale parteciperanno, oltre che i soci anziani del Club Alpino Italiano, anche i Fascisti Universitari e i Giovani Fascisti. La manifestazione sarà organizzata dai Comandi dei Fasci Giovanili di Combattimento in accordo con le sezioni del C.A.I.

Viene istituito un Trofeo da assegnarsi annualmente al Comando federale che avrà portato in montagna, ed alla più alta quota, proporzionalmente agli iscritti, il maggior numero di giovani.

Il Trofeo sarà assegnato in modo definitivo, a quel Comando federale che lo avrà vinto per tre anni, anche non consecutivi.

Per stabilire poi, più stretti contatti anche in terreno spirituale tra F.G.C. e C.A.I., e per alimentare nei giovani la passione della montagna, attraendone lo sguardo verso le cime dell'inviolabile confine, si da attrezzarli spiritualmente e fisicamente a dominarle in pace e in guerra, il C.A.I., non appena i bollini inviati e pagati raggiungeranno il numero di 100.000, si impegna di inviare direttamente a 4000 Comandi dei Fasci Giovanili la rivista mensile del sodalizio, assai apprezzata entro e fuori i confini per la sua serietà e per l'interesse del suo contenuto.

Frattanto, e fino a che il numero degli aderenti non raggiunga la cifra suddetta, il C.A.I. invierà, in omaggio, la rivista ai 92 Comandi federali dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Il presente accordo è stipulato in via sperimentale per la durata di un anno.

Roma, li 30 ottobre - A. XII

Il Capo di S. M. dei F. G. C.

F.to GIOVANNI POLI

Il Presidente del C.A.I.

F.to ANGELO MANARESI

### 2. COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA.

Molte sezioni, mentre danno alla stampa locale notizie sui maggiori avvenimenti sezionali, nulla comunicano alla direzione della Rivista.

Si provveda affinché invece sempre tutte le notizie di qualche importanza siano comunicate alla Sede Centrale.

### 3. DIARIO DELL'ALPINISTA, U. TAVECCHI - BERGAMO.

Il « Diario dell'alpinista », edito dalla Casa Editrice Tavecchi di Bergamo, sta diventando ormai l'annuario del Club Alpino Italiano.

Le sezioni sono pregate perciò di rispondere alle richieste della Casa Tavecchi per gli aggiornamenti annuali del « Diario dell'alpinista ».

### 4. SOCI PERPETUI.

Le sezioni sono invitate a provvedere alla trasformazione in soci perpetui, di quegli enti che attualmente sono soci ordinari o vitalizi, che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 9 dello Statuto sociale.

Inoltre provvedano alla massima propaganda affinché enti che ancora non sono associati, siano iscritti nella categoria dei soci perpetui.

E' solo questione di propaganda e segnale, a tale proposito, l'azione svolta dalla piccola Sezione di Sondrio la quale, in poco tempo, ha iscritto al sodalizio, ben quattro soci perpetui.

### 5. LIII ADUNATA DEI SOCI DEL C.A.I.

Dall'esame degli archivi ci risulta che il Congresso che si terrà a Trieste nel 1934 è il 53° dalla fondazione del sodalizio. Esso si terrà a Trieste nei giorni 18, 19, 20 agosto e pertanto si invitano i soci a voler disporre in tempo per usufruire delle



loro licenze in detto periodo affinché possano intervenire numerosi.

Si avranno riduzioni ferroviarie del 70 %.

Le comitive saranno interessantissime e si svolgeranno per mare a mezzo di moderne motonavi; alle Grotte di Postumia e di S. Canziano; in montagna, specialmente nel Gruppo del Montasio e sul M. Nevoso.

#### 6. TRENO TURISTICO SCIATORIO MILANO-ANDERMATT.

In occasione dello spostamento agli ultimi giorni di carnevale (11-14 febbraio) della data di effettuazione del treno turistico-sciatorio per Andermatt indetto dalla C.I.T. sotto gli auspici del Club Alpino Italiano, le Ferrovie hanno confermato la riduzione del 70 % per e da Milano da dove partirà il treno.

Allo scopo di facilitare specialmente la categoria studentesca, la 3ª classe verrà divisa in due gruppi, l'uno alloggiato nei migliori alberghi di Andermatt (come i partecipanti in 1ª e 2ª classe), l'altro in alberghi minori ma buoni. Gli iscritti del secondo gruppo pagheranno L. 295 anziché L. 335.

*Il Presidente del C.A.I.*  
ANGELO MANARESI



### LIII ADUNATA NAZIONALE DEI SOCI DEL C. A. I.

TRIESTE, 18-19-20 AGOSTO 1934-XII.

#### PROGRAMMA

##### SABATO 18 AGOSTO.

Ore 8,30: Adunata a Trieste in Piazza dell'Unità. I soci dovranno raggrupparsi per sezioni di appartenenza, attorno ai gagliardetti, in posti fissati da appositi cartelli, che porteranno l'indicazione della Zona (Regione).

Ore 9: Corteo da Piazza dell'Unità alla Cella e al Monumento di Oberdan e al Parco della Rimembranza a San Giusto.

Ore 10,30: Congresso nel Teatro Comunale « Giuseppe Verdi ». I Presidenti di sezione, o chi per essi, prenderanno parte alla colazione ufficiale. Alla colazione potranno partecipare anche gli altri soci.

Le adesioni per la colazione, accompagnate dalla quota di L. 20, devono essere indirizzate alla Sezione del C.A.I. di Trieste.

Ore 15: Crociera con motonave a Brioni e Pola, ritorno alle 21 a Trieste.

##### DOMENICA 19 AGOSTO e LUNEDI' 20 AGOSTO:

Escursioni alpinistiche e varie, secondo il programma sottoindicato:

#### GITE ALPINISTICHE

(di due giorni)

##### a) ARRAMPICATE SU ROCCIA.

1. Montasio per la via dei Cacciatori.
2. Montasio per la « direttissima ».
3. Jof Fuart per la gola N E.

##### b) GITE DI MEDIA DIFFICOLTÀ.

4. Tricorno.
5. Solcato.
6. Ialoux.

##### c) GITE FACILI

7. Mangart.
8. Canin.

#### GITE ESCURSIONISTICHE

9. Monte Nero.
10. Monte Nevoso.
11. Giro dei rifugi della Valbruna (Rifugi Grego, Stuparich, Mazzeni e Pellarini).
12. Grotte di San Canziano.
13. Grotte di Postumia.

#### GITE AUTOMOBILISTICHE

14. Trieste - Gorizia - Tolmino - Passo del Predil - Tarvisio - Laghi di Fusine - Pontebba - Udine - Trieste.
15. Trieste - San Canziano - Campi di battaglia - Gorizia - Trieste.
16. Trieste - San Canziano - Abbazia - Trieste.

I prezzi di partecipazione alle gite saranno comunicati entro il mese di giugno.

La partenza delle comitive avverrà dai Portici di Chiozza. Appositi incaricati, muniti di bracciale azzurro, col numero della comitiva, scelti dalla Sezione di Trieste, come direttori di gita, assumeranno, dal momento della partenza, l'intera responsabilità delle escursioni.

#### NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Trieste, con l'elenco dei partecipanti, e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Trieste, appena ricevuto gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Trieste, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

#### CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno, *irrevocabilmente*, il 10 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

#### INFORMAZIONI

Si pregano i soci di evitare richieste di informazioni o chiarimenti alla Sezione di Trieste dato che la presente circolare è esauriente in ogni sua parte.

#### PERNOTTAMENTI A TRIESTE

Il Comitato organizzatore si è assicurato il maggior numero di stanze e potrà far fronte a tutte le richieste che gli perverranno. Il prezzo per l'alloggio a Trieste non è compreso nel prezzo delle varie comitive e, quindi, i pernottamenti dovranno essere pagati a parte.

I prezzi di pernottamento nei vari alberghi di Trieste verranno comunicati successivamente e si aggireranno fra le 8 e le 20 lire.

Letti in case private L. 8, comprese tasse e servizio.

Detti prezzi si intendono per persona, in camera a due letti. Per le camere ad un letto, limitatamente alle disponibilità negli alberghi e nelle abitazioni private, verrà conteggiato un soprapprezzo del 10 %.

Le prenotazioni, accompagnate dall'importo, dovranno pervenire in tempo utile alla Sezione di Trieste.

#### RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita, gratuita-

mente, a tutti i congressisti, una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

#### GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente, con i Consigli direttivi al completo, e con il gagliardetto sociale.

#### RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle FF. SS. allo scopo di assicurare il maggior numero di partecipanti al Congresso alpinistico, accorderà a favore di tutti i congressisti che interverranno a Trieste, la riduzione eccezionale del 70 %, sui viaggi da tutte le stazioni del Regno, per Trieste e viceversa.

*Le modalità per usufruire della concessione saranno comunicate in seguito.*

#### I Congressi e le adunate precedenti

1868 - I	Congresso	AOSTA
1869 - II	»	VARALLO
1870 - III	»	DOMODOSSOLA
1871 - IV	»	AGORDO
1872 - V	»	CHIETI
1873 - VI	»	BORMIO
1874 - VII	»	TORINO
1875 - VIII	»	AQUILA
1876 - IX	»	PISTOIA
1877 - X	»	AURONZO
1878 - XI	»	IVREA
1879 - XII	»	PERUGIA
1880 - XIII	»	CATANIA
1881 - XIV	»	MILANO
1882 - XV	»	BIELLA
1883 - XVI	»	BRESCIA
1885 - XVII	»	TORINO
1886 - XVIII	»	VARALLO
1887 - XIX	»	VICENZA
1888 - XX	»	BOLOGNA
1889 - XXI	»	ASCOLI PICENO
1890 - XXII	»	ROMA
1891 - XXIII	»	INTRA
1892 - XXIV	»	PALERMO
1893 - XXV	»	BELLUNO
1894 - XXVI	»	TORINO
1895 - XXVII	»	MILANO
1896 - XXVIII	»	GENOVA
1897 - XXIX	»	BERGAMO
1898 - XXX	»	BIELLA
1899 - XXXI	»	BOLOGNA
1901 - XXXII	»	BRESCIA
1902 - XXXIII	»	NAPOLI
1903 - XXXIV	»	AOSTA
1904 - XXXV	»	TORINO
1905 - XXXVI	»	VENEZIA
1906 - XXXVII	»	MILANO
1907 - XXXVIII	»	VARALLO
1908 - XXXIX	»	FIRENZE
1909 - XL	»	VERONA
1910 - XLI	»	PARMA
1913 - XLII	»	TORINO
1919 - XLIII	»	TRENTO-TRIESTE
1920 - XLIV	»	ROMA
1921 - XLV	»	INTRA
		DOMODOSSOLA
1922 - XLVI	»	TRENTO
1927/V	- XLVII Congresso	BIELLA
1928/VI	- XLVIII »	AQUILA
1930/VIII	- XLIX Adunata	GENOVA
1931/IX	- L »	BOLZANO
1932/X	- LI »	TORINO
1933/XI	- LII »	CORTINA
		D'AMPEZZO

#### NELLE SEZIONI

SEZIONE DI AOSTA. — A Reggente della nuova Sottosezione di Valdigna d'Aosta è stato nominato il camerata Piccone Ernesto.

SEZIONE DI AURONZO. — Il sig. Luigi Barnabò ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Auronzo. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Plinio Giacobbi.

SEZIONE DI BARI. — Il camerata Mario Corando, Presidente della Sezione Universitaria di Bari, ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Icaro Torraca.

SEZIONE DI CORTINA. — S. E. Giovanni Giuriati è stato nominato Presidente onorario della Sezione di Cortina d'Ampezzo.

SEZIONE DI DESIO. — A Reggente della nuova Sottosezione di Cusano-Bresso è stato nominato il camerata Dante Pantera.

SEZIONE DI PIEVE DI CADORE. — Il Sig. Aldo Valmassoi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Pieve di Cadore. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Arturo Fanton.

SEZIONE DI POLA. — Il camerata Armando Santini, Presidente della Sezione Universitaria di Pola, ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Rodolfo Sandali.

SEZIONE DI VITERBO. — Il camerata Mario Paoletti, Presidente della Sezione Universitaria di Viterbo, ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Attilio Caliento.

L'Avv. Piero Zanetti è stato designato quale rappresentante della Sede Centrale in seno al Comitato esecutivo della gara per la disputa del « Trofeo Mezzalama ».

Segnaliamo a tutti i soci il volume « Italia », edito dalle Industrie Grafiche Italiane Stucchi di Milano, libro di propaganda italiana, utilissimo a quanti vogliono conoscere l'Italia nella sintesi della sua storia e della sua vita attuale, nelle arti, nelle scienze, nell'economia, nell'agricoltura, nell'industria e nello sport.

#### Comitato delle pubblicazioni

S. E. il Presidente ha chiamato a far parte del Comitato delle pubblicazioni il prof. Ezio Mosna di Trento.

## Commissione rifugi

UGO DI VALLEPIANA ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE RIFUGI DEL C.A.I.

Il Conte Aldo Bonacossa, preparandosi a guidare la spedizione alpinistica accademica alle Ande, ha pregato l'on. Manaresi, Presidente del C.A.I., di sostituirlo nella Presidenza della Commissione Centrale Rifugi.

L'on. Manaresi ha dovuto prendere atto della decisione del Conte Bonacossa, lo ha ringraziato vivamente per il lavoro compiuto e ha chiamato a sostituirlo il Conte Dott. Ugo di Vallepiana.



## Comitato scientifico

COMMISSIONE MEDICO-FISIOLOGICA. — In seguito a proposta del Presidente della Commissione, Prof. Luigi Zoja, sono stati nominati membri della Commissione stessa il Prof. S. Vacchelli, Primario dell'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo e il Prof. A. Herlitska, Direttore dell'Istituto di Fisiologia della R. Università di Torino.

In data 5 dicembre 1933-XII, tra il Comitato scientifico e l'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo, è intervenuta la seguente convenzione:

CONVENZIONE FRA IL COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I. E LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO ELIOTERAPICO CODIVILLA DI CORTINA D'AMPEZZO RELATIVA AL POSTO DI STUDIO NELL'ISTITUTO STESSO.

Milano, 5 dicembre 1933-XII.

L'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo intendendo perseguire gli scopi per cui fu fondato, miranti oltre che alla terapia della tubercolosi chirurgica, anche al progresso della scienza, dichiara di aderire alla gradita richiesta di collaborazione da parte del Comitato scientifico del Club Alpino Italiano.

A questo scopo s'impegna a dare per sei mesi di ogni anno divisi in vari periodi da stabilire di comune accordo secondo le necessità di studio, vitto ed alloggio, gratuito ad un dottore in fisica o medicina o scienze naturali designato dal Comitato scientifico del Club Alpino Italiano il quale si dedichi a ricerche meteorologiche e climatiche o medico-fisiologiche con speciale riguardo ai loro rapporti con la patologia umana. L'Istituto Codivilla metterà nei limiti della sua possibilità, un gabinetto a disposizione dello studioso, onde collocare gli strumenti di ricerca che eventualmente fossero necessari.

Questi strumenti, all'infuori di quelli già esistenti nell'Osservatorio meteorologico dell'Istituto, verranno forniti dal fisico o medico o naturalista o dal Comitato scientifico del Club Alpino Italiano dal quale direttamente dipende.

La Direzione Medica dell'Istituto Codivilla si adopererà perchè si possano svolgere nel modo migliore possibile le necessarie osservazioni su un dato numero di ammalati da essa designati; restando sempre unica arbitra per quanto riguarda la prestazione del materiale umano.

Il Primario e per lui i suoi assistenti daranno attiva collaborazione al fisico o medico o naturalista in quelle ricerche nelle quali la parte fisica o

fisiologica o naturalistica vada congiunta alla parte medica.

I lavori riguardanti le ricerche compiute nell'Istituto, dovranno, se pubblicate, portare l'indicazione dell'Istituto stesso e del Comitato scientifico del C.A.I.

Questo accordo avrà vigore per un anno e sarà tacitamente rinnovato di anno in anno se non interverrà disdetta scritta da parte di una delle due parti contraenti.

COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I.

*Il Presidente*

*F.to:* Prof. ARDITO DESIO

ISTITUTO ELIOTERAPICO CODIVILLA

*Il Primario*

*F.to:* Prof. Dott. SANZIO VACCHELLI



COMMISSIONE GLACIOLOGICA. — La Commissione glaciologica svolge, come è noto, la maggiore attività durante il periodo estivo. Quest'anno si può a ragione affermare che il bilancio dell'attività svolta è molto soddisfacente, e le cifre che seguono possono in certo modo confortare questa conclusione.

Per la campagna glaciologica del 1932 furono rilasciate solamente 17 tessere di operatore glaciologo del C.A.I., delle quali solo 14 furono utilizzate; per la campagna scorsa sono state rilasciate 53 tessere, di cui 50 sono state utilizzate. Come è logico pensare, col numero degli operatori è aumentato anche il numero dei ghiacciai osservati e delle sezioni del C.A.I. che hanno partecipato alla campagna.

### ELENCO DEGLI OPERATORI

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO. — Ing. Pensotti Giorgio, Ing. Prandina Eugenio, Sig. Riva Renzo, Ing. Brazzelli Augusto, Ing. Crespi Luigi, Ing. Castiglioni Michele, Dott. Azimonti Libero che hanno svolto la campagna sul Gruppo Ortles-Cevedale.

SEZIONE DI DESIO. — Prof. Pignanelli Salvatore (Valli San Giacomo, Codera, Mâsino).

SEZIONE DI FIRENZE. — Sig. Ferdinando Mignone, Sig. Tofanari Giulio, Sig. Corti Leonardo, Sig. Giacci Leonardo, Sig. Masi Aldo, Sig. Maleci Osvaldo, Sig. De Giuli Giulio, Sig. Piccioli Antonio, Sig. Bettini Virgilio, i quali hanno fatto osservazioni sui ghiacciai di Val Braulio, Val d'Ultimo, Gruppo dell'Orecchia, Gruppo del Gran Paradiso, Val Zebrù.

SEZIONE DI GENOVA. — Sig. Trumpy Oscar, Sig. Piacentini Francesco, Sig. Baratta Carlo, che hanno svolto la campagna sulle Alpi Marittime.

SEZIONE DI MILANO. — Dott. Florida G. B., Dott. Chiesa Cesare, Dott. Ernesto Allegri, Sig. Carton Enzo, Ing. Michetti Giovanni, Dott. Lanzani Pietro, Sig. Angelo Bascapé, Geom. Simonelli Antonio, Sig. Gioia Flavio; i quali hanno svolto la campagna sui Gruppi Ortles-Cevedale e Brenta.

SEZIONE DI MODENA. — Sig. Tavani Guido che ha operato sulle Alpi Pusteresi.

SEZIONE DI PADOVA. — Ing. Alberto Celli, Prof. Castiglioni Bruno, Prof. Andreatta Ciro, che hanno operato in Val Martello, sulle Alpi Breonie, Dolomiti occidentali e Dolomiti Cadarine.

SEZIONE DI PIEVE DI CADORE. — Sig. Schwelger Vittorio, Sig. Rimini Bruno, Sig. Pisciuetti Elio, Sig. Bollis Gottardo, Sig. Vissà Dino, Sig. Valmasoi Aldo, che hanno operato tutti sulle Alpi Dolomitiche.

SEZIONE DI ROMA. — Ing. Renato Tedeschi, che ha compiuto osservazioni sul Gruppo dell'Adamello.

SOTTOSEZIONE DI S. CANDIDO (Bolzano). — Sig. Stua Luigi che ha svolto la campagna sulle Alpi Dolomitiche.

SEZIONE DI TORINO. — Dott. Capello Carlo Felice, Sig. Peretti Manlio, Ing. Peretti Luigi, Professor Valbusa Ubaldo, Prof. Manfredo Vanni, Ingegnere Camoletto Carlo Felice, che hanno operato sulle Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Aurine.

SEZIONE DI TRENTO. — Geom. Conci Vittorio, che ha operato sulle Alpi Venoste e Breonie.

SEZIONE DI VARALLO. — Prof. Carlo Guido Moor (Monte Rosa), Sig. Guglielmina Alberto (Monte Rosa).

SEZIONE DI VARESE. — Sig. Larghi Cesare, Sig. Badò Franco, Sig. Cristofaro Giacinto, che hanno svolto la campagna sui Gruppi Bernina-Scalino e Disgrazia.

In totale i 50 operatori che hanno effettuato la campagna, usufruendo delle facilitazioni concesse dal C.A.I. hanno osservato 262 ghiacciai, così distribuiti:

- 11 sulle Alpi Marittime;
- 77 sui Gruppi Ambin, Gran Paradiso, Ruitor, Alpi Aurine;
- 22 sul Gruppo del Monte Bianco;
- 17 nei bacini di Val d'Ossola e Valtournanche;
- 2 sul Monte Rosa;
- 20 sul Gruppo Bernina-Scalino-Disgrazia;
- 12 nei bacini di Val Codera, Val S. Giacomo, Val Masino;
- 5 sul Gruppo di Brenta;
- 10 sulle Alpi Orobie;
- 51 sul Gruppo Ortles-Cevedale;
- 11 sulle Alpi Dolomitiche;
- 22 sulle Alpi Venoste e Breonie;
- 9 sulle Alpi Pusteresi;

262 in totale.

In questo elenco non sono compresi i ghiacciai osservati dal Prof. Ubaldo Valbusa (Sez. C.A.I. di Torino) sulle Alpi Graie e Pennine e quelli osservati sul Gruppo dell'Adamello dall'Ing. Renato Tedeschi (Sez. C.A.I. di Roma) perchè gli interessati non hanno ancora provveduto ad inviare le relazioni.

Le relazioni presentate verranno pubblicate sul Bollettino del Comitato glaciologico italiano e della Commissione glaciologica del Club Alpino Italiano. Sulla Rivista Mensile verranno riassunti i risultati complessivi della campagna 1933.



COMMISSIONE TOPONOMASTICA. — E' stato pubblicato il Dizionarietto dei termini alpinistici e degli sports alpini ch'è stato inviato in distribuzione alle sezioni. Il Comitato scientifico del C.A.I. mette a disposizione dei soci disposti a collaborare sull'argomento un certo numero di copie.



**SCIATORI!**  
**EQUIPAGGIATEVI**  
**DI**



**SACCO**  
**„MERLET“**  
**PELLI DI FOCA**  
**„MERLET“**  
**ATTACCHI**  
**„UNITAS“**  
**LEVE A MOLLA**  
**„BILDSTEIN“**  
**SCIOLINE**  
**„SOHM“**  
**SKIGLISS,**  
**LA MIRACOLOSA**

**IN VENDITA PRESSO LE**  
**BUONE CASE DI SPORT**

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

DIRETTIVE PER L'ANNO XII. — Il terzo congresso del C.A.A.I., dopo la ricostituzione, ebbe luogo nel settembre scorso a Cortina d'Ampezzo ed è stato una nuova conferma della vitalità dell'Accademico. Vi parteciparono infatti una quarantina di soci: 11 del gruppo di Torino, 10 del gruppo di Belluno, 7 del gruppo di Trento, 5 del gruppo di Milano, 2 del gruppo di Trieste, 1 del gruppo di Roma, 1 del gruppo di Venezia, 1 del gruppo di Bolzano. La discussione fu ampia e animata su ogni argomento all'ordine del giorno e tutti i problemi attinenti all'alpinismo accademico e all'alpinismo italiano vennero affrontati con passione e con competenza.

L'assemblea dei soci ha voluto in primo luogo manifestare la sua riconoscenza a S. E. l'on. Manaresi, presidente generale del C.A.I. per aver voluto approvare la deliberazione presa al Pordoi e quindi concedere ai soci del C.A.A.I. di nominare i propri rappresentanti nel Consiglio Direttivo, e si è dimostrata conscia del significato e del valore di questa particolare concessione della Presidenza generale del C.A.I., che costituisce il più autorevole riconoscimento dell'essenza e della funzione viva e aristocratica del Club Alpino Accademico. E' stata quindi approvata la relazione del presidente Bonacossa, ispirata appunto dal principio che l'opera del C.A.A.I. deve essere consona al suo carattere di eccezione e diretta ad affermare e a potenziare sempre più vasti indirizzi e più alta attività dell'alpinismo italiano. L'azione degli alpinisti accademici deve però svolgersi precipuamente nelle sezioni e nelle commissioni del C.A.I. E' in questi ambienti del grande sodalizio alpino d'Italia che può la loro competenza riuscire molto utile, il loro esempio prezioso e il loro pensiero trovare il terreno fecondo. Fuori del Club Alpino Italiano il C.A.A.I. sarebbe senza mezzi e una povera cosa; avulsi da questa grande passione e da questo vasto moto che spinge la nuova giovinezza d'Italia alla vita luminosa e forte della montagna, gli accademici sarebbero degli aridi rompocollo senza scopo e senza eco. D'altra parte essi esprimono nelle sezioni la migliore attività alpinistica svolta nella zona e sono gli elementi intorno ai quali si riuniscono i giovani e che possono suscitare e dirigere un movimento alpinistico. Nelle commissioni tecniche essi portano la garanzia della competenza e della purezza della loro passione e della loro attività disinteressata.

In relazione a tali riconoscimenti è stata affermata dal consiglio direttivo e dall'assemblea la necessità che nell'avvenire si proceda con grande cautela all'ammissione dei nuovi soci, poichè sarebbe tradire la missione del C.A.A.I. e compromettere il suo prestigio nominare chi non ne sia veramente degno per altezza d'animo e per capacità tecnica o chi dopo un entusiasmo effimero desista da ogni attività accademica. I gruppi sono quindi vivamente pregati di vagliare bene la responsabilità che si assumono nell'inoltrare le proposte di nuovi soci e di attenersi severamente ai criteri fissati dal Consiglio Direttivo per i quali *l'alpinista accademico deve avere dato sicura prova con l'attività di anni e con imprese di carattere eccezionale di possedere una completa conoscenza della montagna e uno spirito e capacità tecnica accademici*. E a questo proposito si deve tenere presente che non è stata ritenuta sufficiente la sola abilità del *passaggista* sia pure eccezionale, ma non accompagnata da altre doti di intuito alpinistico e di maturità morale, spirituale e culturale.

Circa l'ammissione a socio di chi sia stato guida alpina, è stato deliberato che possa essere nominato socio del C.A.A.I. la guida che abbia cessato la professione e restituito il libretto ma che dovrà essere presa in esame per valutarne l'idoneità, solamente l'attività alpinistica svolta dopo la cessazione dell'esercizio di guida.

L'assemblea ha pure approvato la relazione del Presidente in merito alle spedizioni alpinistiche ed esplorative extra-europee e, riconoscendo che facendosene promotore il C.A.A.I., continua una nobilissima tradizione italiana e svolge opera coerente alla nuova spiritualità della nazione poichè, se l'espansione della dottrina fascista nel mondo è una vittoria del pensiero italiano, la conquista delle più alte sommità della terra è una affermazione del valore della nostra gente, ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il C.A.A.I. afferma che è compito dell'alpinismo italiano continuare la tradizione delle grandi esplorazioni compiute nel passato dagli italiani in tutti i gruppi montuosi della terra e vigilare affinché le spedizioni che si abbiano a organizzare diano affidamento per la capacità degli uomini e per la sufficienza dei mezzi di riuscire a buoni risultati; e pertanto fa voti che la presidenza del C.A.A.I. si faccia promotrice di spedizioni alpinistiche-esplorative di carattere nazionale presso il Governo, il Partito, il C.A.I. e la Società Geografica Italiana, e chieda che i fondi e i sussidi che gli Enti stessi abbiano a concedere per simili imprese siano destinati attraverso il C.A.A.I. o sentito il suo parere; propone infine che il C.A.A.I. inizi la raccolta di pubblicazioni, di carte, di fotografie, di dati, informazioni, ecc.; mettendosi all'uopo in relazione con gli enti italiani e stranieri che hanno finalità affini, per essere in grado di fornire agli interessati assistenza e materiali idonei ».

In conseguenza si rivolge il più caldo invito ai soci e agli alpinisti italiani di aiutare la presidenza con i loro consigli e con il loro appoggio e di mandare proposte e materiali alla nostra segreteria in Torino, via Barbaroux 1.

Da alcuni soci di Udine, di Genova e di Aosta è stata fatta la proposta di costituire i nuovi gruppi friulano, genovese e aostano del C.A.A.I. Ma questa proposta è sembrata contraria all'opera già svolta dall'accademico e diretta, da un lato a riunire sempre più intimamente, spiritualmente e amministrativamente, tutti i soci, e dall'altro lato a inserire principi, attività, opere del C.A.A.I. nel movimento alpinistico italiano attraverso l'azione degli accademici nelle varie sezioni e commissioni tecniche del C.A.I. Dopo discussione venne riconosciuta l'opportunità di approfondire meglio lo studio della proposta e di rimandare la decisione all'assemblea dell'anno prossimo.

Nel campo delle opere alpine è stata approvata la costruzione di un bivacco fisso nel gruppo del Gran Paradiso, costruzione affidata al gruppo di Torino, di un bivacco sul Monte Civetta, affidata al gruppo di Belluno, di un bivacco sul Montasio e di un altro sul Vialuz affidata al gruppo di Trieste, ed è stato preso atto dell'avvenuta costruzione del Bivacco Craveri al Colle N. delle Dames Anglaises, vero nido di aquile situato in una posizione asperissima e dove fino a ieri era cosa eccezionale che vi potesse arrivare l'uomo.

Infine è stato approvato il bilancio consuntivo 1932-1933 e quello preventivo 1933-1934, ma in seguito al deficit preoccupante che è stato causato dalla costruzione del Bivacco Craveri, costato, a causa dell'inclemenza del tempo, più del doppio di quanto era stato preventivato, venne rivolta calda raccomandazione a tutti i soci di mettersi il più sollecitamente possibile in regola col pagamento della quota e dare così alla presidenza i mezzi per svolgere la sua attività. Nel 1934 si compie infatti il trentennio dalla fondazione del C.A.A.I. e la ri-

correnza dovrebbe essere celebrata sia con la pubblicazione del nuovo annuario 1932-1934 e sia con un convegno nelle Alpi Occidentali in unione ai Club alpini accademici esteri. Ma per effettuare questo programma sono necessari quei mezzi di cui oggi il C.A.A.I. non può disporre e che possono essere dati unicamente dai soci. E' pertanto lecito confidare ch'essi vorranno fare il loro dovere e, anche se con qualche sacrificio, mandare al cassiere il saldo della quota.

**NOMINA DI NUOVI SOCI.** — Il consiglio direttivo nella sua riunione autunnale ha nominato, e S. E. l'on. Manaresi ha recentemente ratificato le nomine a soci del C.A.A.I. di: Lucien Devies, Giovanni Ellena e Luigi Giuliano del gruppo di Torino, Bruno Fabian del gruppo di Roma, Giorgio Graffer del gruppo di Trento, Piero Dallamano del gruppo di Belluno, Claudio Prato del gruppo di Trieste, Andrea Colbertaldo del gruppo di Venezia, Aldo Laus e Carlo Negri del gruppo di Milano. Ai nuovi soci il più caloroso benvenuto nella famiglia degli alpinisti accademici e l'augurio che con fortunata attività possano aggiungere nuove conquiste alle loro vittorie a loro onore e a quello del C.A.A.I.

**ROSTRO D'ORO DEL C.A.I.** — S. E. l'on. Starace, Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I., ha chiamato il Conte Aldo Bonacossa quale presidente del C.A.A.I. a presiedere la commissione per l'aggiudicazione del Rostro d'Oro al G.U.F. che svolse l'attività alpinistica più degna di merito durante l'anno XI.

**TROFEO MEZZALAMA.** — La presidenza del C.A.I. ha stabilito che la gara internazionale per il Trofeo Mezzalama dal Cervino al Rosa sia pure la gara internazionale di marcia alpinistica istituita dal Club Alpino Italiano e ne ha affidata l'organizzazione al C.A.A.I.

**VITTORIO SIGISMONDI,** socio fondatore del C.A.A.I., alpinista dei più noti e attivi, pioniere dell'alpinismo accademico nel Piemonte e vincitore in molte ardue imprese nelle Alpi Occidentali, le quali serberanno imperitura memoria del suo nome, è caduto il 12 settembre scorso sulla Cima Grande di Lavaredo. Era corso a Cortina per il congresso internazionale di alpinismo e aveva voluto guidare le figlie giovinette sulle magiche Dolomiti; nell'estremo tentativo di arrestare la caduta d'una sua figliuola rimaneva vittima del suo grande amor paterno. Vittorio Sigismondi ha chiuso con un luminoso esempio di sacrificio la sua vita terrena di alpinista, e questo suo ultimo gesto conserverà il ricordo della sua serena figura e del suo animo buono religiosamente fra i suoi fratelli di passione e gli amici della montagna.

## GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Cestumi Sportivi da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine  
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO da MONTAGNA

# Soci!

Procurate

nuovi soci

## ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

### RICOMPENSA AL VALORE CIVILE

Nel tardo pomeriggio del 28 dicembre 1931 una telefonata da Milano alla sede della SEL avvertiva che si nutrivano apprensioni per due alpinisti che da due giorni avrebbero dovuto essere rientrati in famiglia. Meta la parete Fasana della Grigna Sett. (Pizzo della Pieve). Comincia a nevicare, la temperatura rigidissima rende la parete levigata di vetrato. Una squadra di animosi si reca sul posto, scorge i corpi degli alpinisti, ma è impossibile il recupero delle due vittime che penzolano, ancora, unite alla corda, a circa metà parete. Otto giorni dopo, chiamati dai parenti, giungono Alberto ed Amato Bich che, con la guida Giovanni Gandin, ritentano la prova. La montagna, trasformata da temperatura sciroccale, si è fatta mansueta. In poche ore le guide raggiungono le salme che, nella notte stessa, vengono calate a valle. Per questa ardua impresa a Giovanni Gandin, guida del C.A.I., è stata assegnata da S. M. il Re, la medaglia di bronzo al valore civile con una magnifica motivazione.

La medaglia venne consegnata al Gandin, dal Podestà di Lecco, il 28 ottobre scorso, alla presenza delle autorità cittadine.

N. d. R. — Anche alle guide Alberto ed Amato Bich è stata assegnata la medaglia di bronzo al valore civile. Vedi R. M. n. 12, 1933-XII.

## RIFUGI E SENTIERI

### II° ELENCO DEI RIFUGI APERTI

#### NELLA STAGIONE INVERNALE

#### SEZIONE DI BESOZZO

RIFUGIO GIULIO DE GRANDI ADAMOLI (*Alpe di Cuvignone*, m. 1084), aperto tutto l'inverno, servizio d'alberghetto, riscaldamento.

*Soci Sciatori,*

*Per le vostre vacanze invernali scegliete il*

## RIFUGIO ALBERGO

## PASSO DI SELLA

(C. A. I. SEZ. BOLZANO)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

*Troverete cordiale ospitalità*

*40 stanze con termosifone*

VASTI CAMPI DI SCI - CHIEDETE PROSPETTI

## SEZIONE DI BRESCIA

RIFUGIO GABRIELE ROSA (*Adamello-Presanella*, m. 2346) aperto tutto l'inverno, servizio d'alberghetto, riscaldamento.

## SEZIONE DI GORIZIA

RIFUGIO EZIO CAMPINI (*Altipiano di Ternova*, m. 957), aperto dal 1° dicembre al 31 marzo, servizio d'alberghetto, riscaldamento.

## SEZIONE DI IMPERIA

CASA SCIATORI DI MONESI, aperta nelle viglie dei giorni festivi e nei giorni festivi. Nei giorni feriali rivolgersi al custode Francesco Pastorelli, tabaccaio di Piaggia; servizio d'alberghetto, riscaldamento.

## SEZIONE DI ROMA

RIFUGIO U.N.I.T.I. (*Vedrette Giganti - Campo Tures*, m. 2274), aperto continuamente, servizio d'alberghetto, slitte a cavallo da Campo Tures a Riva di Tures. Custode Carlo Oberzbacher (Campo Tures, Bolzano).

RIFUGIO UMBERTO I° (*Terminillo*, m. 2152), aperto continuamente, servizio d'alberghetto, custode Orlando Rossi di Lisciano-Varzia (Rieti).

## SEZIONE DI VARALLO

CAPANNA GNIFETTI (*Monte Rosa*, m. 3637). Locali del piano terreno aperti con provvista di legna. Per comitive numerose rivolgersi al custode Chiara Giuseppe di Alagna Sesia (Vercelli).

## CRONACA DELLE SEZIONI

### BOLOGNA

S. E. MANARESI SOCIO BENEMERITO DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Il 4 gennaio nella sede della Sezione del C.A.I. di Bologna, si sono riuniti in gran numero i soci del sodalizio per la consegna del distintivo di socio benemerito al Presidente On. Angelo Manaresi, il quale appartiene alla sezione bolognese da 25 anni.

Alla simpatica riunione — che si è svolta in un'atmosfera di cordiale cameratismo — erano presenti, oltre al presidente della sezione ing. Ferruccio Negri di Montenegro ed i membri del Consiglio sezione, i presidenti delle sezioni del C.A.I. di Modena, Firenze, Ferrara e Parma e numerosissimi altri.

L'ing. Negri di Montenegro, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i soci della sezione bolognese, nel consegnare il distintivo di benemerita all'on. Manaresi, ha detto del vivo compiacimento della sezione bolognese che vanta di annoverare fra i propri iscritti il presidente del C.A.I., ed ha comunicato l'adesione unanime dei soci. L'ing. Negri ha quindi effettuato la consegna al Consiglio del nuovo tagliardetto della sezione bolognese.

L'on. Manaresi, visibilmente commosso, ha ringraziato l'ing. Negri per le sue gentili espressioni e si è dichiarato orgoglioso di far parte della sezione bolognese. Inoltre, in una rapida e felicissima sintesi ha illustrato il percorso glorioso del Club Alpino, al quale egli, dalla prima giovinezza, ha dato la sua passione di alpino e di combattente. Dopo avere

# CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klytia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco

**institut de beauté**  
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



augurato sempre maggiori fortune alla sezione bolognese, ha chiuso il suo dire elevando il pensiero agli alpini caduti nella guerra ed ai camerati scomparsi nell'ardua lotta per la conquista della montagna.

La riunione è terminata con calde ovazioni all'indirizzo del Re e del Duce.

## MILANO

### S. E. MANARESI ALLA RIUNIONE ANNUALE.

I vecchi « scarponi » e le giovani reclute della sezione milanese del Club Alpino Italiano, si sono riuniti, l'11 dicembre, numerosissimi, in una sala dell'Albergo Touring, dove si è svolto, sotto la presidenza dell'on. Manaresi, l'annuale raduno. Alla riunione, che è stata improntata al più schietto e fraterno cameratismo, sono intervenuti il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante della Divisione militare, il Colonnello del 5° Alpini, i rappresentanti della Federazione fascista e del Touring Club e numerose altre autorità e personalità. Il Prefetto ed il Podestà avevano inviato la loro adesione.

Al termine del convegno hanno parlato diversi oratori, primo fra i quali il Conte Alberto Bonacossa, che ha rivolto un breve saluto all'on. Manaresi, ed ha esaltato la magnifica opera di propaganda svolta dal sodalizio, soprattutto fra i giovani, ai quali il sano amore per la montagna ha sempre dato più salde forze ed ispirato più serena e concreta visione della vita.

Ha quindi preso la parola S. E. il Presidente del Club Alpino, salutato da un lungo applauso. Egli ha ricordato le ultime imprese compiute dai soci della sezione milanese, in Patria e all'estero. Più diffusamente, egli ha parlato della spedizione alpinistica in Persia, che portò alla conquista dei monti Idinar e Zandèh, sulle cui più alte vette i soci del Club Alpino hanno piantato il tricolore, portando un contributo notevolissimo agli studi orografici della regione.

Al capo della spedizione, prof. Ardito Desio, l'on. Manaresi ha consegnato una medaglia d'oro, ricordando la sua opera di scienziato e di alpinista, e ha pure esaltato il contributo degli altri partecipanti all'ardita impresa, Bonzi, Polvara, Righini e Prosperi. L'on. Manaresi ha poi consegnato una spilla d'oro a Ugo di Vallepiana, per l'opera di propaganda da lui svolta, per lunghi anni, quale presidente dello Sci Club Cai Milano.

Il Presidente del Club Alpino ha consegnato, poi, il distintivo di benemerita a una trentina di soci, che appartengono da più di venticinque anni alla sezione di Milano del sodalizio.

Alla fine del suo discorso l'on. Manaresi ha inneggiato all'illuminata opera compiuta dal Fascismo, anche a favore degli appassionati della montagna, suscitando una fervidissima manifestazione di devozione al DUCE.

## IN MEMORIAM



ETTORE ELLENA

Il 25 settembre dell'anno scorso, ritornando da una difficile salita sui monti di Bardonecchia, un improvviso malore troncava l'esistenza di Ettore Ellena, uno dei più valorosi e promettenti giovani alpinisti piemontesi.

Nato a Pinerolo il 1° gennaio 1908, giovanissimo si diede, con passione, all'alpinismo, trascorrendo i giorni di lavoro nella sua casetta, vicino alla mamma che adorava, e dedicando alla montagna ogni ora di libertà e di diletto.

Dotato di squisita sensibilità e di un animo profondamente buono ed appassionato, soleva tenere nascosti questi suoi sentimenti, apparendo a prima vista rude e taciturno, forse persino scontroso. Figura magnifica di alpinista, vero figlio dei monti nel quale solo gli occhi chiari ed espressivi tradivano l'animo del sognatore.

**BRODO** **MAGGI**  
DI CARNE IN DADI **+** non aromatizzato  
Marca Croce. Stella in Oro



Le montagne pinerolesi furono la sua prima palestra; non ebbe maestri, e giunse a vincere le più grandi difficoltà, grazie soltanto al suo fisico eccezionale, accompagnato da una intelligenza pronta e vivace.

Delle valli del Po, del Pellice e del Chisone conosceva tutte le vette, avendole salite più volte per le vie più ardue; ottimo sul ghiaccio e rocciatore perfetto, pur ricercando le salite difficili non disdegnava quelle facili, possedendo la preziosa virtù di andare alla montagna solamente per la montagna, superiore ed estraneo ad ogni esibizione.

Geloso delle sue salite, non soleva parlarne, nè rivelava i suoi sentimenti e le sue impressioni che a pochi intimi. Solo chi divise con lui le dure ore di arrampicata e quelle sublimi del bivacco, poté comprendere quale e quanta fosse la passione che lo spingeva ai monti. Chi lo conobbe lassù, imparò subito ad amarlo e stimarlo, tanto era di aspetto forte e sereno, e tanta era la sua sicurezza nelle ore di lotta e nei momenti di pericolo.

Sciatore di gran classe, rifuggiva i campi affollati e le competizioni, per salire in alto, dove la sua pista era sola, e dove i ghiacciai riflettevano la purezza del suo animo.

Provato dal granito, dal ghiaccio e dalla dolomia, non conosceva sconfitte, ed era maturo alle più ardue ed estreme imprese. La montagna lo ghermì solo dopo che Egli ebbe superato ogni difficoltà ed ogni pericolo, a pochi minuti da una facile mulattiera.

Nella pace della sua casa, nella campagna pinerolese, Egli desiderò di poter passare tra i monti tutti i suoi giorni: forse le cime, lassù, hanno accolto il suo desiderio.

Agli amici il ricordo del compagno migliore.

Ai giovani l'esempio della sua modestia e del suo valore.

TINO CICOGNA



MARIO BARGOSSÌ

Un banale incidente motociclistico ha troncato la vita di Mario Bargossi da Faenza.

Dalla crudezza della Sua fine la mente si ritrae; indugia, invece, e si accende, nel ricordo della Sua vita e della nostra con Lui.

Nell'ambiente alpinistico faentino fu pioniere e appassionato iniziatore di giovani.

Non disdegnò l'arrampicamento dolomitico: la via nuova sulla Torre Leo e le molte notevoli salite che Egli compì sulle Tre Cime, sui Cadini e sulle Dolomiti di Brenta, dimostrano quali fossero i Suoi mezzi.

Ma — singolare contrasto — Egli che amava sondare, nella profondità dell'analisi, ogni problema, preferiva distendere lo spirito sullo spazio infinito degli alti ghiacciai e delle distese nevose, in luogo di concentrarlo nell'intensità particolaristica dell'arrampicata.

Conobbe le vette del Bianco, delle Graie, dell'Ortles.

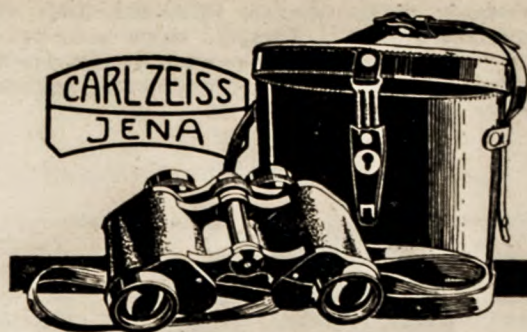
Fu sciatore, perchè alpinista, e forgiò la Sua tecnica secondo le necessità della pratica alpinistica.

Con gli sci percorse i gruppi del Bernina, del Brenta e dell'Ortles e l'alto crinale Rocciamelone-Moncenisio.

Della grande gara di discesa della Marmolada fu uno degli ideatori.

Ebbe l'orgoglio di essere Ufficiale degli Alpini nel Battaglione Susa, del III<sup>o</sup> Reggimento.

Studiò, con passione di alpinista-soldato, l'alta costiera di monti che attornia e protegge la sede del Suo battaglione ed ebbe l'onore di essere citato all'Ordine del giorno per il difficile recupero della salma di un Suo soldato caduto in montagna.



## Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

# BINOCCOLI Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo  
"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.  
MILANO (105) - Corso Italia, 8  
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



Dottore in giurisprudenza, all'aridità dello studio specializzato nella Facoltà, seppe mescolare — con fervore di autodidatta — quel « Suo » studio, che, alla nativa potenza dell'intelligenza, aggiunse la « Sua » cultura.



Le associazioni faentine della montagna, cui Egli apparteneva, ne parteciparono la morte con queste parole:

« Gli è stato il destino doppiamente crudele: Gli ha rubato la vita, Gli ha rubato la morte eroica sulla Montagna, l'unica morte che fosse degna di Lui.

« L'intatta forza della Sua aspirazione all'alto rimane a segnare per noi la via delle vette ».

Così, veramente.

Il destino cieco, se pur ci rende più aspro il rimpianto, non ci sottrae il monito — l'incitamento — l'esempio.

VIRGILIO NERI

#### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SKI CLUB OF GREAT BRITAIN AND THE ALPINE SKI CLUB. - *The British Ski Year Book*. - Ed. by A. Lunn. 14, Great Smith Street, London, S. W. 1.

DEUTSCHER UND OESTERREICHISCHER ALPENVEREIN. - *Zeitschrift (Jahrbuch)*. - Band 63, Jahrgang 1932. Mit dem mittleren Blatt der Karte der Zillertaler Alpen. Innsbruck, 1932.

E. MIGLIORINI. - *La Val Belluna*. - Studio antropogeografico. Pubblicazioni dell'Istituto di geografia della R. Università di Roma, diretto dal prof. R. Almagnà. Roma 1932-XI. Serie A, numero 2.



# SMI

Marchio Depositato  
di fama mondiale

## Sciatori!

## Alpinisti!

Provvedetevi dei perfetti

## Bastoncini SMI

SMI CLASSICO per il FONDO

SMI OLIMPIC per DISCESA

SMI TONKO per TURISMO

## PELLI DI FOCA

## Icesea SMI

e le ultra leggere

## Flordsea SMI

## SMIWAX

per la SALITA

e per la VELOCITÀ

## ATTACCHI SMI

## SACCHI ARMATI SMI

Per acquisti di articoli SMI  
rivolgetevi ai migliori Magazzini  
di Articoli Sportivi

CONCESSIONARIO SMI  
IVREA - SCHIAGNO - IVREA

COMITATO PER LA GEOGRAFIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE E DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA. - *Lo spopolamento montano in Italia: VI. L'Appennino Emilliano-Tosco-Romagnolo.* - Con 8 carte e cartogrammi e 35 illustrazioni. Milano-Roma, 1934-XII.

DOTT. DINA ALBANI. - *Indagine preventiva sulle recenti variazioni della linea di spiaggia delle coste italiane.* - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Comitato Nazionale per la Geografia. Roma, 1933-XI.

## SOMMARI DI PERIODICI

### MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS.

*Novembre 1933:* Der Einfluss von Barht auf die Namengebung im Karwendel (K. Bünsch, Partenkirchen). Articolo che commenta con ampiezza di dati l'attività alpinistica e scientifica esplicata dal B. nel Karwendel — Regierungsrat Oberst a. D. Georg Bilgeri, 60. Geburstag! (Neuner, Innsbruck). — Zur Ernährung des Bergwanderers (Dr. F. W. Lapp, Wien). Nel presente articolo l'A., un medico, discute con grande competenza l'argomento che è trattato da un punto di vista scientifico, ma non senza tener conto di tutte le particolari condizioni dell'alimentazione per colui che compie delle escursioni di qualsiasi entità. Vi si trova pure una classificazione degli alimenti a seconda del loro diverso contenuto in sostanze proteiche; grassi, zuccheri, in relazione al loro valore alimentare intrinseco e a quello relativo per l'alpinista. — Zwei Bergfahrten im Montblancgebiet (L. Gilaruzzi, Avams). — Vertainspitze (L. Köll, Innsbruck). Notizie di alcune escursioni compiute in varie stagioni nel gruppo dell'Ortles. — Skituren um Damüls (Dr. H. E. Hofmann, Linz). — Die Quellsturz-Gamswurz (*Doricum cataractarum*). — Die grösste Seltenheit auf botanischen gebiet in Kärnten (Ing. E. Belani, Villach). — Der Bergsteiger mit dem Auto (*Eine Zeitgemässe Betrachtung*).

### DER BERGKAMERAD.

*Novembre 1933:* Der Gottesacher (T. Ruminy). Articolo molto ben illustrato su fenomeni di corrosioni che si verificano nei terreni di montagna. — Der Hallstätter Bergfriedhof (F. Morton). — Die Nordwand der grossen Zinne (P. Aschenbrenner). Relazione e brevi note tecniche sulla seconda salita della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. — Winterbergfahrten in den Grajischen Alpen (G. Kröner). Note tecniche su alcune escursioni invernali d'alta montagna nelle Alpi Graie. — Höflichkeit in den Bergen. Ein Kapitel, das auch Frauen angeht (L. S.). — Felsgang auf den Kleinen Wilden im Allgäu (K. Hermann). Ricordi di una salita. — Eine Herbstfahrt im Kaiser (J. Bogner). — Erstes Training im Watzmannkar

(K. Springenschmid). — Im Winter durch die Alpspitz-Nordwand (F. List). Relazione di una prima ascensione invernale compiuta il 6 novembre 1932.

### ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG.

*Novembre 1933:* Der Friedhof zu Bramberg (A. Walter). — Der Heldentod des Bergführers Sepp Innerkofler. — Keine Seilbahn auf den Grossglockner (K. Tsch.). — Raketenski und Stromlinien-Rucksack. — Schutzhäuserbesuch in den Ostalpen (G. B.). — Bei den Holzknechten in der Schneeberg-Eng (Dr. K. L. Schubert). — Die Bergsteigergruppe im D. u. Oe. Alpenverein. — Triglav-Nordwand (L. Zotti). — Bunte Steine im Kar (H. Scheibenpflug). — Die ältesten Hochtouren in Oesterreich. — Skilehrer und Unterricht (H. Schneider). — Monte Pelmo Nordwand (H. Seidel). — Die winterliche Bergsteigen und die Schutzhütten (G. B.).

### OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Organ des Oe. Alpenklubs.

*Novembre 1933:* Eine Ueberschreitung des Matterhorn (F. Nieberl, Kuffstein). Ricordi di una ascensione compiuta dopo qualche giorno di forzata aspettativa dovuta al tempo. — Am Friedhof von Zermatt (Dr. K. Krall, Innsbruck). — Zweite Ersteigung der Cima Tosa, 3176 m, unmittelbar durch die Eisrinne, vom Crozzongletscher (H. Tiefenbrunner). Relazione della salita compiuta dall'A. col compagno H. Frenademetz. Dopo aver ricordato i tentativi e la precedente salita di V. Neri, l'A. dà delle buone notizie tecniche sulla salita da lui compiuta. — Die Scharwände (H. Peterka).

### DER WINTER - Organo ufficiale della Federazione tedesca degli sports invernali.

*Novembre 1933:* Der Hundertjährige und andere Propheten (R. Jud, Eisleben). Breve illustrazione di alcuni dei proverbi che si riferiscono al presagio del tempo. — Wie der Michele das Beten wieder lernte (H. Schürig, Salzburg). — Von der Mittnächtischen völkere Schlitzenfahrt. Studio sulla slitta quale mezzo di trasporto. — Skiunterricht mit Musik (Dr. W. Sterz, Gerlos). — Neue Wintersportbauten. Breve nota sulle nuove costruzioni per l'attrezzatura sportiva invernale. — Skiläuferische Vorbereitungsarbeit (K. Ehartner, München). Buona documentazione fotografica dell'allenamento preliminare per lo sciatore. — Alpines Ski-Jugendwandern (E. Enzensperger, München). — Was ist Kunstlaufen? (A. Bicregg). — Passübergang 1923 (H. Fischer-Stockern). Quadro tratto dal romanzo « Nur ein Oesterreicher » dello stesso Autore. — Neuer Stabhochsprung und neue Bergsteigetechnik.

# ANDERMATT

1444 METRI

## Stazione di Sports Invernali

a 4 ore e mezza di ferrovia da Milano

Biglietti sportivi

Prospetti invia l'Ufficio Viaggi - Telefono 32

— Schneeverbunden. (Vogtland di R. Fummitzsch, Oelsnitz, Schwarzwald). — Der Skilauf der neuen Zeit (Dr. W. Reich, Erfurt). Brevi considerazioni sullo stato odierno dello sci. — Fährtenkunde (A. Leiss). — Lichter überm Schnee (A. Cosch, Görnitz).

#### DER BERGSTEIGER.

Novembre 1933: Der dreizehnte Siebentausender (Dr. P. Geissler). Notizia sulla scalata compiuta da alcuni membri dell'American Alpine Club al Monte Minya Konka, la seconda vetta del mondo per altezza, appartenente al Massiccio del Niarong, posto al confine cinese tibetano. — In einer anderen Welt (G. Zernatto). — Grosses Müsturzhorn (G. Kröner). Eine Erststeigung über die Südkante. — Bäuerliche Bauten in Obersteiermark (Dr. W. Kadletz). Brevi considerazioni sulla forma tipica della casa di contadini di questa zona. — Am Grabe des unbekanntenen Bergsteigers (G. J. Poitschek). — Der Absturz als Erlebnis (K. Mohrmann). Interessante esame psicologico dei sentimenti che prova l'alpinista in una fortuita caduta dalla quale si salva, fatto attraverso i ricordi di numerosi e ben noti alpinisti. — Zwei Kaiserwände (F. Stadler). Totenkirchl-Westwand; Leuchsturm-Südwand. — Deutsche Dichter deutscher Landschaft (Dr. A. M. Nagler). — Im Banne der Clapadorie. — Neue Fahrten im Bereiche des Montasch (H. Meyer). Articolo ben sviluppato di alcune vie nuove tracciate sul M. Cimone, parete ovest del Montasio.

#### DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - Riv. del Club Alpino Svizzero.

Novembre 1933: Die Erschliessung des Himalaya (M. Kurz, trad. di P. Montandon). Continuazione e fine dei numeri precedenti. L'A. in questo numero tratta dei problemi che si connettono alla regione denominata Karakoram e ne traccia brevemente, ma con sufficiente chiarezza, le principali fasi esplorative, dalle quali risulta ed è rilevato con simpatia dallo stesso A. quale grande importanza abbiano avuto le spedizioni italiane compiute in questa zona a cominciare da quella del Duca degli Abruzzi, il cui record di altezza resistette per ben 12 anni ai reiterati assalti degli alpinisti di tutto il mondo, a quella compiuta dal prof. Dainelli. L'A. nota come il K<sup>2</sup> possa essere considerato la montagna « degli italiani » come il Nanga Parbat: den Deutschen « reserviert ». L'articolo è illustrato da alcune fotografie del Duca degli Abruzzi ed è corredato di cenni bibliografici. — Im Gebiet der Signina (F. Böhny). Ricordi di alcune ascensioni compiute in questo gruppo che non offre delle vette giganti, ma dove gli occhi sono appagati da un'infinità di cose belle ed interessanti che la natura dei luoghi permette di ammirare. — Il ritorno dall'alpe (R. Forni). Impressioni di montagna. — Noms de lieux alpins (J. Guez). Continuazione dai numeri precedenti: VI, seconda parte: Tre nomi illustrati. Le Breuil, Col et Glacier de la Brenva, Aiguille du Dru. — Michael Faraday en Suisse (G. R. de Beer). Ricordi delle visite compiute dal grande fisico alle magnifiche montagne della Svizzera con numerose citazioni dal « Journal de Voyage de Faraday ». — Quelques considérations sur le développement de l'alpinisme (A. Roussy). Brevi parole polemiche. — Varia: Leglerhütte. — Die neue Li gula-Bindung. — Racket-Ski. — Büchi-Busssole und Bézard-Kompass. — Alpine Reservation im Bergell.

SPORTS INVERNALI

MILANO  
VIA  
BREDA 2  
TEL. 80659

*la capanna*

### i migliori articoli ai migliori prezzi

Tutte le ultime novità tecniche  
sono illustrate nel nostro Ca-  
talogo completo che si  
invia gratis a richiesta

Sconti ai Soci del C. A. I.

*"la capanna"*  
alpinismo-sci-sport

Via Breda, 2 - MILANO



**NOS MONTAGNE - Riv. del Ciub Alpino Femm. Svizzero.**

*Novembre 1933: L'inauguration de la Meyetta (E. Borel, Neuchâtel). — Skifahrten im Juli auf Jungfraujoch (I. Schaub, Aarau). Relazione delle ascensioni ed itinerari percorsi con gli sci dal 5 al 9 luglio 1933. — Cime de l'Est... (L. C., Orient).*



**LA MONTAGNE - Revue du Club Alpin Français.**

*Novembre 1933: Joseph. Tragédie en un acte à la manière de Jean Racine (E. Bruhl). — Description photographique de la traversée de l'Arête Géant-Rochefort (G. Tairraz). L'A., fotografo di Chamonix, oltre ad una fedele documentazione fotografica di questa zona, dà anche una descrizione senza lacune dell'itinerario percorso, oltre che con animo artistico, anche da provetto alpinista. — La Crête du Diable: I. Dans le sens du Gavizo Cristail au Soullano (J. Senmartin). Descrizione della via percorsa per la prima volta dall'A. con altri tre compagni il giorno 13 luglio 1931; II. Note sur la traversée du Soullano au Gavizo Cristail (H. Le Breton). — L'Ecole de escalade de Chamonix (R. Frison-Roche). Descrizione ed illustrazione fotografica degli itinerari della scuola creata dal gruppo delle guide di Chamonix per influsso di A. Couette.*



**SKI-SPORT D'HIVER.**

*Novembre 1933: De l'alimentation rationnelle en montagne (L. Zwingelstein). Buon articolo a base scientifica su un argomento di grande importanza per i frequentatori della montagna. Sono passati in rassegna gli alimenti più importanti per il contenuto in albumine, grassi e idrati di carbonio che sono più adatti, per il loro piccolo peso rispetto al volume, ad essere trasportati entro il sacco da montagna. — En Maurienne-Fontcouverte et le Ski dans les Arves (B. Paret). Illustrazione degli itinerari sciistici e delle attrattive che presenta la regione descritta allo sciatore che la percorre. — Luchen-Superbagnères. XXIII Concours International de Ski de la F.F.S. (G. Izard). Illustrazione della pista di discesa e del trampolino dove si svolgeranno i campionati di Francia dal 20 al 25 febbraio 1934.*



**ALPINE JOURNAL: A record of Mountain Adventure and Scientific Observation.**

*Novembre 1933: Luigi Amedeo of Savoia-Aosta, Duke of the Abruzzi 1873-1933. Commosse parole di Filippo De Filippi. — The Mount Everest Expedition, 1933 (H. Rutledge). Relazione sui risultati ottenuti dalla spedizione inglese al M. Everest compiuta nel 1933 dopo un'accurata preparazione, tenendo conto della esperienza compiuta nelle precedenti spedizioni. Vi sono ampiamente illustrati l'i-*

*tinario percorso nel tentativo alla montagna e le gravi difficoltà incontrate. — Col Maudit and other Climbs (T. G. Brown). Ricordi delle seguenti salite: M. Mallet by the N. W. Arête, the Brenva Route, the « Col des XIV Points », a new descent of Les Droites, the Gamba Hut, a traverse of the Aiguille Blanche de Péteret, M. Brouillard by the E. Face; Salite minori: the Péteret Arête, Col Maudit. — Climbing in Scotland (H. MacRobert). — Aiguilles and Dolomites (E. Thomas). Ricordi comparativi di alcune arrampicate sulle guglie più note delle Alpi Occidentali e sulle vie più acrobatiche delle Dolomiti. — Ruwenzori from the West (X. de Grunne). Relazione della Missione Scientifica Belga che ha esplorato il gruppo africano scalando alcune delle vette principali già dominate dal Duca degli Abruzzi. — The Ascent of Minya Konka - 24906 ft. (T. Moore). Relazione dei lavori compiuti per l'esplorazione del massiccio cinese e diario della spedizione con relazione delle salite compiute. — Douglas Peak, N. Z. (H. E. L. Porter). Relazione della salita compiuta con qualche notizia storica su questo gruppo. — The E. Face and S. E. Arête of the Zinal-Rothhorn (E. R. Blanchet). — The Ropes in the Matterhorn Accident of 1865 (H. Edwards). Interessante studio sulla famosa catastrofe. — In the Argentine-Chilean Cordillera (E. de la Motte). Lanin, 9-11-1933, Mt. Tronador, ricognizione. — Climbing and Ski-ing in the Erburz Range, North Persia, 1931 (D. L. Busk). — The first Ascent of Mt. Oubliette.*



**DE BERGGIDS. - Organo ufficiale del Nederlandse Alpen Vereeniging.**

*Novembre 1933: Drie Weken per Jaar. Winter en Zomer in de Alpen (A. E. Gunther). — Spaansch Bergland. Tochten in de « Sierra de Guadarrama » (R. C. A. Drost). — Saula-Ostwandkamin (J. H. Schuringa).*



**PENALARA. - Organo de la Sociedad Española de Alpinismo.**

*Novembre 1933: Excursiones por el Pirineo-La Munia, m 3159. (A. Rodriguez). — En las Peñas Ubiñas-Cordillera Cantabro-Asturica (P. González Sardonis). — Un bello Film Montañero (L.D.A.H.).*



**HRVATSKI PLANINAR.**

*Ottobre 1933: Su di una montagna sconosciuta (R. Stefanovic, Belgrado). — Alcune grotte sulle alture di Zagabria e di Samobo (Dr. J. Poljak, Zagabria). Continuazione del numero precedente. — La prima notte nella casa di montagna sull'Orjenu (G. Pany, Susak). — Attraverso la Serbia meridionale (Dr. F. Kusan).*

**RADIO MARELLI**

LO SPORT FASCISTA.

Novembre 1933: La prossima attività dei giocatori di « hockey » (P. Masera). Elenco di alcune gare. — Neve, rocce e cielo (Foto Ghedina). — Sci: sport di stagione (O. Samengo). Ricordi e parole di occasione.



LE VIE D'ITALIA. - Riv. Mensile del Touring Club Italiano.

Novembre 1933: « Le Alpi » di Federico Sacco. — Una pubblicazione di volgarizzazione scientifica (L. G. Nangeroni). Brevi parole di recensione del magnifico volume dovuto alla penna dell'illustre Professore.



L'UNIVERSO.

Novembre 1933: Il rilievo fotogrammetrico della Zona Etna (F. Maranca). Chiara relazione delle difficoltà incontrate e dei metodi impiegati per il rilievo aerofotogrammetrico, completato dal controllo sul terreno, eseguito dall'Istituto Geografico Militare di Firenze. — La linea di confine Italo-Svizzera nell'Ossola nord-orientale. (C. Casamorata). Data la necessità riconosciuta dai Governi dei due Paesi fu nominata una commissione allo scopo; nel

presente lavoro si parla solo dei lavori eseguiti nel tratto Arbola-Lago Maggiore e si dà un cenno descrittivo del terreno su cui si sono svolti.



TRENTINO.

Novembre 1933: La pagina di Laografia trentina, Case rustiche. (Fot. S. Perdomi). — Il Croz dell'Altissimo (G. Strobele). Bella fotografia con gli itinerari.

VARIETÀ

UN MUSEO DELLA FLORA E DELLA FAUNA DEL PARCO DEL GRAN PARADISO.

Il Rettorato dell'Amministrazione provinciale di Aosta preso atto dell'avvenuto trasferimento dell'Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso alla Milizia nazionale forestale, ha decisa la costruzione di un nuovo edificio per la segreteria e gli uffici di detta Amministrazione e del Comando della Milizia forestale, insieme con un museo della flora e della fauna del Parco stesso.

**Olio Puro d'Oliva**  
**Cav. G. Montina**  
**Albenga**  
 (RIVIERA LIGURE)  
 CASA FONDATA NEL 1866

**Prezzi speciali per i SOLI Soci del C. A. I.**

Prezzi mensili per quanto in tempo	Damigiana da Kg. 50 a L. 5.60	L. 280.—	} Marca G M Extra sublime di <b>Prima</b> <b>Pressione</b> Peso netto
	" " " 35 " " 5.70	" 199,50	
	" " " 25 " " 5.80	" 145,—	
	" " " 20 " " 5.90	" 118,—	

**Olio Puro d'Oliva di Seconda Pressione - tipo grasso**  
 Ribasso di cent. 30 al Kg. sul prezzo della Marca G M

Cassa da Kg. 50 Sapone vero Marsiglia al 72%	L. 140,—	la cassa
" " " 25 " " " " " "	" 72,50	" "

I prezzi suddetti sono per pagamento anticipato (usufruire del nostro conto corrente postale N. 4/47). Per pagamento in assegno ferroviario il prezzo aumenta di centesimi 10 al Kg. Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario pagato da noi. Per merce resa a domicilio (ove c'è servizio) L. 3 in più per collo e per quintale.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la Pubblicazione: « L' OLIVO E L' INDUSTRIA OLEARIA ». E' indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA : CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI, Roma: Corso Umberto, 4

Industria Grafiche Succ. BESOZZI - Milano - 1934-XII

Glicés de la Zincografica - Via Tadino, 27-A - Milano

# **SCIATORI...**

**VERSO  
OGNI CONQUISTA...  
CON IL CIOCCOLATO  
PERUGINA**



*Angeli*



# A. Pauly

Via Senato di fronte al N. 34

Telefono 75118 - Teleg. MILPAULY

C. P. E. 200480

M I L A N O

...

## SCIATORI !

Informo che ho l'esclusiva dei bastoni, thermos e bicchieri infrangibili, brevetto **FADUTUB** Italiana, per tutta Italia.

Così pure i migliori shi, attacchi e tutto il corredo occorrente allo sportivo

ERMETICOL : speciale per rendere impermeabilizzate le calzature ed i cuoiami in genere.

*alla*

*La gran marca di*  
CHIANTI

**BRULLO**

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**